

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN STUDI STRATEGICI

TERRORISMO, CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTROLLO DEL
TERRITORIO: I CASI DI DAESH E DEL MESSICO

RELATORE

Prof. Germano Dottori

CANDIDATA

Eleonora Di Pasquale

629012

CORRELATORE

Prof. Raffaele Marchetti

ANNO ACCADEMICO 2016 / 2017

Indice

Introduzione	4
I Capitolo: Terrorismo e criminalità organizzata	6
1.1 Da fenomeni separati al concetto di <i>Entanglement</i>	6
1.2 Terrorismo: aspetti sociologici e fenomenologici.	8
1.3 La Criminalità economica e internazionale.	13
1.4 Narcoterrorismo: crasi e crisi di due fenomeni separati.	19
II Capitolo: Terrorismo e controllo del territorio	25
2.1 La criminalità come surrogato dello Stato	25
2.2 Terror State in the State: terrorismo e assenza di governance	28
2.3 Il terrorismo state based e il nuovo terrorismo transnazionale	31
III Capitolo: Messico e Colombia.	34
3.1 Dall'egemonia colombiana all'ascesa dei cartelli messicani.	34
3.2 La triade criminale messicana: managers, transportistas e le maras.	38
3.2.1 I cartelli messicani al giorno d'oggi.	43
3.2.2 Transportistas	46
3.2.3 Le maras.	48
3.3 Sandinista!	50
IV Capitolo: Lo Stato Islamico	58
4.1 Da Al-Qaeda in Iraq a Daesh	58
4.2 Lo Stato per i terroristi tra dimensione onirica e realtà	67
4.3 Traffici di Isis.	74
Conclusioni	86
Bibliografia	91
Sitografia	93

Introduzione

Il terrorismo e la criminalità organizzata sono due fenomeni convenzionalmente riferiti a due campi di ricerca distinti, rappresentando due fattispecie criminali apparentemente differenti e a sé stanti.

Dal dopoguerra ad oggi una sottile linea rossa sembra legare sempre più saldamente organizzazioni terroristiche a gruppi del crimine organizzato e viceversa.

Questi processi hanno provocato una pericolosa commistione tra finalità economiche e obiettivi politici di destabilizzazione statale, dando luogo a quelle che alcuni studiosi hanno definito come *hybrid threats*.¹

Questi nuovi organismi criminali sono più complessi rispetto al passato, in quanto presentano due, se non più, dimensioni criminali, in cui il crimine si lega al terrorismo che a sua volta si rinsalda alla corruzione e a pratiche di guerra asimmetrica, che possono sfociare in conflitti, ribellioni e a svariate fratture sociali. Esemplificativo di questa ibridazione, sarà il concetto di *dirty entanglement* elaborato dalla studiosa Shelley.

La nostra disamina si concentrerà inizialmente sull'analisi di questi due fenomeni, partendo da alcune definizioni "classiche" del terrorismo di matrice secolare e della criminalità organizzata "tradizionale", che verranno esaminate nel primo capitolo.

Si constaterà come questi mondi si siano col tempo evoluti e ibridati in organizzazioni sempre più complesse, anche grazie a un importante "collante" che ha rivoluzionato il mondo criminale e in parte anche quello terroristico, ovvero il narcotraffico.

Il drammatico numero di omicidi legati al traffico di droga in Messico e Centro America è sintomatico degli elevati tassi di instabilità e povertà che caratterizzano quell'area, acuiti dall'attività dei cartelli del narcotraffico, che come vedremo nel terzo

¹ X. Raufer, "New World Disorder, New Terrorism, New Threats for Europe and Western World" *Terrorism and Political Violence* II (1999) p. 35.

capitolo incarnano pienamente il concetto di *hybrid threat*.

L'obiettivo di questo elaborato è analizzare questi legami anche grazie all'analisi di due macrocasi, rispettivamente lo Stato Islamico e i cartelli del narcotraffico messicano: apparentemente molto distanti nella forma, nelle finalità e nella collocazione geografica, si osserverà come questi due fenomeni si siano con il tempo ibridati vicendevolmente, arrivando a stringere perfino sodalizi commerciali.

Particolare importanza verrà data anche al territorio, al suo controllo e l'importanza nevralgica che esso riveste per terroristi e criminali.

Il territorio verrà inteso sia come *campus operandi* e quindi luogo geografico in cui un'organizzazione terroristica/criminale sorge e si sviluppa, sia nel caso di Daesh, come entità statale su cui esercitare una propria sovranità, benché illegittima.

Questi gruppi inoltre si trovano in alcuni casi ad operare come uno Stato nello Stato, ovvero fornendo servizi e assistenza alla popolazione locale, sia per autolegittimarsi, che per controllare il territorio. Come verrà analizzato nel terzo capitolo l'esperienza delle Farc è stata paradigmatica in questo senso: una volta esaurite le ragioni della lotta armata, il controllo esercitato dall'organizzazione sul territorio colombiano e sulla produzione di cocaina le ha permesso di sopravvivere.

Nel quarto capitolo particolare risalto verrà dato all'evolversi del terrorismo islamico partendo da al-Qaeda e da Isi, ripercorreremo gli avvenimenti che hanno portato alla nascita dello Stato Islamico e agli ultimi sviluppi della sua presenza in Siria.

In conformità al concetto di *dirty entanglement*, vedremo come Isis stia assumendo sempre più le fattezze di un'organizzazione criminale, arrivando ad autofinanziarsi grazie ai proventi di diverse attività criminali, le quali spesso si trovano in aperta contraddizione con la sua ostentata ortodossia islamica, come il narcotraffico.

I Capitolo: Terrorismo e criminalità organizzata

1.1 Da fenomeni separati al concetto di *Entanglement*

Il terrorismo e la criminalità organizzata sono, convenzionalmente, due fenomeni separati, riconducibili a due universi ben distinti, benché già in passato non siano mancate alcune contaminazioni. A partire dal XXI secolo il *fil rouge* che già legava questi due universi sembra essersi rinforzato al punto da testimoniare la nascita di veri e propri sodalizi tra organizzazioni terroristiche e criminali. Si è altresì assistito all'avvento di gruppi terroristici che, una volta esaurite per anacronismo o per fallimento le ragioni della lotta armata, si sono riconvertiti in organizzazioni criminali. Risulta dunque emblematica la dichiarazione del presidente dell'Unodc, Antonio Costa, che già nel 2009 aveva segnalato questa pericolosa sovrapposizione:

«È sempre più difficile distinguere i gruppi terroristici dalle comuni organizzazioni criminali, perché le loro strategie tendono sempre più a sovrapporsi. Se non si recide il legame tra crimine, droga e terrorismo, il mondo assisterà alla nascita di un ibrido, e cioè di organizzazioni terroristiche della criminalità organizzata».

Ai giorni nostri l'ibrido di cui parla Costa non solo persiste ma si estende senza soluzione di continuità nel mondo, lasciando una traccia così estesa da somigliare a una specie di Tropic del Cancro della droga. Vale per i Talebani in Afghanistan come per i gruppi rivoluzionari in America Latina, per *Boko Haram* in Nigeria come per *Al Qaeda* nel Maghreb Islamico, per *Abu Sayyaf* nelle Filippine come per *Hezbollah* in Libano e Siria.² Da questo quadro emerge, dunque, come oggi non si possa più distinguere chiaramente il terrorismo dal narcotraffico, ma si debba piuttosto parlare più

² L. Tirinnanzi, *Il Narcoterrorismo*, Ed. Oltrefrontiera, (2016) p.4.

correttamente di «narcoterrorismo».

Il concetto di *Entanglement*, caro alla fisica quantistica ed elaborato da Erwin Schrodinger nel 1935, viene tutt'oggi utilizzato in materia per descrivere uno straordinario livello di interconnessione tra sistemi quantici.

«Quando due sistemi, di cui conosciamo gli stati grazie alle proprie osservabili, entrano temporaneamente in interazione fisica a causa di reciproche forze note, e quando dopo un certo periodo di tempo di reciproca influenza i due sistemi si separano nuovamente, allora ecco che questi non potranno più essere definiti come in precedenza, e cioè attribuendo ad ognuno di essi una propria osservabile. In conseguenza a tale interazione le due osservabili hanno finito con l'essere l'una intrecciata all'altra.»³ »

Il termine è stato poi ripreso dalla studiosa Louise Shelley per esemplificare questo sistema di interdipendenza tra terrorismo e criminalità: esattamente come nel sistema quantico, un elemento influenza un altro, benché i due fenomeni siano apparentemente distinti e separati sia da differenze ontologiche che da distanze significative. Una volta che i due sistemi formano un contatto finiranno inesorabilmente per intrecciarsi e influenzarsi reciprocamente, al punto che si potrà parlare di “*dirty entanglements*”.⁴

Terrorismo e criminalità organizzata divergono almeno apparentemente sotto molteplici aspetti, in primo luogo per le finalità e gli scopi ai quali tendono. Gli obiettivi e le matrici di un'organizzazione terroristica sono essenzialmente politici, finalizzati a sovvertire e destabilizzare lo Stato in cui si trova a operare. I gruppi terroristici sono stati

³ *'Quantum Entanglement and Information'*, Stanford Encyclopedia of Philosophy (2010).

«When two systems, of which we know the states by their respective representatives, enter into temporary physical interaction due to known forces between them, and when after a time of mutual influence the systems separate again, then they can no longer be described in the same way as before, viz. by endowing each of them with a representative of its own. By the interaction the two representatives have become entangled »

⁴ L.I. Shelley, *Dirty Entanglements Corruption, Crime, and Terrorism*, Cambridge University Press, (2014) p.5.

spesso caratterizzati nel corso della storia da un forte imprinting ideologico che portava gli adepti dell'organizzazione a utilizzare la violenza e gli attentati come strumenti di lotta allo Stato, per provocarne il rovesciamento che avrebbe portato all'istituzione di un nuovo ordine statale.

Le finalità di un'organizzazione criminale sono invece dichiaratamente economiche, mirando a creare profitti illeciti, attraverso una fitta rete di attività illegali. Al contrario, l'aspetto economico per i gruppi terroristici non era determinante, essendo soprattutto funzionale al sostentamento delle attività terroristiche dell'organizzazione.

Attualmente le organizzazioni criminali impiegano metodi tipici del terrorismo, come l'utilizzo di esplosivo e autobombe contro obiettivi mirati che può sfociare in vere e proprie stragi; per provvedere al sostentamento dell'organizzazione anche i terroristi hanno adottato un *modus operandi* tipico delle organizzazioni criminali, praticando sequestri a scopo di riscatto, rapine dandosi al remunerativo traffico di stupefacenti.⁵

L'obiettivo di questa tesi è illustrare i legami e le sovrapposizioni esistenti tra criminalità organizzata e gruppi terroristici, concentrandosi sui casi più emblematici e mediatizzati di questi anni, quali lo Stato Islamico e i cartelli messicani, analizzando le convergenze e le similitudini che caratterizzano la loro azione.

1.2 Terrorismo: aspetti sociologici e fenomenologici.

Non è semplice dare una definizione univoca al terrorismo: c'è un terrorismo che vede lo Stato come principale antagonista, esistono movimenti terroristici che rivendicano l'indipendenza di Stati, colonie o minoranze etniche nonché un terrorismo internazionale, che è una forma di guerra alternativa, un conflitto a più basso costo, più o meno velatamente sponsorizzato da Stati che non hanno la capacità militare o politica di colpire la nazione avversaria.⁶

⁵A.M. Del Vecchio *Il problema della criminalità organizzata nel quadro della mondializzazione* (2013). pp.22-23. <http://ojs.uniurb.it/index.php/studi-A/article/viewFile/160/158>

⁶ *Enciclopedia Medica Italiana*, USES Edizioni Scientifiche, Firenze, (1987), p.2023

Secondo una definizione di Pontara, può definirsi terrorismo qualsiasi azione, eseguita come parte di un metodo di lotta politica diretta ad influenzare, conquistare o difendere il potere dello Stato, che implichi l'uso di violenza estrema contro persone innocenti, non combattenti.⁷

Uno dei tratti più caratterizzanti del terrorismo è il suo essere rivolto all'esterno: a differenza dei gruppi che ricorrono ad azioni di guerriglia contro occupanti stranieri, il cui ambito d'azione è generalmente circoscritto allo scenario bellico, i gruppi terroristici cercano di rivolgersi a un pubblico. Essi sono infatti alla costante ricerca di seguaci e simpatizzanti, attraverso una consapevole spettacolarizzazione delle proprie azioni, sfruttando l'eco dei mezzi di informazione di massa.⁸

Se dunque il terrorismo può essere inteso, rimaneggiando la massima von Clausewitziana, come prosecuzione della politica con l'aggiunta di altri mezzi, si può notare quanto il terrorismo novecentesco e in parte anche quello attuale siano ancora debitori nei confronti delle teorie sulla guerriglia formulate da Mao Tze Tung. Durante la guerra civile in Cina, Mao elaborò una serie di teorie che differiscono sia dalle strategie militari convenzionali che dalle prime teorie marxiste della rivoluzione. Mao non riteneva che la strategia bellica fosse un aspetto residuale in una rivoluzione, al contrario dei marxisti tradizionali, che relegavano l'aspetto militare a uno spettacolare ultimo atto da pellicola ejzenstejniana coincidente con l'assalto agli edifici governativi.

Per la prima volta, un'ideologia marxista poneva al centro il potere militare; questa scelta risiedeva nel fatto che Mao avrebbe dovuto combattere una lunga guerra, ma poiché le sue forze erano numericamente e tecnologicamente inferiori rispetto a quelle degli oppositori: Mao pensò ad una guerriglia che avrebbe visto protagonisti non solo l'esercito convenzionale, ma anche i contadini e i rivoluzionari maoisti. Mao pose così le basi per una vera e propria «guerra del popolo»: a differenza di un conflitto tradizionale in cui la popolazione si limitava ad essere spettatrice, le masse diventavano protagoniste del conflitto attraverso la propria mobilitazione politica e armata. Mao livellava in questo modo le differenze tra esercito e civili, al cui gap in termini di preparazione militare si sarebbe sopperito con la motivazione politica.

⁷ G. Pontara, *Violenza e Terrorismo: Il problema della Definizione e della Giustificazione*, Ed. Dimensioni del Terrorismo Politico, (1979), Milano, p.25.

⁸ *Enciclopedia Medica Italiana*, USES, (1986) p.2024.

Mao dunque introdusse l'idea di un rapporto tra l'azione militare e la risposta del pubblico. Ciò aggiunse una nuova dimensione all'economia del conflitto armato: invece di perseguire il successo in termini di effetto materiale dell'azione militare sul nemico, le strategie potevano ora mirare ad un effetto dell'azione violenta sulla gente indipendente dal danno materiale effettivamente inflitto alle vittime, di uguale o anche superiore importanza. Il terrorismo è questa affermazione portata fino alle estreme conseguenze nella lotta allo Stato e alle sue istituzioni.⁹

Il modus operandi di un gruppo terrorista può essere ricondotto a una struttura binaria dai forti contrasti: la mediatizzazione della lotta e la necessaria clandestinità dei terroristi, il coinvolgimento di persone innocenti (per lo più vittime casuali di attentati di massa) e il reclutamento più o meno forzato degli stessi (in alcune aree del mondo interviene un inconscio ricatto psicologico, che porta persone comuni ad affiliarsi all'organizzazione per godere della protezione dei terroristi o per non subirne ritorsioni).

Nell'incertezza il terrorismo sembra essere inscindibile da una finalità politica al punto da essere sintetizzato come “la pratica politica di chi ricorre sistematicamente alla violenza contro le persone o le cose provocando terrore”.¹⁰

Sempre procedendo nel ragionamento binario, è interessante la teoria delle due guerre, fantastica e reale, che prevede un doppio scenario in cui si manifesta il conflitto tra il terrorista e lo Stato: inizialmente la guerra dichiarata dai terroristi è una guerra fantastica, reale solo nella mente dei terroristi. Tale guerra fantastica è unilaterale, in quanto è reale solo per uno dei due contendenti: costui adotta valori, norme e comportamenti di guerra contro un altro gruppo e tenta di risolvere con la forza la realtà immanente con cui si è posto in conflitto.

La guerra fantastica diviene reale solo attraverso il riconoscimento da parte dello Stato del terrorista come nemico, e diviene terrorismo quando, essendo incapace di costringere il nemico (lo Stato) ad accettare uno stato di guerra, il gruppo che ha cominciato le ostilità deve limitarsi a destabilizzarlo ricorrendo ad azioni terroristiche.

Le condizioni operative della guerra fantastica sono simili a quelle della guerra reale, ma risultano prodotte artificialmente per mimare la realtà.¹¹ Come in un conflitto

⁹ F. Ferracuti, *Forme di organizzazioni criminali e terrorismo*, Giuffrè Editore, Milano, (1989) p.196.

¹⁰ N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino *Il dizionario di politica*. UTET, (2004) p.1186.

¹¹ F. Ferracuti, *op.cit.*, p. 230.

tra Stati, l'oggetto del contendere è da una parte la preservazione e dall'altra la conquista della sovranità dello Stato che ospita la contesa.

Il terrorista in fin dei conti si comporta come uno Stato più debole, imitando e arrogandosi poteri che la norma vigente non gli riconosce: pertanto si attribuisce un diritto di vita e di morte sui cittadini, intraprende attività criminali proclamandone una legittimazione che è solo dialettica (conferitale dalla fede o da un'ideologia), istituisce tribunali e promulga sentenze, applicando nuove leggi che andranno a costituire un neonato ordine parallelo a quello vigente.¹²

Secondo l'opinione di Hermann Lübbe, il quale rielaborando la teoria hegeliana del terrore affermava che “nell'azione terroristica la particolarità degli interessi individuali scompare nell'universalità del fine, soltanto la purezza delle intenzioni può far sopportare la cruda fattualità dell'esecuzione dell'atto terroristico”.¹³

L'affermazione del filosofo presuppone il fatto che il terrorista sia permeato da una concezione sacrale ed etica totalizzante che gli permette di attuare senza ripensamenti o sensi di colpa qualsiasi azione, anche la più efferata e sanguinosa. L'ortodossia che egli riserva all'ideologia di cui è soldato politico permea la realtà con cui si raffronta, per questo motivo i terroristi vivono in una perenne condizione agonale in cui il nemico viene disumanizzato e pertanto ucciderlo non è solo un atto legittimo, ma di vera e propria giustizia.

Il terrorista deve pertanto disumanizzarsi per disumanizzare il prossimo, la *dehumanization* e la percezione di sé come altro dalla società viene magistralmente sintetizzato in un passo de 'Il Catechismo del rivoluzionario’, sorta di vademecum ante-litteram del terrorista, attribuito a Neçâev:

«Il rivoluzionario è un uomo perduto in partenza [...] Nel suo intimo, non solo a parole, ma nei fatti, egli ha spezzato ogni legame con l'ordinamento sociale e con l'intero mondo civile, con tutte le leggi, gli usi, le convenzioni sociali e le regole morali di esso [...] Egli disprezza l'opinione pubblica. Disprezza e detesta la morale vigente nella società in ogni suo motivo e manifestazione. Per lui è morale tutto ciò che contribuisce

¹²Ivi p. 231.

¹³H.Lübbe, “*Freiheit und Terror*”, Merkur, (1977), p.821.

*al trionfo della rivoluzione; immorale e criminale tutto ciò che l'ostacola».*¹⁴

La definizione di Neçâev risente sensibilmente dello spirito del tempo e della vicinanza del pensatore alle idee di Bakunin, anche se la retorica del terrorista come “outcast” e quindi come soggetto (auto) emarginato e ghettizzato, si può rinvenire anche nei fenomeni terroristici di matrice secolare novecentesca: per citare due casi italiani, nelle Brigate Rosse e nello spontaneismo armato dei Nar che alternavano ai proclami di guerra allo Stato una retorica tragica che in qualche modo sembrava già preannunciarne la sconfitta.

Per quasi tutto il “secolo breve” è di tutta evidenza che, nonostante un'osservanza per certi versi catechistica del perseguimento della lotta allo Stato e nella fedeltà ai propri ideali, i gruppi terroristici fossero caratterizzati da una matrice rigorosamente laica; verso la fine del XX secolo un altro terrorismo, di matrice religiosa, si è poi imposto a livello internazionale.

Per tutto il periodo della Guerra Fredda, il terrorismo internazionale fu un fenomeno di matrice secolare.¹⁵ I gruppi terroristici utilizzavano la religione solo come strumento di identificazione e appartenenza utile per alimentare la lotta politica. Essi preferivano evitare attacchi indiscriminati, per paura di perdere il sostegno nazionale ed internazionale alla loro causa.

Si può rinvenire una corposa manifestazione di terrorismo religioso nel 1979, anno della rivoluzione iraniana, quando i religiosi sciiti utilizzarono gli insegnamenti del Corano come base ideologica per rovesciare lo scia di Persia, dopo il fallimento della “rivoluzione bianca”.

Nelle teorie islamiche il jihad è usato per la salvezza personale e la redenzione politica, è dunque impegno civile e religioso. “La vita è fede e lotta”, ha detto l'ayatollah Khomeini, intendendo che il concetto del combattere è fondamentale per l'esistenza umana ed è allo stesso livello dell'impegno religioso.

Le due tipologie di terrorismo divergono per alcuni aspetti, ma non mancano punti

¹⁴ M. Confino, *Il catechismo del rivoluzionario, Bakunin e l'affare Neçâev*, 1976, Adelphi, Milano.

¹⁵ P. De Luca, *Quali sono le caratteristiche del terrorismo di matrice religiosa*, Formiche.net, 23/11/2015. <http://formiche.net/2015/11/23/quali-sono-le-caratteristiche-del-terrorismo-di-matrice-religiosa/>

di convergenza: come nella visione del terrorista politico, anche in quello di matrice religiosa permane uno spettro di lettura del mondo fortemente manicheo, che relega i fedeli a vivere separati dal resto della comunità di riferimento, demonizzando ogni individuo al di fuori del loro gruppo. Vi è inoltre un pensiero apocalittico di fondo in entrambi i terrorismi: il terrorismo secolare di ispirazione marxista-leninista ravvisava questa crisi nella società capitalista; anche nel terrorismo 'confessionale' il nemico si identifica in un potere che è personificazione di un impianto valoriale e fideistico antitetico al proprio o, per quanto simile, non sufficientemente ortodosso.

Riguardo al concetto di violenza, si può affermare che mentre per i gruppi di matrice secolare essa rappresenta un mezzo a cui ricorrere per modificare la società, per i gruppi di matrice religiosa essa può essere un fine e soprattutto un precetto religioso.

La violenza diventa potenzialmente un dovere religioso in una battaglia fra il bene e il male, che porta inevitabilmente alla guerra totale.

Infine, gli aspetti motivazionali dei gruppi di matrice religiosa sembrano essere assai complessi: i membri di basso rango agiscono per fervore ideologico; al contrario, le motivazioni dei vertici delle organizzazioni terroristiche sono di tipo politico, spesso camuffate nella retorica dello scontro di civiltà. Essi mirano principalmente a porre fine a una presunta oppressione. La religione diventa quindi lo strumento usato per il conseguimento di un obiettivo politico.¹⁶

I terroristi sia di matrice secolare che religiosa si sentono investiti dunque di una precisa funzione soterica che porterà il mondo a superare la crisi in cui riversa.

1.3 La Criminalità economica e internazionale.

Quello del *White collar crime* è il concetto introdotto dal criminologo americano Edwin H. Sutherland negli anni quaranta per spiegare la criminalità economica, definita attraverso l'estrazione sociale degli autori del reato.

Fu, senza dubbio, un'innovazione significativa nella riflessione criminologica del

¹⁶*Ibid.*

tempo, che classificava come comportamenti criminali i reati esclusivamente violenti e appropriativi; in conseguenza di ciò, venivano considerati criminali soltanto coloro che erano reclusi in carcere e che appartenevano in prevalenza alle classi sociali più disagiate.

Sutherland pose l'accento sui crimini economici compiuti da individui socialmente benestanti come: "la falsità di rendiconti finanziari di società, aggio in borsa, corruzione diretta o indiretta di pubblici ufficiali al fine di assicurarsi contratti e decisioni vantaggiose, falsità in pubblicità, frode nell'esercizio del commercio, appropriazione indebita e distrazione di fondi, frode fiscale, scorrettezze nelle curatele fallimentari e nella bancarotta".¹⁷

Motivi economici sono spesso alle origini di comportamenti criminali orientati al profitto. Tale comportamento criminale, a esclusione di quello provocato da disturbi della personalità o da spinte emotive irrazionali, obbedirebbe alla regola della razionalità. Il delinquente, cioè, sarebbe sensibile sia ai benefici che ai costi stimati del suo comportamento, e molti di questi sarebbero ascrivibili all'area del rischio di punizione.

Nella categoria della criminalità economica sono inclusi, infatti, tutti quei comportamenti criminali che sono commessi da autori di elevata posizione sociale (white collar crime) all'interno di un'attività economica legittima, e con l'abuso della fiducia di terzi, vittime di questi comportamenti. Si tratta di reati che possono essere compiuti da professionisti o dai responsabili di imprese per accrescere in modo criminale i profitti di impresa (criminalità societaria o corporate crime o organizational crime), oppure dai responsabili o addetti di un'impresa contro di questa (criminalità occupazionale). Un'ulteriore relazione tra economia e criminalità riguarda le relazioni tra criminalità e mercati. Economia e criminologia ci aiutano a capire le relazioni tra ciclo economico e criminalità, così come ci forniscono elementi per capire in che modo la criminalità distorce i diversi mercati, facendo affluire in essi una grande quantità di ricchezza che deve essere ripulita per non lasciare tracce identificabili (riciclaggio).¹⁸

Le definizioni di criminalità economica riguardano principalmente il paradigma di origine, quello del colletto bianco, cioè dell'autore del reato, e poco considerano le dinamiche organizzative e strutturali che caratterizzano oggi i comportamenti criminali

¹⁷E. H., *White collar criminality*, in "American sociological review", 1940, V, pp. 1-12

¹⁸E. Savona, *Economia e criminalità*, Enciclopedia delle Scienze Sociali I Supplemento, Treccani (2001)

di strutture societarie legali.

Le stesse definizioni di *corporate crime*, che costituisce un'evoluzione sensibile della definizione di *white collar crime*, sono ancora insufficienti a cogliere i cambiamenti organizzativi e strutturali che stanno intervenendo. C'è un'ampia letteratura che sottolinea il continuum tra criminalità organizzata e criminalità economica, andando a creare vere e proprie zone grigie in cui ambiti leciti e illeciti sono perfettamente sovrapponibili. Secondo Nelken infatti si è assistito a un'imprenditorializzazione dei criminali che sono diventati sempre più simili a veri e propri *business men*, smettendo così i panni da gangster cinematografici, mentre la cosiddetta criminalità dei colletti bianchi ha sempre più assorbito la prassi e il *modus operandi* delle organizzazioni criminali. La criminalità come associazione d'impresa¹⁹ è infatti il modello definito da Bini: «la criminalità organizzata prima ancora di essere un'associazione fra persone con intenti criminali è una formula organizzativa che il più delle volte assume la forma d'impresa».

La struttura organizzativa della nuova criminalità economica è flessibile e frammentata; le imprese criminali sorgono e si disgregano velocemente.

Questo nuovo modello di criminalità 'liquida' si caratterizza proprio per una maggior rapidità di movimento, (la storia delle mafie ci racconta di organizzazioni estremamente camaleontiche, pronte al cambiamento) tipico della capacità dell'impresa di anticipare le opportunità offerte dall'economia legale di riferimento e di integrarsi con essa.

Partendo da una serie di considerazioni sulle ambiguità del concetto di *white collar crime*, Nelken propone, appunto, di costruire una definizione di criminalità economica organizzata, che costituisce insieme una sintesi e un superamento dei concetti che la compongono. La tendenza cui si assiste oggi permette di affermare che da un lato la criminalità organizzata compie sempre più spesso reati di natura economica, con lo scopo di aumentare i propri guadagni, e dall'altro i *white collar criminals* si organizzano, si specializzano e offrono la loro collaborazione al crimine organizzato tradizionale.

Si può constatare come il termine criminalità organizzata rifugga da una definizione giuridica, politica ed economica univoca che ne determini con precisione i

¹⁹ M. Bini, *Il polimorfismo dell'impresa criminale*, in *La criminalità come impresa* (a cura di A. Bertoni), Milano, (1997), p. 1, nota 46.

contenuti e ne delimiti gli ambiti di perseguibilità. L'Interpol (Organizzazione internazionale di polizia criminale, Oipc) ha definito, in termini generali, la criminalità organizzata come un fenomeno che si sostanzia in “Un'organizzazione (o un gruppo di individui) impegnate in un'attività criminale permanente, il cui ambito d'azione travalica le frontiere nazionali e il cui obiettivo principale è il profitto.”²⁰

Il fenomeno in questione può essere alternativamente definito come un'attività associativa in cui vige una struttura gerarchica verticale, finalizzata alla commissione di delitti e di illeciti fondata su motivazioni criminali individuali e condivise dal gruppo che vi partecipa.

In alcune caratteristiche individuate dallo studioso Albert Cohen,²¹ si può notare come non manchino similitudini tra le caratteristiche della criminalità organizzata e quelle precedentemente individuate per il terrorismo:

- la pubblicità e la regolamentazione delle informazioni (con un particolare equilibrio fra segretezza e pubblicità)
- la neutralizzazione dell'esecuzione della legge (attraverso omertà, corruzione, rappresaglie...)
- il sostentamento: necessità di provvedere ai servizi essenziali (mediante attività lecite e illecite)
- la necessità dell'ordine (all'interno e verso l'esterno attraverso norme o codici, sistemi di controllo e soluzione dei conflitti)
- la necessità di legittimità (da parte degli associati e dell'ambiente in cui l'organizzazione si trova ad operare)

Il sistema criminale attuale è riuscito a “coprire” un'immensa gamma di servizi

²⁰ P. Boniface, *Comprendre le monde: Les relations internationales pour tous*, Ed. Armand Colin, (2015).

“...toute entreprise (ou groupe de personnes) engagée dans une activité illégale permanente ne tenant pas compte des frontières nationales, et dont l'objectif premier est le profit”

²¹ A. Cohen, *The Concept of Criminal Organization*, British Journal of Criminology, (1977) p.17.

riconducibili a reati: dal prestito ad usura, al mercato di stupefacenti, all'omicidio politico per commissione.

I proventi della ricchezza così prodotta, di dimensioni ormai incalcolabili in seguito al monopolio sul traffico di narcotici, vengono reinvestiti in attività legali di vario tipo, per poi sovente tramutarsi in attività speculativo-finanziarie che vanno a incidere in misura sempre più significativa sulla circolazione internazionale dei capitali.

Possiamo individuare tre livelli in cui inquadrare i reati della criminalità organizzata (in cui i livelli si riferiscono alla diretta produttività di denaro che ne deriva):²²

a) Reati di primo livello (direttamente produttivi di movimenti di denaro):

- traffico di stupefacenti.
- traffico di armi
- contrabbando di pietre preziose, tabacchi e generi vari;
- estorsioni organizzate;
- sequestri di persona a scopo di estorsione
- usura
- traffico di opere d'arte
- riciclaggio di assegni rubati
- gioco d'azzardo
- sfruttamento della prostituzione
- truffe su larga scala
- tangenti illecite su grandi affari
- racket del lavoro
- speculazioni in campo edilizio

b) Reati di secondo livello (non hanno un immediato risvolto finanziario, ma si ricollegano al controllo delle attività e al mantenimento del potere)

- omicidi per commissione, per vendetta, per esecuzione di sentenza; per regolamento dei conti;

²² F. Ferracuti, *op.cit.* p.70.

- trasformazione dei capitali illeciti in leciti, riciclaggio, lavaggio, etc;
- corruzione;
- intimidazione, minacce, atti dimostrativi.

c) Reati del terzo livello (mirano a perpetuare e a salvaguardare il sistema criminale):

- omicidi mirati a scopo intimidatorio o difensivo;
- atti di terrorismo politico;
- manipolazione dei mass media con promozione di campagne scandalistiche

Il sistema criminale agisce dunque su di un piano transnazionale, che si esprime attraverso il rifiuto del piano statale ed il raccordo internazionale tra numerose entità locali e non, fra loro collegate.

La criminalità organizzata o mafia agisce dunque come un grande collettore di denaro che passa agilmente dall'area legale a quella illegale, operando come una membrana in grado di ripulire i capitali sporchi riconvertendoli in attività apparentemente lecite.

La transnazionalità che caratterizza ormai buona parte dei gruppi della criminalità organizzata è una caratteristica recente: storicamente l'attività del crimine organizzato tradizionale era per certi versi limitato alle frontiere nazionali e in alcuni casi regionali, provinciali o municipali.

L'infiltrazione per così dire domestica della mafia almeno inizialmente la faceva associare a un fenomeno quasi di costume, ben integrato nella realtà in cui si trovava a operare e riconosciuto dalla comunità locale come ordine parallelo a quello statale, in grado di dirimere le piccole controversie della comunità e di portare ordine e sicurezza.

È questa percezione che caratterizzò gli albori della camorra napoletana (Bella Società Riformata) la cui presenza fu tollerata, fino a metà Ottocento, anche dai Borboni.

Queste garanzie permisero di agire e di estendere influenza e controllo, godendo di un livello relativamente alto di immunità dalla punizione legale.

Questo schema ha caratterizzato gli esordi di buona parte dei gruppi della criminalità organizzata dalla Mafia siciliana ai Tong cinesi, alla Camorra napoletana.

Fino agli anni settanta del secolo scorso, i gruppi della criminalità organizzata avevano un territorio ben definito ed una sfera di attività gestite in modo monopolistico che difendevano in modo anche aggressivo.

Alla criminalità tradizionale incominciò ad affiancarsi un nuovo universo criminale che aveva intravisto nel traffico di narcotici il potenziale per introiti esponenziali e una consolidazione del potere senza precedenti.

Fino ad allora il narcotraffico era stato considerato come un mercato tabù dalla mafia tradizionale, che lo riteneva un'attività poco onorevole. Restia a una qualsiasi mutazione delle attività criminali e convinta di riuscire a mantenere lo *status quo*, la mafia tradizionale si ritrovò ben presto a dover fronteggiare un significativo numero di defezioni di mafiosi attirati verso il nuovo racket. Ciò portò a una vera e propria guerra che vedrà la nuova mafia vincitrice e posizionerà la droga come nuovo epicentro degli interessi criminali.

1.4 Narcoterrorismo: crisi e crisi di due fenomeni separati.

A livello internazionale, se il terrorismo armato di matrice puramente politico-ideologica novecentesca ha iniziato ormai da tempo la sua parabola discendente (si veda la recente amnistia concessa alle Farc dal governo colombiano), il metodo terroristico sembra viceversa essersi diffuso in modo incontrollabile a molteplici altri ambiti del vivere sociale, soprattutto a quello del crimine organizzato.

Si è concluso il precedente sottocapitolo descrivendo come tra le fonti di approvvigionamento della criminalità organizzata il narcotraffico sia divenuto il più importante e redditizio.

Il terrorismo e il traffico di stupefacenti si sono manifestati quasi

contemporaneamente sulla scena sociale, dapprima in alcuni paesi occidentali ad alto grado di sviluppo e successivamente invadendo anche i paesi socialisti all'epoca dell'Urss.

I due fenomeni, apparentemente molto diversi e riferibili a due universi ben distinti sono stati studiati per anni come realtà separate.

Sempre più è andato affermandosi il concetto di Narcoterrorismo per indicare una matrice comune e le vaste e radicate connessioni tra le due realtà.

La scena è dunque cambiata, mentre la tipologia degli eventi rimane simile al passato. Si può osservare come le principali difficoltà riguardino proprio la nomenclatura dei due termini: sia il termine “traffico di droghe”, che “terrorismo” possiedono un alto valore connotativo, in grado cioè di trasmettere universalmente un significato molto ampio di idee, concetti e sentimenti correlati, ma un basso valore denotativo.

Tali termini infatti si riferiscono a un insieme molto eterogeneo di eventi e di oggetti, le cui caratteristiche possono essere talmente differenti tra loro da non poter essere classificate sotto uno stesso nome.²³

Per proseguire questa disamina sembra utile ribadire la definizione di terrorismo attraverso una delle definizioni più sintetiche ed efficaci del U.S. Code: *Una violenza premeditata e politicamente motivata inferta contro obiettivi civili da un gruppo sovversivo o clandestino*²⁴

La definizione di narcotraffico, al contrario di quella di terrorismo, è molto più precisa e risponde a precise disposizioni normative contenute nel paragrafo 1 (a) dell'art.36 della Convenzione unica sui narcotici del 1961, ratificata da quasi tutti i paesi aderenti alle Nazioni Unite.²⁵

Secondo tale articolo fra le attività che la legge deve sanzionare sono comprese

²³F. Ferracuti, *op.cit.* p.266.

²⁴ "premeditated, politically motivated violence perpetrated against noncombatant targets by subnational groups or clandestine agents."

²⁵Article 36. Penal provisions 1. (a)

Subject to its constitutional limitations, each Party shall adopt such measures as will ensure that cultivation, production, manufacture, Part One: Single Convention on Narcotic Drugs of 1961 as amended by the 1972 Protocol 55 extraction, preparation, possession, offering, offering for sale, distribution, purchase, sale, delivery on any terms whatsoever; brokerage, dispatch, dispatch in transit, transport, importation and exportation of drugs contrary to the provisions of this Convention, and any other action which in the opinion of such Party may be contrary to the provisions of this Convention, shall be punishable offences when committed intentionally, and that serious offences shall be liable to adequate punishment particularly by imprisonment or other penalties of deprivation of liberty.

tutte quelle relative alle sostanze narcotiche o stupefacenti sotto controllo internazionale, quando esse siano compiute in modo illecito, ovvero contrario alle previsioni di legge che le regolamentano: “coltivazione, produzione, offerta, vendita, distribuzione, ricerca, offerta per vendita, spedizione in ogni modo, intermediazione, spaccio, trasporto, importazione esportazione di droghe”.²⁶

Nell'accezione odierna il fenomeno si suole dividere in tre diversi aspetti che per esigenze di sintesi sono indicati come Produzione, Traffico e Consumo. Ciascuna di queste attività è gestita da soggetti diversi, i produttori, i trafficanti ed i consumatori, le cui responsabilità morali, culturali e legali tendono a essere sempre distinte. In realtà le tre figure possono talvolta sovrapporsi, nel senso che esistono produttori trafficanti e consumatori trafficanti (si possono citare a tal riguardo il traffico e il consumo di metanfetamine dei miliziani dell'Isis che verranno esaminati più approfonditamente nei seguenti capitoli).

Convenzionalmente per narcotraffico si intende l'attività prevalente della commercializzazione della droga, orientata allo scopo di procurarsi enormi proventi illeciti.

Provando a tracciare un sintetico inquadramento storico del fenomeno del narcotraffico, si nota come le prime vie seguite dal traffico di stupefacenti di natura oppiacea, (oppio morfina ed eroina) che avevano incominciato a invadere l'Occidente a partire dagli anni sessanta, erano costituite da itinerari (trafile) che partivano dalla zona del “Triangolo d'Oro” ai confini tra Laos, Birmania e Thailandia, per raggiungere, attraverso Hong Kong e Bangkok, gli Stati Uniti.²⁷

Contemporaneamente, la criminalità organizzata corso-francese (la cosiddetta *French Connection*) sosteneva un traffico di oppio proveniente dalla Turchia e dalle regioni medio-orientali per raggiungere Marsiglia (dal cui porto passavano circa 8.800 chili di stupefacenti ogni anno), da dove, dopo la raffinazione in morfina ed eroina, proseguiva il suo viaggio verso gli Stati Uniti.

Lo smantellamento della *French Connection* nei primi anni settanta fu dovuto in parte agli accordi tra Stati Uniti e Turchia, che ridussero la produzione di oppio turca

²⁶ F. Ferracuti, *op.cit.* p.267

²⁷ B. Whitaker, *The Global Connection: Crisis of Drug Addiction*, Jonathan Cape Ltd, (1987).

gestita dai marsigliesi, andando così indirettamente a favorire i traffici provenienti dal Triangolo d'Oro (Laos, Birmania, Thailandia) e dal Messico.²⁸

Si assiste a questo punto a una diversificazione delle vie della droga: il controllo dell'Europa Occidentale fu acquisito inizialmente dalla mafia cinese di Amsterdam e successivamente dalla mafia siciliana, che attraverso Francoforte ristrutturò quanto rimasto dalle spoglie della *French Connection* e giunse ad installare numerose raffinerie direttamente in Sicilia.

Anche l'epilogo della guerra del Vietnam contribuì a una sempre più vasta diffusione di stupefacenti sia negli Stati Uniti che in Europa.

In seguito alle politiche repressive adottate dagli Stati Uniti nei confronti di Messico e Thailandia e in concomitanza con agenti atmosferici negativi, verso la fine degli anni settanta si determinò una drastica caduta della produzione d'oppio in quei paesi.

A fronte di una sempre crescente domanda mondiale, nuovi paesi si imposero allora come protagonisti nella produzione e nel traffico di stupefacenti: la zona dell'Asia sud-occidentale, nota con il nome di «Semiluna d'Oro» e comprendente paesi come Iran, Afghanistan e Pakistan, divenne il più grande centro di eroina consumata nel mondo.

Gli avvenimenti politici e militari che hanno investito quella regione hanno contribuito a determinare una grande instabilità politica che ha favorito in maniera rilevante un florido narcotraffico. Tali eventi possono essere così riassumibili: la rivoluzione iraniana e la destituzione dello Scià, con l'affermarsi di un integralismo islamico sciita fortemente destabilizzante, il conflitto Iran-Iraq, l'invasione sovietica dell'Afghanistan che portò allo sfollamento e alla fuga di milioni di rifugiati e ribelli afgani nella North West Frontier pakistana, la crisi determinata dalla caduta dei prezzi del petrolio e l'accentuarsi del divario socio-economico tra paesi ricchi e poveri.²⁹

La diffusione del traffico dei narcotici nella “Mezzaluna d'oro” vide negli anni ottanta un suo radicamento con l'apertura di nuove strade al contrabbando attraverso l'India e il Pakistan (per cielo e per mare da Karachi attraverso gli Stati del Golfo e Damasco).

I produttori, spesso poveri contadini di località impervie e sperdute, isolate dalla

²⁸ I. Sales, *Napoli e Marsiglia, storie criminali urbane a confronto*, Limes, 4/5/2016.

²⁹F. Ferracuti, *op.cit.* pp. 273-274.

civiltà, si sono ritrovati di fronte all'alternativa tra morire di fame o riconvertire i loro appezzamenti agricoli in più redditizie coltivazioni di oppio o cannabis: in Afghanistan, dopo l'invasione americana dell'ottobre 2001, l'Amministrazione Bush promosse la distruzione dei campi di papavero da oppio locali da cui si ricavava l'eroina, finanziando generosamente l'allora governo del presidente Karzai con miliardi di dollari, nella convinzione che questo potesse costituire un argine al fenomeno. Lo scopo era riconvertire i campi in altre colture e al contempo garantire il lavoro ai contadini per eliminare i narcotrafficienti.

Questo sistema, però, non funzionò (gli stessi contadini si ribellarono alla distruzione delle colture organizzando vere e proprie sommosse) e oggi l'Afghanistan è tornato a essere il primo produttore di oppiacei al mondo proprio grazie ai Talebani, che si sono sostituiti ai narcotrafficienti e ormai controllano e gestiscono l'intero mercato rendendo di fatto l'Afghanistan un vero e proprio narcostato, dove la produzione di oppio rappresenta il settore più florido dell'economia nazionale.

Anche in Colombia era stata sperimentata una simile azione, ma sebbene si fosse verificata un'iniziale diminuzione delle aree coltivate di coca tra il 1997 e il 2000, già nel 2004 la produzione era tornata maggiore rispetto allo stesso 1997.³⁰ Il famigerato «Cartello di Medellin» monopolizzò in perfetto stile mafioso il traffico di droga in Colombia, regnando incontrastato e uccidendo gli esponenti politici che avevano denunciato Pablo Escobar e i suoi traffici illeciti.

A intercettare la crisi dei cartelli colombiani furono le bande armate rurali delle Farc: infatti, specie dopo il successo della politica antidroga del governo - che portò allo smantellamento dei cartelli di Cali, Medellin e della Valle del Nord - le FARC diventarono ancora più potenti, occupando lo spazio lasciato vuoto dalle grandi organizzazioni del narcotraffico.

Le Farc hanno rappresentato un ibrido perfetto tra l'organizzazione terroristica e quella criminale rivolta al traffico di stupefacenti: pur essendo di ispirazione marxista-leninista, non beneficiarono mai di un appoggio politico o economico da parte dell'URSS e di Cuba; per far fronte ai costi della clandestinità e della lotta armata, a partire dagli

³⁰ L. Tirinnanzi op.cit. p. 5.

anni 80 furono costrette a reinventarsi, riuscendo ad autofinanziarsi col narcotraffico.³¹

Sul fenomeno delle Farc e sui suoi rapporti con i cartelli si tornerà nel capitolo sul Messico e Colombia.

³¹ Lookout News *Speciale Colombia*, Edizioni G-Risk (2016)

II Capitolo: Terrorismo e controllo del territorio

2.1 La criminalità come surrogato dello Stato

A differenza della criminalità comune il terrorismo sembra poter esser definibile come antecedente alla nozione di Stato stessa: perché esista un comportamento criminale, infatti, è necessaria l'esistenza di una norma che in qualche modo determini cosa sia legale e cosa non lo sia; al contrario, il terrore è un elemento autonomo, la cui manifestazione e il cui riconoscimento non presuppongono l'esistenza di alcuna legge. Secondo una logica ribaltata, riprendendo alcune correnti di pensiero³², è proprio sulla capacità di infondere terrore che si basa il potere di uno Stato, il quale diviene una delle condizioni della sovranità da cui a sua volta promana la legge.

Potremmo non operare un volo pindarico se prendendo in considerazione la radice etimologica latina di «terrore» notassimo che è la medesima di terra e territorio, se si considera che da un punto di vista antropologico la prima forma di dominio consisteva proprio nella conquista, nel possesso e nella difesa di un territorio.

La leggenda della fondazione di Roma ci mostra appunto che l'uccisione di Remo da parte di Romolo, e quindi l'attuazione della violenza, ha seguito e non preceduto la delimitazione e il possesso del territorio da parte del più forte dei due fratelli.

Appare evidente che vi sia un nesso, benché non apparentemente immediato, tra pratica terroristica e conquista del territorio; la conquista può essere effimera e non definitiva, ma in qualche modo il terrorismo è un esercizio di sovranità, in quanto scalza l'autorità statale dal territorio antepoendo le proprie leggi a quelle dello Stato, anche se

³² H.M. Enzensberger, *Politica e terrore. Le antiche e oscure relazioni tra l'omicidio e l'Attività Politica In Quattro Saggi*, Savelli, (1978).

solo per un tempo circoscritto.

In altri casi l'esercizio di sovranità da parte di gruppi criminali o terroristici può avvenire senza azioni plateali e spargimento di sangue, ma in modo più subdolo, attraverso l'erogazione di servizi a comunità emarginate in cui il controllo statale risulta labile o pressoché assente. Spesso queste comunità tollerano la violenza criminale o terroristica in quanto è l'unica forza in grado di mantenere l'ordine.

Ai primordi (tra il XIX e il XX secolo) non si trattava di criminali comuni quanto piuttosto di “*primitive rebels*”, riprendendo l'espressione dello storico Hobsbawm³³, in altre parole una forza sovversiva che forniva servizi al posto dello Stato. Possiamo definire in questi termini la Mafia che nacque fornendo supporto e protezione ai proprietari terrieri delle campagne siciliane, dove non c'era alcun tipo di controllo da parte del governo statale.

Un percorso analogo ebbe anche la *Yakuza* in Giappone che incominciò a radicarsi proprio alla fine del periodo Samurai, quando il potere tradizionale era ormai entrato in crisi. Sia il crimine organizzato giapponese che la Mafia siciliana agivano come una sorta di Stato parallelo facendosi garanti nella stipula di contratti, riscuotendo imposte per i loro servizi e dispensando giustizia (benché spesso sommaria).

In molti paesi in via di sviluppo, la corruzione permea in maniera così capillare il sistema, al punto che lo Stato non ha la capacità di fornire servizi ai suoi cittadini; nelle economie più deboli o quelle che vivono fasi di transizione, gli apparati statali sono gestiti da individui che depredano le risorse destinate ai cittadini e questo determina un'assenza anche dei servizi più basilari.

Dove si riscontra un'assenza dello Stato ecco che forze non governative entrano in campo. Queste forze possono essere sia organizzazioni non governative o multinazionali che forniscono beni di prima necessità, sia attori non statali illeciti come gruppi terroristici o criminali che offrono servizi ai cittadini per esercitare un controllo e un'influenza sul territorio ed espandere così la propria egemonia.

A questo riguardo è esemplificativo il caso delle ballate molto popolari in Colombia e in Messico note come *narcocorridors*, le cui strofe esaltano le gesta e i servizi

³³ E.J.Hobsbawm, *Primitive Rebels: Studies in Archaic Forms of Social Movements in the 19th and 20th Centuries*, New York, W.W. Norton, (1965).

che i signori della droga elargiscono alla comunità, favorendo così la costruzione di una sorta di epopea criminale cantata da questi moderni trovatori, ovviamente affiliati ai cartelli.³⁴

Non deve sorprendere, dunque, che questo surrogato statale di tipo criminale goda di un riconoscimento persino maggiore rispetto allo Stato legittimo: esemplare è il caso di Pablo Escobar, il quale incarna perfettamente la figura di bandito sociale di Hobsbawm.

Grazie ai proventi del narcotraffico, Escobar, come una sorta di Robin Hood contemporaneo, fece costruire stadi di calcio sponsorizzando squadre locali, ma anche scuole e ospedali, ed elargendo denaro ai poveri in cambio di fedeltà. La popolazione di Medellín, infatti, lo aiutava spesso fornendogli coperture, nascondendo informazioni alle autorità o in tanti altri modi. Pablo Escobar venne così mitizzato da buona parte della popolazione povera colombiana, nonostante le stragi senza precedenti di civili, poliziotti e militari di cui era responsabile. Alla sua morte gli venne riservato il trattamento che usualmente si riserva a un capo di stato carismatico: la bara di Escobar venne salutata a Medellín da oltre 10.000 persone che probabilmente avevano identificato nel tycoon della coca uno Stato che non si era mai interessato della loro miseria.

In alcuni contesti urbani, la geografia e l'architettura determinano l'interdizione dell'autorità pubblica da un territorio. Qui ci troviamo in un'ottica ribaltata: non è lo Stato che non assiste il territorio ma è il territorio (e la criminalità) che rigetta lo Stato impedendogli "fisicamente" l'accesso.

Pensiamo alle baraccopoli brasiliane, vere e proprie terre di nessuno (nonostante la tentata "bonifica in occasione delle Olimpiadi di Rio 2016), governate a tutti gli effetti dalle organizzazioni criminali locali, nei cui dedali lo Stato riesce ad entrare solo con corpi di polizia speciali come il Bope, specializzato in operazioni di guerriglia.

Senza ovviamente raggiungere i picchi delle favelas brasiliane, anche in Italia vi sono quartieri in cui il crimine ha di fatto costruito i propri feudi: basti pensare ai cosiddetti eco-mostri (le Vele di Secondigliano, o i romani Corviale e Laurentino 38), tragici lasciti suburbani dell'architettura razionalista italiana (d'ispirazione sovietica), completamente abbandonati dallo Stato e diventati vere e proprie piazze di spaccio, la cui architettura fatta di ponti disastri tra un agglomerato e un altro e dedali di scale rendono

³⁴ L. Shelley, *op.cit.* p.80.

difficili il controllo e le operazioni di polizia

Anche nelle città di Sohrab Goth e Lyari a Karachi lo Stato è effettivamente assente. Le due città pakistane sono governate dalle gang di Lyari, che impediscono l'accesso alle autorità e alle forze speciali. Queste gang, alleate dei Talebani, si autofinanziano, grazie ad attività illecite quali sequestro di persone e il contrabbando di armi rubate alla Nato.³⁵

Ma il crimine riesce a radicarsi e a 'fraternizzare' con la popolazione civile non solo in ghetti e zone remote ed impervie, ma anche in Stati avanzati e ricchi come il Giappone: la *yakuza*, infatti, non manca di fornire servizi alla popolazione, come avvenne in seguito ad alcune catastrofi naturali che colpirono il paese, in seguito al terremoto di Kobe del 1995 e allo tsunami nel 2011, fornendo soccorso e beni di prima necessità ancor prima dello Stato.³⁶

2.2 Terror State in the State: terrorismo e assenza di governance

Quando i governi non erogano i servizi fondamentali, i gruppi terroristici sfruttano anche questo deficit attraverso una propaganda ad *hoc* volta a denunciare le inadempienze e la corruzione dei rappresentanti statali. È quanto avviene in Afghanistan (alla 176esima posizione nella classifica di Transparency International Corruption Perception Index), dove è radicato uno scontento generale nei confronti del governo (soprattutto per quanto riguarda la corruzione degli organi di polizia); questo si ripercuote nella presa che la retorica e la propaganda talebana riescono ad avere sull'opinione pubblica, fattore che va ad accrescere la loro credibilità politica ed economica.³⁷

Nello Yemen, la corruzione statale è resa tangibile dall'assenza pressoché totale di servizi pubblici, derivante dall'appropriazione indebita da parte di un'oligarchia al potere delle risorse naturali, presenti nel paese, *in primis* il petrolio. La condotta corrotta delle

³⁵ M.Ahmed, M.Khan, "Karachi Pashtun Areas under Taliban Control", Sunday Guardian, May, 5,2013.

³⁶ J.Adelstein, "Mobster on a Mission: How Japan's Infamous Mafia Launched an Aid Effort", The Independent, April 9, 2011.

³⁷ UNODC, Addiction Crime and Insurgency, p.141.

alte sfere della politica yemenita è uno degli elementi principali sfruttata dalla propaganda di Aqap (Al-Qaeda): riprendendo le parole di uno studio del Combating Terrorism Center di West Point:

*«Al-Qaeda riesce a offrire come risposta al malcontento delle popolazioni locali la narrazione salvifica del jihad».*³⁸

Allo stesso modo, Hamas, Hezbollah, Abu Sayyaf Group (ASG), e al-Jamā‘a al-Islāmiyya capitalizzano a proprio favore l'insoddisfazione e il disincanto dei cittadini verso la corruzione politica, non solo attraverso la retorica del jihad come unica soluzione alle crisi in cui versano i loro paesi, ma anche mediante azioni concrete quali la costruzione di scuole, moschee, ospedali e perfino la raccolta dei rifiuti.³⁹

Come si era accennato nel primo capitolo, i terroristi forniscono servizi per ragioni diverse da quelle dei criminali: gli aiuti sociali dispensati dai gruppi terroristici non servono solo a favorire la comunità in cui sono attivi, ma aiutano a diffondere l'ideologia di cui si fanno portatori fino ad arruolare nuovi accoliti.

Nei Paesi Baschi, l'Eta ha sviluppato una fitta rete di supporto tra studenti, donne e sindacati. Le Tigri Tamil (LTTE) sri-lankesi hanno finanziato, in cambio di supporto, organizzazioni non governative operative nel paese, e sempre Al-Qaeda si è servita di beneficenza e volontariato per attrarre nuovi supporter.

Tra i gruppi che forniscono servizi e opere di welfare possiamo citare anche il Raja Sulayman Movement nelle Filippine, Jemaah Islamiya nel sud-est asiatico, al-Jamā‘a al-Islāmiyya in Egitto e il Fronte Algerino della Salvezza Islamica che dopo il terremoto del 1989 fornì assistenza e primo soccorso precedendo le istituzioni (ciò richiama l'esperienza giapponese precedentemente riportata della *yakuza*).

Anche Ḥamās è riuscita a radicarsi come una forza politica, parzialmente riconosciuta nonostante la sua natura ibrida a metà tra movimento politico e

³⁸ G.K. Derrick, *A false foundation? AQAP, Tribes and ungoverned spaces in Yemen*, October 3 2011.

...to date, AQAP continues to display an impressive talent for assimilating broadly popular grievances into a single narrative in which jihad remains the only solution to the country's multiple crises

³⁹ E. Chenowet, J.C. Teets, "To Bribe or to Bomb: Do Corruption and Terrorism go together?" in *Corruption, Global Security and World Order*, ed. Robert I. Rotberg (Washington, DC : Brookings Institution Press, 2009) p.171.

insurrezionalista: Hamās promuove diversi programmi di previdenza sociale e istruzione a favore della popolazione palestinese. Da parte dei suoi oppositori, tali programmi sono considerati invece come esercizi per la propaganda e il reclutamento.

Ad ogni modo, queste attività sociali di Hamās sono profondamente radicate nella Striscia di Gaza: esse includono supporti religiosi, medici e in generale aiuti sociali ai civili meno abbienti. Nonostante Hamas abbia investito oltre il 95% delle sue risorse in programmi per la crescita del welfare palestinese ed abbia ottenuto posti in parlamento, essa pone in essere attività illecite o *border-line*, atte, secondo i detrattori, a finanziare il terrorismo islamico e anti-israeliano (benché nella recente revisione della costituzione di Hamas siano assenti collegamenti espliciti tra Hamas e la sua casa madre, la Fratellanza Musulmana) come la contraffazione di denaro, carte di credito ed il commercio di altre merci contraffatte.

Anche le Farc colombiane divennero un essenziale dispensatore di “politiche di welfare” per la popolazione colombiana, fornendo cliniche mediche, scuole e lavori pubblici. Migliaia di colombiani riuscirono a sopravvivere negli anni '90 proprio grazie ai servizi praticamente gratuiti erogati dai rivoluzionari colombiani. L'impegno in opere di servizio pubblico, unito al controllo della produzione di coca, sono stati strumenti di approvvigionamento ma anche potenti mezzi di controllo sociale, rendendo il gruppo guerrigliero un indispensabile partner per i contadini e le loro famiglie che trovavano (e continuano a trovare ancora oggi) nella coltivazione di coca la fonte principale per la propria sussistenza.

Questa infiltrazione multilivello nei settori primari della società come l'educazione, la sanità e i sindacati costituisce uno strumento chiave per i terroristi, conferendo loro mobilità e legittimazione ad operare. Qualora le organizzazioni forniscano un buon livello di servizi, i cittadini potrebbero considerare la violenza parte integrante dell'identità di questi gruppi, o, per dirla in altri termini, un male necessario, a patto che i benefici non superino i torti: è quanto avvenuto in alcuni quartieri colombiani o nei territori controllati da Hamas.

Quando però i gruppi eccedono nell'esercizio della forza e in comportamenti predatori, i terroristi da benefattori sovversivi vengono percepiti come nefasti corpi estranei, perdendo così la loro legittimità davanti alla comunità, come è accaduto per il

gruppo terroristico Tehrik-i-Taliban Pakistan (TTP), reo di utilizzare un'estrema violenza e di estorcere denaro alla comunità pakistana.⁴⁰

2.3 Il terrorismo state based e il nuovo terrorismo transnazionale

Il terrorismo, tradizionalmente, si pone come forza antagonista attiva nei confronti dello Stato, di cui vuole il rovesciamento, mentre la criminalità organizzata sfrutta in maniera parassitaria le sue risorse e non mira a un rovesciamento statale, tutt'al più a un suo indebolimento, che a ogni modo favorisca il perseguimento delle sue attività illecite.

Tuttavia questa netta demarcazione tra Stato, terroristi e criminali risulta al giorno d'oggi obsoleta. Infatti il *campus operandi* dei gruppi terroristici e criminali trascende l'idea stessa di Stato: basti pensare ad al-Qaeda i cui scopi e le cui modalità d'azione sono sovranazionali e non delimitati da perimetri statali, al punto che nei loro obiettivi finali si fa riferimento a uno Stato Islamico globale.⁴¹

Si può parlare altresì di *new transnational crime*, il cui campo di azione è molto più vasto e in cui la corruzione di alte sfere delle istituzioni rappresenta uno snodo nevralgico per esercitare la propria influenza. Questi nuovi criminali prosperano in zone di guerra, o in *weak o failed states* come Somalia, Africa occidentale, Balcani, Caucaso, Asia Centrale e Pakistan. Le loro modalità quindi si distinguono nettamente da quelle dei loro predecessori: le attività illecite del crimine transnazionale sono in grado di smuovere miliardi di dollari e di influenzare i comportamenti degli istituti di credito e finanziari più influenti, così da distorcere i mercati globali e destabilizzare gli Stati, com'è avvenuto in Russia per il mercato dell'alluminio (*aluminium wars*) e in Africa per quello dei diamanti⁴².

Riportiamo qui due tabelle allo scopo di illustrare l'evolversi rispettivamente dei

⁴⁰ M.Ahme, M. Khan, *Karachi's Pakhtun areas under Taliban control*, Sunday Guardian, January 5 2013.

⁴¹ S.S.Shahzad, *Inside Al-Qaeda and the Taliban: Beyond Bin Laden and 9/11*, London, Pluto Press.

⁴² A.E. Kramer, *"A Russian Way to Wealth"*, New York Times, August 20 2006.

rapporti tra crimine e terrorismo, da un lato, e Stato e territorio dall'altro.⁴³

	Criminalità tradizionale	Nuovo Crimine Transnazionale
attitudine nei confronti dello Stato	tendenzialmente nazionalistica	gli interessi non coincidono con quelli dello Stato
rapporto con lo Stato d'origine	natura parassitaria, stretta dipendenza dallo Stato in cui opera attacchi rivolti allo Stato limitati e simbolici	approfitta dell'assenza di un governo effettivo. agisce come un surrogato dello Stato stesso utilizzo massiccio della violenza.
corruzione	utilizzata per condizionare le forze dell'ordine	largo uso di una corruzione sistematica che può investire le più alte sfere istituzionali
rapporti con il terrorismo	nega di avere rapporti con il terrorismo	può fornire servizi o armi a terroristi e ribelli

	Vecchio Terrorismo	Nuovo Terrorismo
rapporto con lo Stato	delegato da altri Stati come forza destabilizzante (<i>proxy wars</i>)	interessi che non collimano con quelli statali obiettivi globali e non statali
rapporto con lo Stato d'origine	beneficia del supporto logistico e finanziario di altri Stati differenti da quello d'origine	cresce in assenza di governance effettiva sostituisce lo Stato nell'erogare servizi sociali uso massiccio e talvolta

⁴³ L. Shelley, *op.cit.* pp.106,107.

		indiscriminato della violenza
corruzione	utilizzata per corrompere le forze dell'ordine	corruzione delle forze dell'ordine utilizzata come strumento di recruitment
forme di finanziamento	finanziamento da parte di altri Stati rapine in banche, estorsioni, sequestri a scopo di riscatto	assenza di sponsorizzazione statale grande varietà di crimini
rapporti con il crimine organizzato	rapporti limitati con la criminalità	alleanze a breve o lungo termine tra criminali e terroristi predominio degli interessi criminali a scapito di quelli politici

44

L'Isis ha costituito un ibrido interessante tra vecchio e nuovo terrorismo, in quanto ha attaccato su base transnazionale mentre si impegnava a perseguire una guerra locale combattuta nello Stato di cui si era erto fondatore.

⁴⁴ Tabelle, *Ibidem*.

III Capitolo: Messico e Colombia.

3.1 Dall'egemonia colombiana all'ascesa dei cartelli messicani.

Secondo le stime del governo statunitense, oltre il 90% del traffico di stupefacenti che arriva in America Centrale proviene dall'istmo di Panama e dal Messico, con devastanti conseguenze per i loro tassi di criminalità, uso di droghe e stabilità delle istituzioni.

Gli sforzi congiunti di Messico e Stati Uniti sembrano inoltre aver acuitizzato i problemi del Centro America, come testimoniato dall'impressionante tasso di omicidi che nel cosiddetto *Northern Triangle* - Guatemala, El Salvador e Honduras- è cinque volte più alto rispetto a quello messicano. Vaste scogliere e sconfinati territori disabitati caratterizzano la morfologia di questi tre Stati, rendendo il controllo da parte delle istituzioni difficile.

Tuttavia la geografia non è l'unico problema: i conflitti armati che hanno imperversato in Guatemala, El Salvador e in parte anche in Honduras tra il 1960 e il 1990 hanno posto le basi di quello che sarebbe diventato uno dei poli più prolifici del traffico internazionale di armi e stupefacenti.

Gli accordi di pace in Guatemala unitamente a una riforma militare e dei reparti della polizia non hanno che parzialmente risolto le questioni economiche e di sicurezza da sempre sintomatiche della fragilità dell'area, favorendo in alcuni casi l'infiltrazione dei narcotrafficcanti negli apparati governativi più nevralgici.

Fino alla fine degli anni '80 lo Stato principe del narcotraffico americano era la Colombia, in cui i cartelli di Medellin e Cali detenevano oltre il 70% della cocaina

raffinata mondiale, con un fatturato annuale stimato di oltre 4 miliardi di dollari.

La Colombia è stata anche il teatro dell'ascesa di Pablo Escobar, nominato da *Forbes* come uno degli uomini più ricchi al mondo, la cui strategia bellica riassumibile nel binomio “*plata o plomo*”, gli permise di corrompere e di infiltrarsi nelle più alte sfere politiche e giudiziarie del paese.

In seguito al fallimento della sua carriera politica e al risentimento derivantene, Escobar ingaggiò una spietata guerra allo Stato e ai suoi rappresentanti, applicando una vera e propria strategia stragista che portò all'uccisione di giornalisti, giudici, esponenti delle forze dell'ordine e candidati alle presidenziali colombiane.

Questa condotta non giovò, però, ai suoi affari, né a quelli del rivale cartello di Cali: la guerra personalistica di Escobar contro lo Stato portò a un conflitto tra i due cartelli che terminerà con la morte di Escobar nel 1993, cui seguì una temporanea egemonia del cartello di Cali fino alla metà degli anni '90, quando venne anch'esso smantellato.

La fine dei cartelli colombiani favorì una ripresa del controllo statale sui territori in cui l'egemonia dei narcotrafficanti era più presente, e nonostante ancora oggi la Colombia presenti tassi di violenza significativi, questi hanno registrato una drastica riduzione rispetto agli anni 90, al punto da poter annoverare la Colombia come l'unico Stato che si è sostanzialmente ripreso dal baratro in cui il narcotraffico lo aveva fatto precipitare.⁴⁵

La parziale ripresa della Colombia, però, non provocò un'effettiva diminuzione del narcotraffico nel continente, bensì un suo trasferimento. Questo processo può essere definito, secondo il gergo dei reparti anti-droga, “*the balloon effect*” o, nella sua traduzione latino- americana, “*efecto cucaracha*”, sicuramente più suggestiva: cioè che lo smantellamento di un cartello e la conseguente diminuzione di droga prodotta e trafficata in quella regione si trasferisce altrove, infestandone il territorio.⁴⁶

Il concetto di “*balloon effect*” risulta utile anche per spiegare la natura estremamente proteiforme di queste organizzazioni che mutano nel corso del tempo per soddisfare la crescente e mutevole domanda del mercato, cambiando la propria forma e

⁴⁵ L. Shelley, op.cit. p.229.

⁴⁶ T.W. “*Why is less cocaine coming from Colombia?*”. The Economist. Retrieved,2013-04-03.

le proprie modalità per ottimizzare al meglio i profitti.

Lo smantellamento dei due cartelli e la forte politica repressiva del governo colombiano comportarono un drastico cambio nelle dinamiche del narcotraffico che vide nel Centro America un nuovo e redditizio scenario, sia per la sua posizione geografica, che per la presenza già radicata di organizzazioni criminali, esperte nel riciclaggio e soprattutto nel contrabbando di merci illegali.

Questi gruppi criminali, conosciuti come *transportistas*, sfruttavano la debolezza di alcuni territori, in cui il controllo statale era pressoché assente, per creare rotte di trasporto parallele, che includevano il traffico di droghe e di esseri umani per le più grandi organizzazioni criminali messicane. La presenza di queste organizzazioni, storicamente già attive nella regione, ha continuato ad espandersi, mentre il Centro America diventava uno dei territori di transito per merci e persone più importanti al mondo.

I gruppi messicani coinvolti, operanti a livello transnazionale, possono essere divisi in gruppi territoriali e trafficanti. I gruppi territoriali sono tradizionalmente impegnati in attività manageriali e hanno acquisito un ruolo sempre più attivo nel narcotraffico mondiale, al punto da essere considerati come diretti eredi dei loro antesignani colombiani.

A partire dagli anni 70, il 90% della cocaina proveniva dagli appezzamenti di Perù e Bolivia, per poi essere trasportata in Colombia dove veniva raffinata con il cloridrato. Questi massicci flussi di cocaina, che avevano come destinazione gli Stati Uniti, dovevano passare per Caraibi, America Centrale e infine per il Messico, dando così vita ai primi cartelli messicani, che curavano il trasporto finale della merce dal confine messicano fino agli States.

La catena di montaggio cambiò però negli anni 90, in seguito allo smantellamento dei cartelli di Cali e Medellin, che comportò la fine dell'accesso diretto alla pasta di coca in Perù e Bolivia e del monopolio di produzione di coca in Colombia. I nuovi centri di produzione si spostarono lungo i confini ecuadoregni (nella regione di Putumayo) e venezuelani (Norte de Santander) nei Caraibi a Sierra Nevada di Santa Marta.

In questa nuova fase il controllo del territorio assunse un'importanza fondamentale.

A differenza dei cartelli di Cali e Medellin, infatti, che agivano attraverso una sofisticata macchina di infiltrazione e corruzione che dalla strada investiva tutto fino alle

più alte sfere governative, i nuovi gruppi erano piuttosto delle armate di gangster, in spietata competizione tra di loro per il controllo del territorio e quindi della produzione di coca.⁴⁷

Il gruppo più importante per dimensioni ed efferatezza era l'*Autodefensas unidas de Colombia*, un movimento paramilitare transnazionale formatosi negli anni 90 per contrastare i guerriglieri comunisti; nel suo periodo di massima ascesa, il gruppo poteva contare oltre 35 mila miliziani al suo servizio. Grazie al servizio di reclutamento del capo dell'*Auc* Diego Murrillo, alias Don Berna, l'*Auc* accolse anche le gang orfane del cartello di Medellin che confluirono nell'*Auc*.

Nel frattempo si definì anche un nuovo “cartello paramilitare”, il *Norte de Valle Cartel*, formato da ex poliziotti e militari e situato vicino Cali, che poteva disporre al pari dell'*Auc* di migliaia di miliziani. Il cartello Norte de Valle si impegnò a fortificare le rotte marittime tutt'oggi tra le più utilizzate dai narcotrafficienti, avvalendosi di motoscafi e navi da pesca attraverso l'Oceano Pacifico per portare la coca negli States.

Anche le Farc incominciarono a diventare progressivamente sempre più coinvolte nella produzione e nello smercio di cocaina, soprattutto in Venezuela, Brasile, Ecuador, ma anche in Messico, dove strinsero contatti con le neonate organizzazioni criminali.

In seguito a una guerra intestina che decimò il cartello di *Norte del Valle* e al processo di pacificazione che portò i *leaders* di *Auc* a consegnarsi alle autorità, la fisionomia del narcotraffico mutò un'altra volta.

Dalle ceneri dei cartelli sorse una serie di gruppi frammentati e in guerra tra loro per contendersi il controllo del territorio; tra queste figuravano le organizzazioni messicane che si erano posizionate strategicamente lungo le Ande per approfittare di questo rovesciamento.

I cartelli di el Gulfo, Tijuana, Juarez e Sinaloa riuscirono a “saltare l'intermediario” negoziando direttamente con i produttori di cocaina: da un 20 o 30% di interesse che intascavano per trasportare la merce dal Messico agli Stati Uniti, l'approvvigionamento diretto alla fonte consentì loro di triplicarlo, arrivando al 70-80%.

Anche in Colombia lo smercio di cocaina era cambiato, rendendo operazioni su

⁴⁷ S.S.Dudley, *Drug Trafficking Organizations in Central America: Transportistas, Mexican Cartels and Maras*, Wilson Center, 2013.

larga scala ormai appannaggio dello strapotere dei cartelli colombiani degli anni '80.

Le stringenti politiche anti-droga del governo avevano fatto sì che la longevità del potere dei boss del narcotraffico si contasse in mesi e non più in anni o in lustri come per i loro predecessori.

Anche grazie al sempre crescente numero di informatori e pentiti, nonché al supporto di sempre più sofisticati strumenti di intelligence, si è accelerato sensibilmente il tempo necessario a smantellare un'organizzazione criminale.

Al giorno d'oggi, il monopolio dei fornitori di coca colombiana è nelle mani di ex militari o capi di defunte organizzazioni criminali: sono radicati e operativi nelle stesse zone dei loro predecessori, ma hanno sicuramente meno forza operativa, in termini numerici e di forza d'azione, anche se riescono a mantenere il controllo sopra un perimetro territoriale ben definito, anche grazie a una tassazione imposta a tutte le attività criminali gestite da altri gruppi minori.

I cartelli mantengono buoni rapporti anche con i reduci delle Farc da cui reperiscono la cocaina, specialmente in prossimità del confine ecuadoregno e venezuelano e con altri gruppi di guerriglieri che smerciano droga dalla regione di Urabà, vicino Panama.

3.2 La triade criminale messicana: managers, transportistas e le maras.

Da molti anni il Messico è avviluppato in una spirale di violenza senza precedenti tanto da poter esser definita come il più sanguinoso conflitto della nostra storia recente. Questa guerra si disputa su due scenari: il primo è rappresentato dalla guerra asimmetrica dei cartelli messicani contro lo Stato, il secondo dal conflitto intestino che vede i cartelli in lotta fra loro.

L'utilizzo del termine “cartello” coincide con la nascita delle prime organizzazioni narco-trafficienti colombiane, mentre attualmente viene utilizzato principalmente per designare quelle messicane.

Questa espressione deriva probabilmente dall'uso frequente, in ambito

giornalistico negli anni 70, del termine utilizzato per descrivere l'Opec, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio.⁴⁸

Esiste peraltro anche una tesi negazionista in questo senso, come quella sostenuta da Gustavo Salazar, celebre avvocato dei narcos di Medellin, secondo cui i cartelli non esistono ma *“si tratta di narco-trafficienti di qualsiasi risma; talvolta lavorano assieme, talvolta no. La giustizia americana li chiama cartelli, perché ciò gli facilita le cose»*.

In effetti una nomenclatura in questo senso delle organizzazioni di droga messicane e colombiane è indubbiamente servita a definire e far riconoscere un fenomeno, altrimenti liquido e variegato, a livello internazionale, grazie anche alla fortuna giornalistica ottenuta dal termine.

Altresì la dicitura “cartello della droga”, spiega solo sommariamente la natura e le attività di queste organizzazioni, che pertanto si può definire impropria: traffico di armi, di migranti, di organi, rapimenti e pirateria rappresentano alcune delle innumerevoli attività parallele dei narcos, ai quali sono state storicamente ricondotte ventidue tipologie di atti criminosi. Pertanto, visto che questi dati contraddicono la presunta natura monolitica dei cartelli, è preferibile utilizzare il termine “organizzazioni criminali complesse” come suggerito da Gil Kerlikowske, direttore dell'Ufficio Nazionale Antinarcotici durante la presidenza Obama.

I cartelli possono quindi essere definiti come federazioni di criminali, il cui obiettivo primario è promuovere e controllare le operazioni del traffico di droga, oltre che altre attività illecite.

Al pari del monopolio petrolifero delle sette sorelle negli anni '50, i sette principali cartelli messicani forniscono il 90% della cocaina esportata negli Stati Uniti e pertanto costituiscono un *oligopolio*, combattendosi o cercando un accordo fra di loro, dominando un mercato e definendone la produzione e i prezzi.

Nonostante i cartelli abbiano avuto dei vicini “politicizzati” molto importanti (Farc e rivoluzionari sandinisti), sono nati come organizzazioni post-ideologiche, il cui obiettivo non era di conquistare il potere ma di impedire la costituzione di uno Stato centrale forte per preservare un sistema di potere parallelo di tipo anarchico (post-

⁴⁸ I. Grillo, *El Narco: la monté sanglante des cartels mexicains*, Ed Buchet-Chastel, 2012.

ideologicamente parlando).

Tra le organizzazioni violente irregolari possono essere definite tre categorie, secondo quell'approccio di analisi detto sistemico: sistemi organizzativi predatori (ma economicamente limitati), sistemi organizzativi di rivendicazione (ma politicamente limitati) e sistemi organizzativi di sovversione (totalmente ideologici).

I cartelli della droga messicani appartengono al primo tipo (predatorio) e non sono quindi catalogabili come gruppi insurrezionali, in quanto, a differenza di quelli comunisti o di alcuni gruppi islamici, il loro obiettivo non è prendere il potere ma destabilizzarlo, senza tuttavia annientarlo.

Tali gruppi infatti non mirano a conquistare un territorio, ma sono orientati alla realizzazione di un profitto illegale. «Essi cercano di sopravvivere e svilupparsi nella società, di cui sono parassiti, bypassando o danneggiando gli organismi di sicurezza o giudiziari, capaci di minacciarli. La loro organizzazione si basa su un reticolo di centri di raccolta di risorse, sulla loro protezione, sulla gestione di una filiera composta da attività illegali e riciclaggio del profitto ottenuto in attività legali locali o internazionali». A livello di modelli di azione, le imprese criminali del Messico usano la corruzione, il ricatto, il terrorismo e la violenza paramilitare. Questi gli obiettivi principali: gli altri cartelli, le forze di polizia, l'esercito e il sistema.⁴⁹

La nascita dei cartelli della droga messicani viene fatta risalire ad un ex agente della polizia giudiziaria federale messicano Miguel Ángel Félix Gallardo, che negli anni '80 controllava tutto il commercio illegale di droga in Messico e nei corridoi del confine Messico-Stati Uniti. Gallardo iniziò contrabbandando marijuana e oppio negli Stati Uniti e fu il primo messicano a fare da raccordo con i cartelli colombiani negli anni '80, mentre la cocaina rimaneva un monopolio dei colombiani. Attraverso i suoi collegamenti, Gallardo divenne il punto di riferimento per il cartello di Medellin, gestito da Escobar. Non c'erano cartelli in quel periodo in Messico; Félix Gallardo supervisionava per conto del cartello di Medellin tutte le operazioni inerenti soprattutto al trasporto della coca dal confine tra Messico e Guatemala fino agli Stati Uniti.

L'organizzazione era composta, oltre che da Gallardo, da alcuni suoi stretti affiliati

⁴⁹ K. Chalton, *La narco-criminalité au Mexique*, Collection «Géo-sécurité» dirigée par Jean-Jacques Patry, © Éditions du Cygne, Paris, (2013), pp.18-21.

e da un manipolo di politici e reparti della polizia corrotti che lo proteggevano. Prima di reinvertirsi come boss del narcotraffico, Gallardo fece parte della Polizia Giudiziaria Federale messicana, in cui maturò una grande esperienza nella lotta al contrabbando ed al traffico di droga. Successivamente divenne anche guardia del corpo del governatore dello Stato di Sinaloa, Leopoldo Sanchez Celis, i cui contatti politici gli avrebbero garantito una sostanziale impunità nelle sue nuove vesti di narcotrafficante.

Nel 1987 Gallardo trasferì la propria base operativa a Guadalajara dando vita al primo cartello messicano che prese il nome della capitale di Jalisco.

Fino a quel momento la gestione del narcotraffico messicano era avvenuta su base monopolistica da parte del cartello di Guadalajara, in cui Gallardo figurava come boss indiscusso tanto da meritare l'appellativo di *El Padrino*. In seguito ad alcune offensive della DEA nei confronti del suo cartello, Gallardo maturò la consapevolezza che era necessaria una frammentazione del traffico di droga, in modo da rendere più efficiente il commercio ed evitare che potesse essere abbattuto in un colpo solo. Alla suddivisione del potere seguì una divisione territoriale in *plazas*, il cui territorio, sotto il controllo del cartello della regione, avrebbe costituito una rotta del trasporto di droga negli Stati Uniti.

La rotta di Tijuana, corrispondente agli stati nordorientali di Bassa California e Bassa California del Sud, fu assegnata ai fratelli Arellano Félix, nipoti di Gallardo, che divennero così capi dell'attuale Cartello di Tijuana. La *plaza* di Ciudad Juarez fu assegnata invece alla famiglia Carrillo Fuentes, imparentata con Ernesto Fonseca Carrillo. Miguel Caro Quintero, fratello di Rafael, fu scelto come capo del Cartello di Sonora, oggi confluito in quello di Sinaloa. Il controllo della rotta di Matamoros, comprendente il Tamaulipas e gli altri Stati occidentali, fu dato a Juan García Abrego, diventato quindi leader del Cartello del Golfo, ancora adesso presente nell'area.

Le coste del Pacifico invece spettarono a Joaquín Guzmán e Ismael Zambada García: in questo modo fu fondato il Cartello di Sinaloa, forse attualmente la più potente organizzazione criminale del mondo. La geografia delle *plazas*, pur con qualche variazione, permane fino ai giorni nostri.

Dopo questo *divide et impera*, Gallardo rinsaldò i suoi legami con i *narcos* colombiani richiedendo una nuova forma di pagamento: se fino a quel momento Gallardo si era fatto pagare in contanti per il trasporto della cocaina dal confine messicano fino agli

Stati Uniti, ora, chiedeva il 50% della coca trasportata. Fu così che i narcotrafficienti di Guadalajara da semplici *transportistas* di coca ne divennero distributori, aumentando così i loro profitti in modo esponenziale e minando il monopolio di cocaina dei colombiani, che negli anni '90 con la fine dei cartelli di Cali e Medellín porterà a un vero e proprio rovesciamento dei rapporti di forza tra le organizzazioni criminali dei due paesi.

La necessità di proteggere i sempre maggiori ricavi del traffico di droghe spinse i principali cartelli dell'epoca (di Sinaloa, di Juárez, del Golfo, dei Beltrán Leyva...), ormai in guerra tra loro, a dotarsi di milizie proprie, ben addestrate ed equipaggiate: *Los Zetas*, ad esempio, in origine braccio armato del Cartello del Golfo, ebbero origine da disertori dell'esercito messicano, o i Los Negros del cartello di Sinaloa, in competizione con le milizie del Golfo.

In seguito all'arresto di Osiel Càedenas Guillen, boss del Cartello del Golfo, nel marzo del 2003, gli Zetas riuscirono ad espandere la loro influenza passando da brigate della morte assoldate dai cartelli a organizzazione autonoma,⁵⁰ e ancora oggi controllano il territorio come un gruppo paramilitare. Il loro modo di combattere, mutuato dalle piccole unità speciali dell'esercito, ha finito ben presto per caratterizzare le guerre di droga in Messico.

Le tecniche di organizzazione paramilitare degli Zetas vennero emulate in tutto il Paese: gli abitanti di Sinaloa costruirono proprie cellule d'assalto, equipaggiate con armi pesanti e mezzi gruppi paramilitari rivaleggiarono fra loro in brutalità, per impressionare tanto i loro rivali che la popolazione.⁵¹

Il vero affare degli Zetas non è la droga, ma il controllo del territorio per i propri traffici o l'imposizione di una tassa a chiunque voglia realizzare un'operazione illegale nei territori sotto il loro controllo.⁵²

La transizione dal modello "classico" a quello attuale comincia proprio negli anni '90: la dispersione del potere portò a una frammentazione della struttura dei cartelli in cui personalismi e avidità concorsero a creare una vera e propria guerra permanente tra le

⁵⁰ M. dell'Aguzzo, *Non esistono più i narcos di una volta*, Eastweek, <http://eastwest.eu/it/opinioni/open>

⁵¹ K.Chalton, op. cit, p.31,

⁵² D.E. Osorno, *Z. La guerra dei narcos*, (posizioni nel Kindle 2593-2595). La Nuova Frontiera, (2013).

diverse organizzazioni. I cartelli si trovarono così impegnati su due fronti: nella guerra asimmetrica contro lo Stato e in conflitto con le altre organizzazioni di narcotrafficienti.

3.2.1 I cartelli messicani al giorno d'oggi.⁵³

I principali cartelli attualmente attivi in Messico sono i seguenti:



- Cartello di Sinaloa: conosciuto anche come «federazione di Sinaloa», questa organizzazione criminale raggruppa più gruppi, che godono di un certo grado di autonomia, come quello del potentissimo Ismael El Mayo Zambada. Il cartello è operativo da Chicago fino a Buenos Aires e mantiene la sua base operativa nel

⁵³ Laura Canali, Carta a colori tratta da “La potenza del Messico” Limes, 8/2017.

cosiddetto Triangolo d'oro messicano composto dai tre Stati, di Sinaloa, Durango e Chihuahua, in cui vengono coltivate fiorenti piantagioni di marijuana e papavero. Nonostante frequenti scissioni e guerre abbiano dilaniato il cartello dalla fine degli anni 2000 (le più importanti contro i cartelli di Tijuana, Beltrán Leyva e Jualisco de Nueva Generacion), il cartello di Sinaloa era considerato la rete di narcotraffico più estesa e potente del Messico, almeno fino alla cattura del suo boss Joaquín Guzmán, detto El Chapo, nel 2016.

- Cartello del Golfo: attivo negli Stati di Nuevo Leon e Tamaulipas. In seguito alla scissione della sua milizia armata, gli Zetas (che costituirono a loro volta un cartello autonomo), l'organizzazione è impegnata in una guerra territoriale contro i suoi ex miliziani per mantenere la propria egemonia sulla costa orientale messicana.
- Los Zetas: precedentemente braccio armato del Cartello del Golfo, questa organizzazione può vantare la migliore preparazione strategico-militare di tutti i cartelli messicani. Grazie alla sua formazione bellica ha potuto conquistare nuovi territori tra Messico e America Centrale. Sono attualmente in guerra con il cartello del Golfo e impegnati in una faida interna tra il Cartel del Norte di Kiki Trevino e il Grupo Bravo⁵⁴. Ad oggi sono considerati il gruppo più forte e violento di tutto il Messico.
- Cartello di Juarez: storicamente localizzato nell'omonima città settentrionale, questa organizzazione, che conobbe il suo periodo d'oro fra il 1995 ed il 1997, rimane impegnata nel controllo e nella difesa dei suoi confini. Ciudad Juárez fu oggetto di contesa tra il Cartello di Sinaloa e quello locale, supportato dal suo braccio armato, noto come La Linea.⁵⁵ Nel corso degli ultimi anni, il gruppo è stato molto indebolito da questo conflitto contro la Federazione e nel 2010 gli

⁵⁴ G. Olimpio, *Teste tagliate, cadaveri in auto: la faida dei trafficanti di droga tra Messico e Texas. Come un film*, Corriere della Sera 2 settembre 2016. <http://www.corriere.it/extra-per-voi/2016/08/31/testa-tagliate-cadaveri-auto-guerra-trafficanti-droga-messico-texas-come-film-ba524426-6f63-11e6-856e-2cdca5568f05.shtml>

⁵⁵ *La Linea, Sinaloa Cartel Clash in Chihuahua; 14 Killed*, Kvia, 5/7/2017, goo.gl/uzrfQb

uomini di Joaquín El Chapo Guzmán sarebbero riusciti a scacciare il cartello di Juárez dalla città omonima, luogo strategico per la filiera degli stupefacenti. Attualmente l'influenza di questa organizzazione criminale si limita quasi unicamente allo Stato del Chihuahua.

- Organizzazione di Beltran-Levy: dopo aver combattuto una sanguinosa guerra per uscire dalla Federazione di Sinaloa, l'assassinio del capo dell'organizzazione, Arturo Beltran Levy nel 2009 da parte delle autorità, e una serie di arresti hanno depotenziato fortemente l'organizzazione, la quale mantiene un debole controllo nella zona centro-occidentale del Messico, prevalentemente negli Stati di Morelos e Guerrero.
- La Familia Michoacana: quest'organizzazione ha origine negli anni '80 come gruppo di *vigilantes* con lo scopo dichiarato di dare la caccia a criminali e spacciatori di droga, per promuovere un miglioramento della grave situazione sociale nel Michoacán. Emerse come organizzazione criminale di primo piano negli anni '90 accorpandosi agli Zetas (quando erano ancora un gruppo organico al Cartello del Golfo) e combattendo contro il Cartello di Sinaloa nel Michoacan. Scissioni e ribaltamenti di alleanze portarono il cartello a rendersi indipendente e ad allearsi con Sinaloa per combattere gli ex-alleati los Zetas. Attualmente è uno dei cartelli di nuova generazione caratterizzati da una sorta di ideologia pseudo evangelica, volta a giustificare le peggiori nefandezze. Benché nel 2011 la polizia federale messicana ne abbia ufficialmente annunciato lo smantellamento, la Familia rimane attiva nell'Estado de Mexico e partecipa alla contesa dello Stato di Guerrero insieme ad altri 12 cartelli.
- I Cavalieri Templari del Michoacan (Caballeros Templarios): nati all'inizio del 2011 da una scissione con La Familia Michoacana, questo gruppo si presenta come un ordine militare cristiano, la cui influenza è limitata allo Stato del Michoacan.

- Cartello di Jualisco de Nueva Generacion (Cjmg): originariamente costituiva uno dei bracci armati del Cartello di Sinaloa impegnato a contrastare gli Zetas nello Stato di Veracruz al punto da venir soprannominati Matazetas. Alla trasformazione del Cjng da alleato del Cartello di Sinaloa a suo rivale, la violenza è dilagata inarrestabile in luoghi turistici che non avevano mai registrato tassi di violenza simili, come lo Stato di Colima e la città frontaliere di Tijuana.⁵⁶ Insieme agli Zetas, costituisce uno dei cartelli più violenti e potenti del Messico.

Concludendo questo breve *excursus* dei cartelli attivi in Messico, emerge come al momento Sinaloa, Jualisco de Nueva Generacion e los Zetas rimangano le organizzazioni militarmente più potenti, mentre si è assistito al declino di organizzazioni storiche come Beltran Leva e Juarez. In parallelo, da molti anni a questa parte, sono sorte decine di altre organizzazioni di dimensioni medie e piccole che spesso appaiono e muoiono senza conoscere l'onore di un battesimo da parte della stampa.

3.2.2 Transportistas

Finché Miguel Ángel Félix Gallardo e Juan Ramón Matta Ballesteros non ebbero contatti con i narcos colombiani, fondamentali per la nascita dei primi cartelli messicani, la principale funzione delle organizzazioni criminali in Messico era limitata al trasporto di droga e altre merci dal Sud-America. Per questo motivo le organizzazioni messicane si guadagnarono l'appellativo di *transportistas*.

Già prima dell'ascesa del cartello di Guadalajara i *transportistas* agivano come *narcos* a livello locale distribuendo droga e diventando fornitori di marijuana e papavero

⁵⁶ Ch. Woody, «Mexico's Bloody Cartel Realignment Is Intensifying in One of the Country's Smallest States», Business Insider, 23/1/2017, goo.gl/LHxrWH;

K. Linthicum, «More and More People Are Being Murdered in Mexico – and Once More Drug Cartels Are to Blame», Los Angeles Times, 3/3/2017, goo.gl/y6zfbt

o fornendo materie prime per il taglio di droghe sintetiche prodotte in Messico, Nicaragua e Honduras. Attualmente si è stabilita una netta gerarchia tra cartelli e organizzazioni di *transportistas* che spesso operano congiuntamente ai cartelli nel trasporto delle sostanze.

La principale funzione dei *transportistas* rimane quella di ricevere, conservare e trasportare la droga in modo sicuro in Messico o direttamente negli Stati Uniti; ciò nonostante spesso i *transportistas* vengono pagati dai cartelli con parte della merce che potranno distribuire a loro volta, o la cui distribuzione verrà delegata alle gang presenti sul territorio.

Ex- ladri o contrabbandieri, i *transportistas* provengono prevalentemente dalla classe dei contadini e, prima di mettersi al servizio delle organizzazioni, hanno imparato a conoscere le rotte meno controllate e più sicure per contrabbandare i loro carichi.

Al pari dei cartelli, anche i *transportistas* hanno ampliato il loro business, impegnandosi in una molteplicità di attività criminose: dallo spaccio di stupefacenti al traffico di esseri umani. Benché siano collegati alle organizzazioni criminali, ad oggi, principalmente messicane, le relazioni con i cartelli rimangono piuttosto fluide e i *transportistas* possono essere definiti più mercenari che non veri affiliati dei cartelli, in quanto sostanzialmente lavorano per chi li paga. Allo stesso modo non rimangono generalmente coinvolti nei conflitti tra le organizzazioni.⁵⁷

I *transportistas* conducono le loro attività in maniera discreta, a differenza dei cartelli non ricorrono ad eccidi o ad atti di violenza plateale, in quanto potenzialmente lesivi per i loro affari; spesso accettano “la protezione” dei *narcos* locali, pagando una tassa quando necessario. Oltre ai rischi con le autorità giudiziarie che potrebbero intercettarne i carichi, i *transportistas* devono difendere la merce che trasportano anche da piccoli gruppi territoriali, denominati *tumbadores*, specializzati nel rubare i carichi di droga dei trasportatori.

Il fenomeno non è di piccole dimensioni: basti pensare che solo a Panama si contano dai 40 ai 50 gruppi di *tumbadores*.

⁵⁷ S.S.Dudley op.cit. pp.25-26.

3.2.3 Le maras.

Il coinvolgimento delle gang all'interno dei cartelli risale all'inizio degli anni '90, quando le *maras* incominciarono ad essere utilizzate come “bassa manovalanza” o nel migliore dei casi come braccio armato dei cartelli dell'America Centrale.

Gli affiliati a una gang condividono generalmente lo stesso *humus* sociale di appartenenza: famiglie pregiudicate, miseria e il mancato accesso alle più basilari strutture educative facilitano l'inserimento in un gruppo criminale che spesso per i giovani affiliati rappresenta una famiglia speculare.

Ad oggi si possono contare decine di gang, ma i nomi che riecheggiano più di frequente nella cronaca nera americana sono quelli di Mara Salvatrucha (*aka* MS-13) e Barrio-18 (o 18), in cui i numeri rappresentano le strade dove sono nati.

Entrambe sorti a Los Angeles, la MS-13 ha origini salvadoregne mentre la Barrio 18 è a prevalenza messicana. Le gang nascono con una precisa funzione: creare un network a protezione della comunità salvadoregne immigrate negli States, spesso vittime della criminalità locale.⁵⁸

Esattamente come i cartelli, anche le *maras* nascono in un clima post-ideologico: molti *pandilleros* sono figli di guerriglieri comunisti e si autoproclamano soldati esattamente come i loro padri. L'unica ideologia che sembra permeare le gang, però, è ben lontana dalle motivazioni rivoluzionarie-insurrezionaliste dei padri, e molto più concreta: soldi, potere e una pervicace ostentazione di appartenenza alla gang in cui si sono arruolati, come testimoniano i tatuaggi che ricoprono i volti e le parti del corpo più in vista dei *pandilleros*. Una sorta di *yakuza* al contrario.

Col tempo queste *maras* si sono evolute in spietate organizzazioni criminali responsabili di un'ampia varietà di fattispecie criminose tra cui estorsione, sequestro a scopo di riscatto e omicidi per commissione.

Secondo le Nazioni Unite i membri delle maras sono approssimativamente 70mila, la maggior parte concentrati nel *Northern Triangle*: circa 36 mila in Honduras, 10.500 in El Salvador e 14mila in Guatemala.⁵⁹ L'ascesa delle gang ha portato a un aumento

⁵⁸ *Ibidem*, p. 82.

⁵⁹“*Gangs in Central America*,” *Congressional Research Service* (CRS), December 4, 2009, p. 4.

significativo dei tassi di criminalità e omicidi al punto che, sempre secondo le Nazioni Unite, il *Northern Triangle* è ad oggi la zona più pericolosa al mondo.

La loro presenza è radicata e sfruttata anche dai cartelli messicani: è frequente infatti che gruppi come i *Los Zetas* incitino i *Mareros* ad incrementare la violenza nelle principali città del Paese, moltiplicando gli omicidi, le estorsioni, i furti, i sequestri di persona.

Facendo aumentare la criminalità, gli *Zetas* vogliono portare le forze dell'ordine a diistrarsi dalla lotta contro i cartelli ed assicurarsi così un controllo totale sulle vie e le regioni centroamericane, che permettono di trasportare la cocaina tra la costa dei Caraibi e la frontiera settentrionale del Guatemala.⁶⁰

L'influenza delle *maras* è avvertita anche negli Stati Uniti dove sono impegnati nella distribuzione al dettaglio della droga per conto dei cartelli messicani. In un recente rapporto, l'Fbi ha censito circa trentatré *pandillas* americane di primo piano, che lavorano per i cartelli messicani nei settori del traffico di droga e di armi. Queste gang sono generalmente formate da latini o americani di origine ispanica.

Tra i più recenti partenariati di narcotrafficienti messicani si possono segnalare il Texas Sindycate, Barrio Azteca, los Hermanos de Pistoleros Latinos, Tango Blast, Latin Kings, MS-13, Sureños y Norteños. Il rapporto dell'Fbi insiste sul fatto che i *pandilleros*, che operano negli Stati Uniti, svolgono un ruolo fondamentale per il crimine organizzato messicano, la vendita al dettaglio e dunque l'ultimo *step* della filiera del narcotraffico.

I giovani *pandilleros*, spesso ancora incensurati, possono attraversare la frontiera fra i due Paesi con restrizioni minori e trasportare in questo modo grandi quantità di droga. Grazie ai loro alleati negli Stati Uniti, i cartelli messicani controllano ormai le reti distributive della droga in 48 dei 50 Stati americani.⁶¹

Nonostante spesso le *maras* siano state dipinte come vere e proprie organizzazioni criminali transnazionali, al pari della Mafia siciliana, una recente inchiesta del *New York Times* ne ridimensiona fortemente la portata.

L'inchiesta ha evidenziato come le gang vengano adoperate dai cartelli nello spaccio delle sostanze o al massimo come *transportistas*. L'impiego in queste mansioni

⁶⁰ Lookout News, *Le pericolose alleanze del crimine organizzato in Centro-America*, Lookout News, 29 aprile 2014. <http://www.lookoutnews.it/el-salvador-gang-traffico-armi-cartello-droga-messico/>

⁶¹K.Chalton, op.cit. pp. 26,27.

umili non permette loro di strutturarsi in organizzazioni complesse, al pari dei cartelli, per i quali le *maras* rappresentano unicamente una forma di bassa manovalanza. Sempre secondo l'inchiesta, un membro di una gang guadagna appena 64 dollari al mese e le principali fonti di profitto dei *mareros* risiedono nell'estorsione e negli omicidi per commissione, più che nello spaccio di sostanze.⁶²

3.3 Sandinista!

La storia delle *maras*, le gang di strada che collaborano con i cartelli, è intimamente legata a quella degli Stati Uniti. Nel corso degli anni '80 e '90, infatti, le autorità americane influenzarono l'andamento di numerose guerre civili che insanguinarono l'America Centrale. Washington fu infatti uno dei principali finanziatori dei gruppi paramilitari anticomunisti e antisocialisti. Questi conflitti provocarono una vera e propria diaspora di centro-americani che sulla via dell'esilio si stabilirono negli States, prevalentemente in California.

Questi immigrati, soprattutto salvadoregni e nicaraguensi vennero stipati in veri e propri quartieri ghetto, da cui si originerà da lì a poco il fenomeno criminale delle *maras*, per proteggersi dalla criminalità locale.

Nonostante sia le *maras* che i cartelli siano sorti in un contesto post-ideologico, la loro ascesa è per certi versi imputabile ai conflitti dell'America Latina e ai suoi gruppi di combattenti rivoluzionari. Per frenare la rivoluzione sandinista del Nicaragua, infatti, gli Stati Uniti finanziarono gruppi armati controrivoluzionari definiti *Contras* (noti anche come *Resistenza Nazionale*), un movimento paramilitare in cui si coagulavano gruppi di opposizione di destra e estrema destra.

La guerra tra *Contras* e Fronte di Liberazione Sandinista Nazionale può essere per certi aspetti ascrivibile alle cosiddette *proxy wars*, in quanto il gruppo anticomunista beneficiava di ingenti finanziamenti economici e militari da parte degli Stati Uniti,

⁶²O.Martinez: *Killers on a Shoestring, Inside the Gangs of El Salvador*, November 20 2006.
<https://www.nytimes.com/2016/11/21/world/americas/el-salvador-drugs-gang-ms-13.html>

spaventati da una minaccia socialista così vicina. I finanziamenti nonché le operazioni di sabotaggio supervisionate dalla Cia provocarono lo sdegno del Congresso e l'approvazione di un emendamento che bloccò qualsiasi forma di finanziamento ai controrivoluzionari nicaraguensi. Il finanziamento alle operazioni dei Contras continuò in forma clandestina anche attraverso la vendita di armi all'Iran, nemico dichiarato degli Stati Uniti, portando allo scoppio del cosiddetto scandalo *Iran-Contras*.

Le inchieste provarono il fatto che le fonti di finanziamento delle milizie controrivoluzionarie non provenivano unicamente dalla vendita di armi, ma anche dal traffico di droga.

Alcuni gruppi di Contras avevano iniziato a trarre profitto dal narcotraffico stringendo relazioni con i narcos latinoamericani per finanziare lo sforzo bellico, come riportato nell'inchiesta elaborata dalla Commissione Kerry (dal nome del senatore democratico John Kerry): i narcotrafficienti latinoamericani «... *avevano fornito denaro liquido, armi, aerei e piloti ai controrivoluzionari nicaraguensi*».

Il sodalizio tra forze armate controrivoluzionarie e i cartelli messicani non era disinteressato: se da una parte questo permetteva ai *Contras* di autofinanziarsi, dall'altra essi dovettero mettere le loro basi in America Centrale a disposizione dei cartelli; inoltre l'amicizia con gruppi foraggiati direttamente dagli Stati Uniti li rendeva degli alleati preziosi.

Secondo la giornalista investigativa messicana Anabel Hernandez, infatti, i cartelli di Medellín e di Guadalajara, all'origine della loro ascesa, hanno potuto beneficiare della tolleranza dell'intelligence americana per trafficare droga negli States.⁶³

È opinione diffusa anche presso altri giornalisti che l'ascesa dei cartelli colombiani e messicani non avrebbe potuto avere luogo senza l'apporto della geopolitica americana durante la Guerra Fredda.

Impegnati a rovesciare il governo sandinista di Daniel Ortega in Nicaragua, gli Stati Uniti lasciarono che i cartelli si potenziassero, raggiungendo il loro apogeo negli anni '80.

La tolleranza della Cia nei confronti dei cartelli perdurò fino al 1989 con la fine del governo sandinista di Daniel Ortega. Spregiudicatezza politica o eccesso di

⁶³ K.Chalton, op.cit.pp74-76.

maccartismo?

Se ad oggi i proclami di Reagan, che vedeva nel sandinismo la minaccia di una 'nuova Cuba' che avrebbe investito l'intera America Centrale, non sembrano un fulgido esempio di *realpolitik*, sono sicuramente figli del tempo in cui vennero formulati.

Se almeno all'origine i cartelli si erano avvicinati a gruppi armati di destra radicale, a partire dagli anni '80 essi hanno iniziato a cooperare con le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (Farc) e l'*Ejército de Liberación Nacional* (Eln).

La transizione criminale che ha investito le Farc ha avuto inizio con un patto.

Le Farc si caratterizzarono dal principio come una milizia armata territoriale, in cui il controllo e la presenza sul territorio colombiano rappresentavano i suoi punti di forza.

Le Farc erano installate in zone periferiche molto importanti per la coltivazione della coca, ma anche in corridoi strategici per il traffico.⁶⁴

Nonostante i guerriglieri disprezzassero la droga, considerandola un vile strumento capitalistico, questi si accordarono con i cartelli di Cali e Medellin allora in auge per proteggere le coltivazioni di coca, sorvegliando i territori e i laboratori e guadagnando così considerevoli somme di denaro.

In seguito alla repressione del governo di Bogotá (su pressione degli Stati Uniti) dei principali cartelli colombiani, le Farc si sovrapposero nel controllo delle rotte lasciate scoperte dai *narcos*.

Da sentinelle assoldate dai cartelli, le Farc entrarono di peso nel mercato del narcotraffico, pur negando ogni coinvolgimento diretto e definendo quest'ultimo "un'organizzazione criminale capitalistica".

Le Farc infatti non si definiscono narcotrafficienti e dichiarano formalmente di guadagnare dal mercato degli stupefacenti "indirettamente" attraverso un sistema di tassazione. Il cosiddetto *impuesto per la paz* viene imposto ancora oggi a ogni anello della filiera del narcotraffico: dai *cocaleros* (coltivatori delle piante di coca), ai compratori, ai cartelli che gestivano i laboratori di raffinazione e a chi spostava la droga all'interno della Colombia e verso l'estero.⁶⁵ Da notare la similitudine con il sistema di tassazione dei

⁶⁴ ADUC, *Gli eredi di Pablo Escobar nel narcotraffico colombiano*, 5 giugno 2017.

https://www.aduc.it/articolo/eredi+pablo+escobar+nel+narcotraffico+colombiano_26186.php

⁶⁵ L. Tirinnanzi, op.cit. p.15.

cartelli che impongono un “pizzo” ai *transportistas* e ad altre organizzazioni criminali minori.

Ma la transizione criminale delle Farc era appena iniziata.

Nonostante le rivendicazioni puriste, le Farc sono passate da una semplice e indiretta tassazione alla posizione di intermediari tra produttori e compratori, operando a tutti gli effetti come un cartello: i contadini che coltivano stupefacenti nelle zone controllate dalle Farc devono mantenere un prezzo fisso deciso dai guerriglieri.

Le Farc incominciarono a smerciare a loro volta la cocaina ai compratori fino ad arrivare alla costruzione di veri e propri laboratori, il che ha permesso loro di rendersi indipendenti senza dover più sfruttare la logistica dei cartelli.

Il narcotraffico ha, di fatto, permesso alle Farc di autofinanziarsi e di sostenere gli immensi costi della guerriglia (circa 200 milioni di dollari l’anno), nonché di esercitare un forte livello di controllo sociale sui contadini e sulla popolazione autoctona, che come abbiamo visto nel secondo capitolo hanno spesso beneficiato di veri e propri servizi di *welfare* dispensati dalle Farc.

Negli ultimi anni le Farc sembrano aver subito un processo di frammentazione che le ha trasformate in una miriade di piccole formazioni paramilitari autonome ancora attive e operanti in alcuni territori come la Valle del Cauca.

Dal 1964 in guerra contro il governo di Bogotà, le Farc hanno concluso almeno formalmente la loro esperienza come gruppo insurrezionalista nel settembre 2016, ponendo fine a un lungo conflitto ormai anacronistico. L’accordo di Cartagena, nonostante il no sul referendum popolare, si è risolto con un’amnistia di fatto tra il governo di Juan Manuel Santos e le forze armate rivoluzionarie, che alle prossime elezioni del 2018 si riconvertiranno in un partito con dieci posti in parlamento assegnati *ex officio*.

Nonostante la stipula di una pace formale e la consegna delle armi, il rischio sociale è rappresentato dal fatto che molti guerriglieri potrebbero decidere di passare nelle fila di altre organizzazioni paramilitari o criminali. Tra queste, quelle più attive nel reclutamento dei reduci si chiamano Bacrim (Bandas Emergentes Criminales en Colombia), sorte dallo scioglimento dei paramilitari delle Auc (Autodefensas Unidas de Colombia) e mostratesi capaci negli ultimi anni di prendere possesso di alcune delle rotte

del narcotraffico che attraversano la Colombia lasciate incustodite. È dunque presumibile che gli accordi di pace appena sottoscritti non fermeranno il narcotraffico, portato avanti da centinaia di distaccamenti rurali, che sopravvivono proprio grazie alla produzione e al commercio di droga.

3.4 La cultura della morte.

Ad oggi in Messico, dopo l'arresto di El Chapo Guzman, i cartelli vivono un periodo di transizione in cui le dinamiche e i rapporti delle strutture criminali sono sempre più fluidi e soggetti a cambiamenti, benché, come emerge da alcune interviste a uomini del cartello di Sinaloa, la figura di un capo non sia più così personalistica e centrale nell'economia di un cartello, ma venga subito sostituita, senza alterarne sostanzialmente la struttura.⁶⁶

Il fattore che sembra ancora determinante per i cartelli è l'esercizio di un dominio territoriale che coinvolga anche aspetti economici, sociali e culturali.

In alcune zone abbandonate, come il triangolo d'oro messicano, specialmente nello Stato di Sinaloa, la coltivazione di papaveri da oppio costituisce l'unica fonte di reddito per intere frange sociali di *campesinos*, ben risolti a difendere le piantagioni, che, unitamente alla morfologia della catena montuosa della Sierra Madre, rendono difficilissime le operazioni e gli interventi da parte delle autorità.

Controllo territoriale e capitalizzazione dello scontento sociale delle comunità autoctone sembrano essere gli strumenti che permettono ai cartelli di esercitare, benché frammentati, la loro influenza.

Il successo di gruppi come los Zetas (ad oggi il gruppo più potente del Messico, la cui egemonia come abbiamo visto si estende da Couhuila, al confine con gli Stati Uniti, fino a Campeche confinante con il Guatemala) sembra inoltre attribuibile alla sua organizzazione e strutturazione di tipo paramilitare.

⁶⁶ J.Ceballos, *Dentro il cartello di Sinaloa*, 7 febbraio 2017, Vice. <https://news.vice.com/it/article/cartello-sinaloa-narcos-el-chapo>

Ex disertori dell'esercito messicano sono stati per anni la costola armata del cartello di el Golfo da cui si sono distaccati nel 1999. L'organizzazione, una volta indipendente, è stata responsabile di una trasformazione radicale nella fisionomia del narcotraffico messicano.

Il loro modo di combattere, mutuato dalle piccole unità speciali dell'esercito, ha finito ben presto per caratterizzare le guerre della droga in Messico. Le tecniche di combattimento paramilitare degli Zetas vennero infatti emulate da tutti i cartelli dei narcos, che passarono da un'impostazione gangsteristica a una paramilitare, dotandosi di vere e proprie milizie d'assalto con armi pesanti e mezzi corazzati.

Possiamo vedere come in questo senso i cartelli si siano trasformati da gruppi criminali tradizionali in gruppi terroristici paramilitari con tecniche di guerriglia⁶⁷.

Tunnel scavati nel sottosuolo per trasportare illecitamente stupefacenti o per darsi alla fuga in caso di necessità (usati anche da Chapo Guzman prima del suo arresto), unitamente all'utilizzo di jeep militari per eludere i controlli, sono alcune delle tecniche ideate dai cartelli per sfuggire alle autorità, che, di converso, hanno iniziato una vera e propria guerra tecnologica contro i narcos mediante l'utilizzo di droni e mezzi corazzati.

Gli scontri avvenuti nel maggio 2016 tra il cartello di Jalisco Nueva Generacion (ex braccio armato di Sinaloa) e militari, conclusisi con l'abbattimento di un elicottero militare da parte di un razzo RPG e con decine di morti da entrambi gli schieramenti, ricordano più scene di guerra tra eserciti che non tra crimine e polizia.⁶⁸

Se omicidi ed esecuzioni hanno sempre caratterizzato la storia del narcotraffico e in generale della criminalità organizzata, gli Zetas si sono costruiti una reputazione sanguinaria ricercando la maggior copertura mediatica possibile. Gli Zetas sono stati infatti il primo gruppo terroristico-criminale a pubblicare su internet le esecuzioni dei loro nemici e, come Isis e Al-Qaeda, a realizzare video propagandistici per attirare nuove leve.

L'infierire sui cadaveri e il ricorrere a una brutalità estrema nelle loro uccisioni sembra funzionale ad ottenere la prima pagina sui quotidiani: nella città di Monterrey (Stato di Nuevo Leon) gli Zetas prediligono uccidere il martedì sera, giorno in cui

⁶⁷ K. Chalton, *op.cit.* p.32.

⁶⁸ G. Olimpio, *Quei 42 trafficanti di droga giustiziati con le mitraglie di elicotteri di combattimento*, Corriere della Sera, 10 settembre 2016
<http://www.corriere.it/extra-per-voi/2016/09/07/quei-42-trafficanti-droga-giustiziati-le-mitraglie-elicotteri-combattimento-57bd82fe-74e4-11e6-86af-b14a891b9d65.shtml>

consegnano le offerte alla Santa Muerte e all'orario in cui vanno in onda i telegiornali più seguiti.⁶⁹

Benché gli Zetas siano un gruppo terroristico-criminale post-ideologico, non sono insensibili a quella diffusione di culti sincretici di derivazione cristiano-popolare in cui simbologie funeree e santificazioni personalistiche di banditi del passato (emblematica la figura di Jesus Malverde) rappresentano ancora oggi un forte catalizzatore fideistico sia per le classi più povere che per il mondo della criminalità.

Altari improvvisati a questo pantheon sovversivo prosperano lungo le strade che collegano le città della frontiera tra Messico e Stati Uniti, dove non è raro imbattersi in vere e proprie cappelle dedicate alla Santa Muerte, spesso allestite dagli stessi narcos. Lungo la strada Ribereña nello Stato di Tamaulipas al confine con il Texas ci si poteva imbattere in ben venti cappelle dedicate al culto della Santa, fatte costruire dagli Zetas, per segnalare la loro presenza sul territorio. Le cappelle sono state distrutte dall'esercito nel 2010.

È interessante notare inoltre come il laicismo che da sempre ha contraddistinto i cartelli abbia lasciato il posto in alcune nuove organizzazioni di narcotraffickanti a una sorta di grottesca mistica criminale, in cui passi del Vangelo e figure classiche della cristianità vengono reinterpretati a giustificare le efferatezze dei cartelli.

Se elementi superstiziosi non mancano negli Zetas, alcuni cartelli di nuova generazione, come la Familia Michoacana, hanno introdotto la propaganda religiosa come strumento di reclutamento dei propri uomini, convinti di combattere una guerra santa.

La strategia di contrasto al crimine dell'Amministrazione Calderón (2006-2012), basata sull'eliminazione dei capi dei cartelli e sullo schieramento massiccio dell'esercito sul territorio, ha provocato una frammentazione del crimine organizzato. Il numero totale dei gruppi criminali legati al narcotraffick in Messico oscilla ormai fra i 60 e gli 80, la maggioranza dei quali è costituita da piccole e medie organizzazioni.

Possiamo concludere questo capitolo sul narcotraffick messicano e colombiano con una serie di considerazioni.

Si può innanzitutto notare come i cartelli abbiano vissuto un processo di

⁶⁹ D.E. Osorno, *op.cit.* (posizione nel Kindle 520)

frammentazione sistematica che, se da una parte li ha allontanati dai fasti di Medellín e Cali, dall'altra li ha trasformati in un fenomeno di difficile inquadramento e contrasto proprio per la loro struttura parcellizzata.

Frammentati (e forse anche per questo) potenti, i cartelli rimangono articolazioni del crimine integrate nella struttura sociale del Centro-America, in cui ad oggi sembrano prevalere i gruppi più preparati sul piano tattico-militare.

La perdita della purezza ideologica dei gruppi rivoluzionari dell'America Latina ha invece seguito una loro ibridazione con gruppi del crimine organizzato con cui hanno stretto accordi e alleanze territoriali ed economiche.

Le Farc hanno infatti concluso la loro parabola discendente più configurandosi come strutture criminali che non rivoluzionarie.

Contestualmente i cartelli, specialmente gli *Zetas* o il *Cartello di Jualisco de Nueva Generacion*, hanno mutuato tattiche e *modus operandi* da organizzazioni paramilitari e insurrezionaliste, soprattutto per quanto riguarda le tattiche di guerriglia e l'utilizzo spregiudicato del terrore come fattore di destabilizzazione sociale e statale, al punto che non mancano similitudini con organizzazioni terroristiche internazionali come lo Stato Islamico, che esamineremo nel prossimo capitolo.

Nonostante i cartelli alternino ciclicamente crisi e rinascite, sembrano ad oggi uscire vincitori da un conflitto con istituzioni sempre più colluse e incapaci di gestire questa piaga: l'epilogo della presidenza Duarte, governatore di Veracruz, latitante dopo l'accusa di aver razzato ingenti somme dai fondi pubblici, è sovrapponibile per certi versi a quella di un boss del narcotraffico.

IV Capitolo: Lo Stato Islamico

4.1 Da Al-Qaeda in Iraq a Daesh

L'obiettivo che si prefigge questo capitolo è di descrivere lo sviluppo dei principali gruppi terroristi islamici del secolo breve e del terzo millennio, con una particolare attenzione al fenomeno di Daesh: partendo dal suo *humus* culturale di riferimento e di gestazione (al-Qaeda), verrà ripercorsa la vicenda dal 2006 a oggi ha visto protagonista Stato Islamico.

Per comprendere il messaggio di Baghdadi e al-Zawahiri può essere utile fornire una definizione del termine jihad, concetto universalmente associato in maniera impropria alla visione di Al-Qaeda e di Isis, al punto che i membri di tali gruppi terroristici sono comunemente definiti jihadisti o soldati del jihad.

Il termine jihad ha storicamente due interpretazioni: il grande jihad, inteso come sforzo interiore del credente verso una ricerca spirituale e intellettuale, volto ad avvicinarlo ai misteri divini e ad emendare l'io dal vincolo delle passioni, e il piccolo jihad, ovvero la guerra terrena che il credente intraprende, sempre per volontà divina.⁷⁰

Nonostante il suo significato non sia scevro dall'utilizzo della forza, in quanto il Corano cita a più riprese episodi di combattimento definendoli con il termine *qital* o *harb* (guerra, apice del jihad), la pratica della guerra è spesso intesa in termini difensivi.

Benché l'obiettivo dell'Islam si incentri verso un ideale di giustizia e di pace, nel Corano vengono considerate le situazioni reali in cui vivono i popoli e le condizioni che possono creare conflitto. La pratica del jihad deve sottostare alle regole della dottrina religiosa, le quali vietano imboscate, attentati e di conseguenza il terrorismo e le sue pratiche.

⁷⁰ B. Tibi, *The Challenge of Fundamentalism, Political Islam and New World Disorder*, University of California Press, p.xv.

Il jihad dunque non indica la guerra ma può assumerne la forma, in quanto se la comunità dei fedeli viene attaccata, è legittimata a difendersi.

Il termine jihad e i suoi derivati (*jihadismo, jihadisti*) vengono utilizzati, specialmente dai media occidentali, per indicare le pratiche terroristiche o belliche da parte dei fondamentalisti islamici. Quest'estensione terminologica può essere fatta derivare, storicamente, dalla nascita dei Fratelli Musulmani, primo movimento fondamentalista islamico, fondato dal docente universitario, Hasan al-Banna al Cairo nel 1928.

Al Banna fu l'autore anche di un *risalah*, un messaggio ai fedeli in cui sostanzialmente si forniva una prima giustificazione teologica agli atti terroristici.

L'organizzazione salafita fu dunque la prima a dare una connotazione fortemente politicizzata al *jihad*, ponendosi come forza riformista nei confronti di un sistema corrotto e occidentalizzato, e opponendosi alla politica dei paesi socialisti arabi da Nasser a Saddam, da Burghiba a Ben Bella.⁷¹

L'Isis riprenderà queste posizioni neo-salafite, dandone una visione ancor più estrema, rigida e intollerante.

I riferimenti dei *mujhaeddin* al jihad in ottica anti-sovietica durante il conflitto in Afghanistan del 1979, vennero sostanzialmente tollerati dagli Stati Uniti, in quanto funzionali al contesto narrativo di un conflitto polarizzato:

(i *mujhaeddin*) "...sono combattenti per la libertà ... che difendono i principi d'indipendenza e libertà che formano le basi della sicurezza e della stabilità globali".⁷²

Gli Stati Uniti videro nei riferimenti al *jihad* i propositi di un'autodeterminazione nazionale, mentre i proclami di studiosi quali Abdullah Yusuf Azzam, sarebbero diventati la base culturale del concetto islamico di avanguardia come base territoriale e militare per costruire la società islamica, da cui nascerà al-Qaeda.

Come tutte le religioni anche l'Islam ha conosciuto una sua radicalizzazione, la qual cosa non deve stupire in quanto lo scisma tra moderati e ortodossi è un processo

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² R.Reagan, *Message on the Observance of Afghanistan Day*, March 21 1983. <https://www.reaganlibrary.gov/sites/default/files/archives/speeches/1983/32183e.htm>

insito nella storia dei credi.

Secondo lo studioso Jacques Baud la crescente presenza occidentale e la sua insistente politica esportatrice di modelli culturali e normativi nei paesi musulmani hanno esasperato l'intolleranza e il radicalismo nei confronti dell'Occidente.

Il *jihadismo*, pertanto può essere considerato come una forma di resistenza a un'ingerenza esterna che ha colpito le loro società. Secondo alcuni studiosi il progetto di Isis, ha ben presto superato la nozione difensiva lasciando il posto a un progetto espansionistico globale,⁷³ mentre il concetto di difesa è sempre rimasto legato alla postura di Al-Qaeda.

Pertanto considerare gli attentatori dell'11 settembre 2001 come un nucleo di isolati fanatici è alquanto riduttivo, in quanto è indubbio che i sentimenti di cui si fecero portatori siano stati condivisi da una consistente parte della società civile islamica, benché questa sia contraria alla violenza.

L'attentato colpì l'Occidente nei suoi massimi simboli economici (New York e le Torri Gemelle) e militari (il Pentagono a Washington) e venne definito dal presidente George W. Bush come un atto di guerra.

Uno studente di diritto internazionale non concorderebbe con tale definizione, in quanto come enunciato da Carl von Clausewitz, la guerra intercorre solo tra eserciti regolari di Stati sovrani.

Questa interpretazione legalistica di conflitto non aiuta a comprendere la significativa mutazione degli scenari bellici incorsa dal 2001 a questa parte.

Un adattamento si è reso necessario e nel 2008 il Pentagono ha approvato una direttiva atta ad elevare il concetto di guerra irregolare allo stesso livello di guerra tradizionale.

Storicamente la guerra irregolare concerne la lotta contro ribelli e terroristi, una lotta spesso clandestina.

La nuova direttiva del Pentagono di 12 pagine, afferma che:

“...la Guerra Irregolare” è strategicamente importante quanto la Guerra Tradizionale, (È) una lotta violenta tra attori statali e non statali per la legittimità e

⁷³ J. Baud, *Terrorisme, Mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, Ed. Rocher, 2016, p. 262.

l'influenza su di una popolazione rilevante”.

La Guerra Irregolare favorisce le tattiche “*indirette e asimmetriche per indebolire e distruggere il potere, l'influenza e la volontà dell'avversario*”.⁷⁴

Pertanto l'attentato dell'11 settembre, ha portato a un cambio di percezione del fenomeno jihadista: precedentemente inquadrato nel contesto delle “guerre lontane” dell'area euroasiatica e africana, ora veniva assunto a vera e propria minaccia globale.

Di rimando si assisteva all'immediata sovrapposizione di jihad a terrorismo internazionale da parte dell'Occidente.

Contestualizzare la galassia delle forze di ispirazione jihadista esclusivamente nella prospettiva di un conflitto manicheo contro l'Occidente, sotto una struttura di comando centralizzata indicata come al-Qaeda o Isis, non renderebbe tuttavia conto della complessità del fenomeno, ulteriormente acuitasi negli ultimi anni.

Il concetto di network terroristico è stato utilizzato principalmente in riferimento ad al-Qaeda, per indicare una struttura ramificata la cui influenza non si limitava alle aree di Afghanistan e Pakistan.

Al pari dei cartelli messicani, i gruppi islamisti affiliati ad al-Qaeda hanno visto una progressiva frammentazione internazionale, che ha portato alla nascita di una molteplicità di organizzazioni, sulla cui autonomia rispetto al nucleo centrale si è spesso discusso senza arrivare a conclusioni univoche.

Ai fini della nostra analisi appare utile concentrarci su una delle articolazioni di Al-Qaeda: l'organizzazione fondata da Abu al-Zarqawi e conosciuta come Al-Qaeda in Iraq.

Al-Zarqawi si era già distinto come combattente durante il conflitto in Afghanistan, ma la sua metamorfosi da *mujhaeddin* a fondamentalista avvenne presumibilmente durante un periodo di detenzione in Giordania. In carcere egli si dedicò alla lettura dei testi sacri profetici (*hadit*) che ispirarono il suo destino: Zarqawi si vedeva alla testa di un manipolo di soldati nerovestiti, di cui gli antichi studiosi avevano scritto:

⁷⁴ Eva Golinger, *Guerra Irregolare*, Fondazione Centro di Studi Strategici di Sicurezza "CESE", 9/12/2008.

“Le bandiere nere verranno da Est, guidate da uomini possenti, con barbe e capelli lunghi che prenderanno il nome dalle loro città natali”⁷⁵

Nelle mire di al-Zarqawi non vi era solo il progetto di rivendicare gli antichi territori musulmani, quanto di essere fautore di un *ragnarok* mesopotamico, che si sarebbe concluso con la distruzione delle grandi armate dell’Occidente.

Per concretizzare i suoi sogni di gloria al-Zarqawi creò al-Qaeda in Iraq, con la quale spinse per tre lunghi anni il paese sull’orlo della guerra civile, pianificando attentati contro la popolazione sciita e, contro le truppe della coalizione internazionale.

Non potendo qui soffermarci dettagliatamente sull’ascesa e declino dell’organizzazione di al-Zarqawi, ai fini del nostro elaborato, è utile soffermarci sul fatto che Al-Qaeda in Iraq, riuscì a strutturarsi negli anni come uno Stato nello Stato, riscuotendo al pari delle Farc e dei cartelli una tassa rivoluzionaria, dedicandosi ad attività criminose e basando il proprio appeal propagandistico sul desiderio *revanchista* dei sunniti, che in seguito all’occupazione militare statunitense in Iraq furono estromessi dai loro ruoli di potere e trattati alla stregua di paria.

Zarqawi si dimostrava in quel momento l’uomo giusto al momento giusto: la casa madre, Al-Qaeda era alla ricerca di un leader carismatico sul campo capace di guidare le operazioni militari, riscattando il movimento dalle sconfitte subite in Afghanistan.

Il sodalizio si consumò e nacque al-Qaeda nella Terra dei Due Fiumi (altresì nota come al-Qaeda in Iraq – Aqi).

Già nel 2005, però, tale alleanza iniziò a scricchiolare. La sconfitta nella battaglia di Baghdad rappresentò il grande catalizzatore del più ampio dissenso strategico e dottrinale tra i sostenitori di bin Laden e al-Zawahiri e quelli di al-Zarkawi. Quest’ultimo fu attaccato dai vertici di al-Qaeda per l’eccessivo uso della violenza verso la popolazione irachena e per la propensione eccessivamente fondamentalista nell’imposizione dall’alto della sharia.⁷⁶

Al-Zarqawi introdusse una nuova forma di terrorismo, sfruttando i nuovi media: la decapitazione di singoli ostaggi, registrata e trasmessa in mondovisione riusciva a dare

⁷⁵ J. Warrick, *Bandiere nere, La nascita dell’ISIS*, Ed. La nave di Teseo, 2016, p. 36.

⁷⁶ P. Maggiolini, *Da al-Qaida in Iraq (Aqi) al Califfato: una storia di sangue*, ISPI online, 10/9/2014 <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/da-al-qaida-iraq-aqi-al-califfato-una-storia-di-sangue-11103>

Tra le cellule di al-Qaeda ancora attive possiamo citare:

- Al-Qaeda nella Penisola Arabica (Aqap): gruppo costituitosi ufficialmente nel gennaio del 2009 e responsabile di numerosi attacchi nello Yemen, ma anche contro l'Occidente, come dimostra il fallito attentato del 25 dicembre 2009 sul volo 253 della Northwest Airlines da Amsterdam a Detroit.
- Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqim): le origini di Aqim sarebbero rinvenibili nella guerra civile algerina degli anni '90 dalle ceneri del gruppo Gia (Gruppo Islamico Armato), che nel 2007 avrebbe assunto la sua attuale denominazione per sancire ufficialmente la sua affiliazione ad al-Qaeda. Il gruppo è ad oggi operativo in due scenari principali: la regione montuosa della Cabilia, nel nord-est dell'Algeria e nella più ampia area del Sahel, principalmente nel nord del Mali, dove intrattiene prolifici rapporti con la popolazione autoctona tuareg. Il capo dell'organizzazione Belmokhtar ha recentemente giurato fedeltà ad Ayman Al Zawahiri, presentando il suo gruppo come Al Qaeda in Africa Occidentale (Aqao).
- Movimento per l'Unicità e il Jihad nell'Africa Occidentale (Mujao), nato in Mali da una costola di Aqim è interessato ad espandere l'azione jihadista nell'Africa Occidentale. C'è poi il fronte del Corno d'Africa, dove operano i miliziani di al-Shabaab che terrorizzano la Somalia e hanno realizzato attentati anche in Uganda e in Kenya, tra cui quello al Westgate Mall di Nairobi nel settembre 2013.

In seguito alla morte di al-Zarqawi, fu creato nel 2006 lo Stato Islamico dell'Iraq (Isi), organizzazione jihadista sunnita legata alla leadership di al-Qaeda in Iraq alla cui guida venne nominato Abu Omar al-Baghdadi.

Nella sua vita precedente, il futuro califfo dello Stato islamico era stato un

professore di legge islamica, profondo conoscitore della *sharia*. Grazie alla sua preparazione riuscì a cementificare l'ideologia sunnita anche tra le cellule disperse del gruppo e a fornire una giustificazione religiosa agli atti di brutalità dell'Isi, che i teologi di tutto il mondo condannavano come contrari all'islamismo.

L'influenza dell'Isi si consolidò principalmente nell'Iraq occidentale, in particolare nella provincia di Anbar, da dove sferrava attacchi di guerriglia contro le truppe statunitensi e la popolazione sciita.⁷⁸

Tra il 2008 ed il 2011 il potere di Isi venne notevolmente ridimensionato fino a svanire quasi del tutto; nel 2007, infatti, l'esercito statunitense lanciò una vasta campagna militare, grazie all'assistenza delle tribù sunnite, contro i gruppi jihadisti, da cui ebbe origine una vera e propria guerra civile.

Allo scoppio della guerra siriana, Abu Bakr al-Baghdadi e il comando centrale di Al-Qaeda (al tempo in buoni rapporti) autorizzarono al-Jawlani, persona fidata di Al-Qaeda, a creare una cellula di al-Qaeda in Siria, per rovesciare il governo di Baššār al-Asad e stabilire uno stato islamico. Tra ottobre del 2011 e il gennaio dell'anno successivo, in una serie d'incontri avvenuti nel governatorato del Rif di Damasco e a Homs vennero stabiliti gli obiettivi fondamentali del gruppo, che si diede il nome di Jabhat al-Nuṣra li-Ahl al-Shām ("Fronte del soccorso al popolo della Siria").⁷⁹

L'impegno di Baghdadi in Siria non era finalizzato a prestare soccorso agli anti-governativi siriani, quanto utilizzare la Siria come incubatrice per il califfato che Baghdadi avrebbe governato in futuro.

Esattamente come il suo predecessore, Baghdadi propendeva per una guerra immediata: eliminati gli apostati e una volta issata la bandiera del califfato, i buoni musulmani avrebbero prestato fedeltà al nuovo regime.

Il conflitto siriano assunse nel giro di breve tempo l'aspetto di una guerra civile sul modello iracheno: da un lato i governativi, dall'altro il Fronte al-Nusra, sostenuto dai sauditi e alleata di Al-Qaeda e i cosiddetti ribelli dell'Esercito di liberazione siriana, vicini alla Fratellanza Musulmana e sostenuti dai Paesi sunniti del Golfo, in particolare Arabia

⁷⁸ Treccani Enciclopedia, Jihadismo, <http://www.treccani.it/enciclopedia/jihadismo/>

⁷⁹ *Jabaht al-Nusra A Strategic Briefing* (PDF), Quilliam Foundation, 8 gennaio 2013. <https://web.archive.org/web/20140722191931/http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/jabhat-al-nusra-a-strategic-briefing.pdf>

Saudita e Qatar, con l'obiettivo di contrastare la presenza sciita in Medio Oriente.

In ambito Onu si verificò una profonda spaccatura tra Stati Uniti, Francia e Regno Unito che espressero il proprio sostegno alla coalizione ribelle e Cina e Russia che invece si schierarono a fianco del governo siriano sia in ambito diplomatico che militare.⁸⁰

Il Fronte Al-Nusra era contrario all'intervento di un contingente internazionale in Siria, in quanto lo considerava un'operazione a supporto dell'imperialismo occidentale, temendo che questo avrebbe potuto ostacolare i loro piani riguardanti l'istituzione di uno Stato islamico in Siria.⁸¹

I pensatori più pragmatici di Al-Qaeda vedevano il califfato come un obiettivo a lungo termine e Zawahiri (leader di Al-Qaeda) più volte si pronunciò contro le esibizioni scioccanti che avrebbero potuto offendere i musulmani moderati, soprattutto da quando con Baghdadi la mediatizzazione delle atrocità era ripresa a un'intensità maggiore.

La parte irachena aveva fagocitato quella più moderata siriana che d'altro canto rimaneva in vita, divisa dall'organizzazione di Baghdadi. In seguito a questa spaccatura e all'uccisione di al-Suri, un mediatore inviato da Zawahiri per risolvere questa disputa, cessarono anche i rapporti tra Al-Qaeda e Isi.

Nel 2013 Baghdadi si avvarrà di un nuovo spietato contingente, nelle cui fila venne arruolata una nuova generazione di jihadisti, ancora più mediatici e spietati, tra cui Abu Wahib e di lì a poco Baghdadi proclamò ufficialmente la nascita dello Stato islamico dell'Iraq e di Al-Sham, il cui acronimo sarebbe stato Isil o Isis.

Per tutto il 2013, bande di combattenti del neonato Stato Islamico si diffusero in buona parte della Siria, dai deserti orientali ai corridoi fra i confini turco e giordano fino alla periferia di Damasco.

Prima di attaccare sul serio, Baghdadi incominciò una riorganizzazione complessiva nominando governatori regionali, consiglieri per la sharia e comandanti militari per controllare le operazioni locali in Iraq e in Siria.

Lo Stato Islamico si sarebbe costituito come uno Stato nello Stato, con una catena

⁸⁰ Geopolitical Center, *L'Arabia Saudita aumenta il supporto ai ribelli in Siria*. 4/11/2013. <http://www.geopoliticalcenter.com/prima-pagina/larabia-saudita-aumenta-il-supporto-ai-ribelli-in-siria/>

⁸¹ Quilliam Foundation, *op.cit.* <https://web.archive.org/web/20140722191931/http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/jabhat-al-nusra-a-strategic-briefing.pdf>

di comando ben definita e singoli dipartimenti incaricati delle comunicazioni, della logistica, delle finanze, dell'addestramento e del reclutamento. Un organo era addirittura preposto all'indottrinamento dei futuri combattenti suicidi che erano tenuti distanziati dai soldati regolari.⁸²

L'ufficializzazione del califfato avvenne il 4 luglio 2014, nel giorno di preghiera per i musulmani: dalla moschea di al-Nuri (oggi distrutta) a Mosul, Baghdadi dichiarò la nascita dello Stato Islamico con un discorso fortemente simbolico e ieratico.

4.2 Lo Stato per i terroristi tra dimensione onirica e realtà

Ci fu un tempo in cui l'idea del califfato sembrò una buona soluzione geopolitica anche all'Occidente. Questa soluzione governativa venne messa in pratica dall'allora ministro britannico delle Colonie, Winston Churchill: con l'espedito dei califfati e degli sceicchi delegati da Londra, Churchill inviò i monarchi arabi del clan hashemita degli Hussein, sovrani della Mecca, a governare alcuni Stati in Medioriente. Fu così che nacquero l'Iraq, la Siria e la Giordania. Emiri e sceicchi allora erano allora figure funzionali al piano coloniale per far nascere nuove entità statuali, sotto il controllo dell'Occidente.⁸³

Nell'idea di Baghdadi vi è dunque la restaurazione del califfato, anzi più precisamente di una serie di califfati, che dal 632 fino al 1924 si sono succeduti, la cui estensione massima è stata dall'India all'Andalusia.

Il califfato in dottrina è formalmente lo spazio retto dal vicario di Dio (ḫalīfat Allāh) e rimane per i musulmani un magnete, un riferimento ideale al di là della sua realizzazione geopolitica. A tal proposito appare utile qui citare le parole di un imam di Barcellona, impegnato nel dialogo con cristiani ed ebrei:

⁸² J.Warrick, *op.cit.* p. 483.

⁸³ A. Negri, *Il califfato visto da vicino*, Le maschere del Califfo, Limes, 18/04/2014.
<http://www.limesonline.com/cartaceo/lo-stato-islamico-visto-da-vicino>

«Io sono contro la violenza di al-Qaeda e dell'Isis. Ma quest'ultimo ha messo la nostra predicazione in Europa e altrove sulla carta geografica. Prima ci si ignorava. E il califfato... Noi lo sogniamo come gli ebrei hanno a lungo sognato Sion. Forse può essere una federazione – come l'Unione Europea – di popoli musulmani. Il califfato è qui nei nostri cuori, anche se non sappiamo quale concreta forma assumerà alla fine»

Il territorio ha dunque investito una dimensione prima onirica e poi reale per i musulmani, ed è indubbio che lo Stato Islamico sia riuscito per certi versi a territorializzare un sogno, benché in maniera distorta e ricorrendo a violenze ed efferatezze, ma non deve stupire che la sua azione incontri il favore di una parte consistente della comunità musulmana.

Originariamente l'istituzione del califfato era vista come forma di governo ordinatrice: la comunità islamica nasce come un gruppo di fedeli guidati dal Profeta ispirato da Dio, che si trasforma in comunità politica. Già alla morte di Maometto questa espressione politica e militare si dota di una guida terrena, il califfo, che accentra nella sua figura i tre poteri esecutivo, legislativo e giudiziario.⁸⁴

Nel 2013 la città di Raqqa fu la prima città interamente posta sotto il controllo dello Stato islamico: i vessilli jihadisti vennero posti sui principali edifici governativi e i miliziani incominciarono a indicare i comportamenti *haram*, che non sarebbero stati tollerati.

Da quel momento Raqqa sarebbe divenuta la capitale del califfato fino alla sua liberazione nell'ottobre del 2017.

Nella quinta edizione del periodico jihadista *Dabiq*, veniva illustrata la strategia di *governance* dell'Isis per creare nuove province: il gruppo jihadista avrebbe dovuto essere localizzato in una determinata area strutturandosi in un'organizzazione solida e dichiarare la propria fedeltà ad Al-Baghdadi. Il gruppo avrebbe poi nominato un *Wali* (Governatore), un Consiglio della *Shura* (leadership religiosa) e formulare una strategia logistico militare per consolidare il controllo territoriale e diffondere l'interpretazione jihadista della Sharia. Una volta ottenuto il beneplacito di Baghdadi, l'Isis avrebbe

⁸⁴ F. Corrao, *Islam, religione e politica*, Luiss University Press, p.175.

riconosciuto formalmente il gruppo e avrebbe inglobato il territorio tra i suoi possedimenti.

Dalla fine del 2013 lo Stato Islamico ha esteso il suo controllo in diversi *wilayat* (province, governatorati) in Iraq (Ninawa, Kirkuk, Anbar) e Siria (Raqqa, Idlib, Hama) e grazie a questa forma o entità governativa ha esteso la propria presenza in Medio Oriente, in Asia Centrale, nel Caucaso ed in Africa.

Lo Stato Islamico ha riconosciuto i seguenti *wilayat* come sue succursali:



- Dopo essersi ribattezzato come Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, Isis avviò la sua espansione in Siria a partire dall'aprile 2014, riconoscendo ufficialmente nove province siriane: *Al Barakah, Al Khayr, Raqqa, Homs, Halab, Idlib, Hamah, Damasco e Latakia*. Isis fondò anche nuove regioni

nel territorio iracheno sotto il suo controllo tra cui al *Furat*, *Fallujah*, *Dijla*. Il dominio del califfato in Iraq è terminato a dicembre 2017 quando le forze militari irakene hanno dichiarato ufficialmente vinta la guerra contro l'Isis in Iraq, mentre in Siria, benché sia stato privato di numerosi suoi possedimenti continua a combattere contro le truppe governative lungo il confine iracheno e nella provincia di Albukamal.

- Wilayat Khorasan: combattenti jihadisti in Afghanistan e Pakistan hanno giurato la loro fedeltà allo Stato Islamico nel novembre 2014. Nel gennaio 2015, lo Stato Islamico ha accettato questo giuramento ed ha ufficialmente formato il Wilayat Khorasan nominando come leader il comandante talebano pakistano Hafiz Said Khan. Secondo un report delle Nazioni Unite il nucleo originario era composto da 70 militanti dello Stato Islamico giunti in Afghanistan dalla Siria e dall'Iraq per formare la base del *wilayat* a cui si sono andati ad unire combattenti talebani e *foreign fighters*.
- Nell'agosto 2015 il gruppo jihadista Movimento Islamico dell'Uzbekistan (IMU) ha giurato fedeltà allo Stato Islamico per poi essere inglobato all'interno del preesistente Wilayat Khorasan. Il primo attentato perpetrato dallo Stato Islamico nella regione è avvenuto nel settembre 2015 contro le forze di sicurezza afgane che ha causato la morte di tre poliziotti ad un checkpoint nella parte orientale del paese.
- Wilayat al-Jazair: nel 2014 lo Stato Islamico ha accettato il giuramento di fedeltà offerto dal gruppo terroristico Jund al-Khilafah in Algeria ed ha quindi annunciato la creazione di un proprio governatorato o provincia algerina. Dal dicembre 2014, con la morte del leader Abd al-Malik Guri, le attività del *wilayat* sono diminuite anche se il 21 ottobre 2015 è stato pubblicato un audio con il tentativo da parte del Wilayat al-Jazair di assicurare i propri sostenitori circa la sua presenza ed attività in Algeria.

- Wilayat Sinai: nel novembre 2014 il gruppo jihadista egiziano Ansar Bait al-Maqdis di base nel Sinai ha giurato fedeltà allo Stato Islamico permettendo la creazione del Wilayat Sinai. Il gruppo Ansar Bait al-Maqdis è cresciuto grazie alla situazione di caos che si è andata a creare in Egitto dopo la rivoluzione del 2011 ed è conosciuto per aver ucciso centinaia di soldati egiziani e poliziotti. Wilayat Sinai ha rivendicato l'attacco all'aereo russo la cui esplosione in volo ha causato la morte di 224 persone a bordo.
- Wilayat at-Tarabulus, al-Barqa, al-Fezzan: nel novembre 2014 Abu Bakr al-Baghdadi ha annunciato la creazione del Wilayat in Libia dando vita a tre differenti province: Wilayat at-Tarabulus, conosciuto anche con il nome di Wilayat Tripolitania, nell'ovest del paese, Wilayat Barqa nella parte orientale e Wilayat Fezzan nella zona meridionale. Le origini dello Stato Islamico in Libia possono essere fatte risalire alla primavera del 2014 quando un gruppo di combattenti libici di Daesh in Siria ed Iraq, la "Brigata Battaglia", è tornato in Libia dando vita al Consiglio della Giovane Shura che ha giurato fedeltà allo Stato Islamico.
- • Wilayat Gharb Ifriqiyya: il gruppo nigeriano Boko Haram ha giurato fedeltà allo Stato Islamico nel marzo 2015 dando vita al Wilayat Gharb Ifriqiyya ("Provincia dell'Africa dell'Ovest) il cui obiettivo è quello di imporre la *sharia* in Nigeria.
- Wilayat Qawqaz: nel giugno 2015 lo Stato Islamico ha annunciato la creazione del Wilayat Qawqaz, provincia nel Distretto Federale russo del Caucaso del Nord. Grazie ad un indebolimento di Imarat Kavkaz (Emirato del Caucaso), organizzazione terroristica nord caucasica ed alleato di al-Qaeda, alcuni ex militanti della regione hanno giurato fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi;

- Wilayat al-Haramayn: nel novembre 2014 lo Stato Islamico ha dato il via al Wilayat al-Haramayn nell'Arabia Saudita. Tale gruppo ha organizzato diversi attacchi tra cui spiccano quello al santuario sciita del villaggio di al-Salwa nel novembre 2015 e le esplosioni multiple nella parte orientale di Riyadh nell'aprile del 2015;
- Wilayat Sana'a: autoproclamatosi affiliato dello Stato Islamico, questo gruppo ha rivendicato l'attentato ad una moschea in Yemen che ha comportato la morte di 137 persone. Abu Bakr al-Baghdadi ha confermato lo status di provincia del gruppo nel novembre 2015.⁸⁵

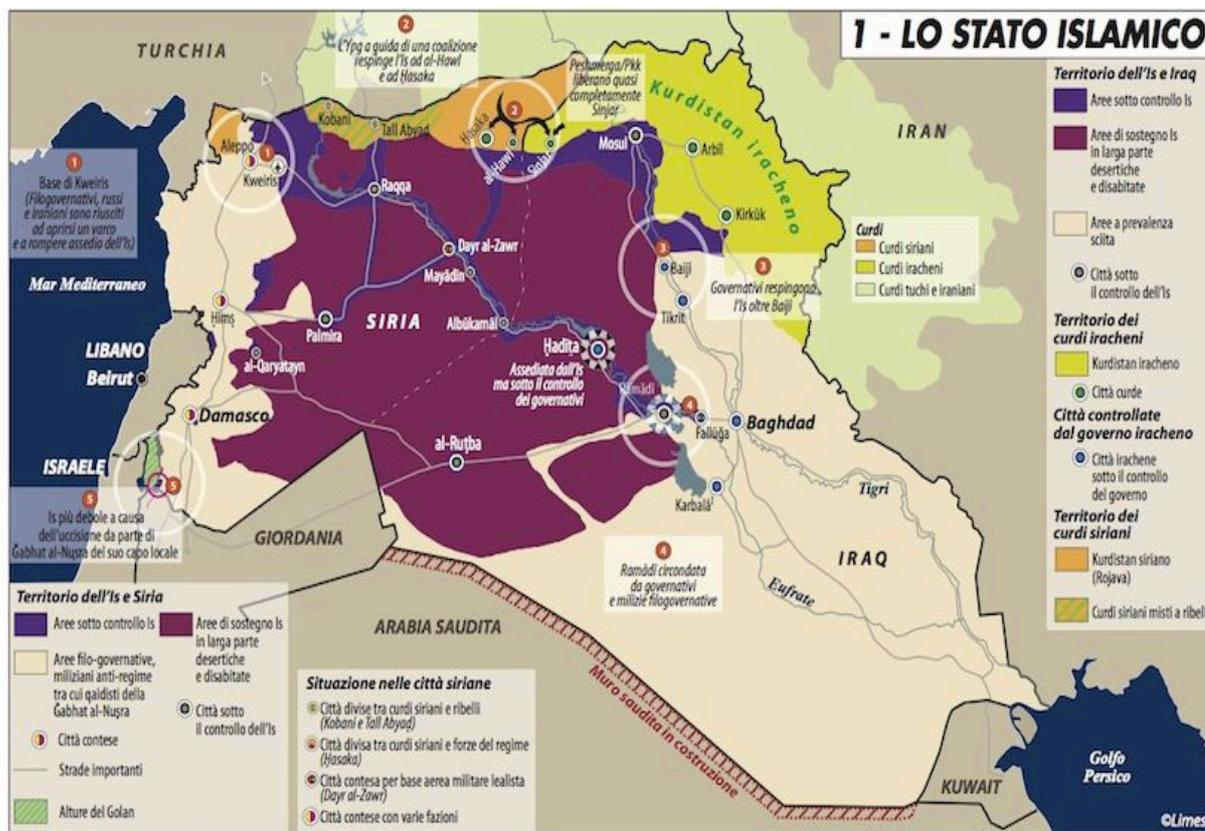
Dabiq ha riconosciuto inoltre il supporto di diverse cellule operative anche nel sud-est asiatico in diverse regioni tra cui il Turkistan orientale (Xinjiang), Indonesia e nelle Filippine, con l'obiettivo di stabilire nuovi *wilayat*.

L'Isis non ha tenuto lo stesso comportamento in Siria e in Iraq: con la crescita dell'organizzazione, Daesh ha formato un'alleanza strategica con quelle tribù autoctone irachene che in un primo momento aveva combattuto per istituire i suoi *wilayat*. Questo processo ha reso visibili i due differenti volti dell'Isis, nonché una certa abilità strategica.

Se a Raqqa e in altre regioni siriane ha imposto regole rigide e un controllo accentratore della gestione del potere, in Iraq ha optato per una condivisione della *governance* con altri gruppi iracheni, dovendo tener conto delle tribù e degli ufficiali della Guardia Repubblicana di Saddam.

Queste due diverse politiche potremmo dire *di soft e hard power* rispettivamente in Siria e in Iraq, sono giustificate dal fatto che Daesh avrebbe avuto una visione per il futuro dell'Iraq, nelle cui ambizioni il seguire una politica compatibile e organica alla presenza di altri gruppi iracheni gli avrebbe permesso di stabilirvisi permanentemente, diventando parte influente del nuovo sistema.

⁸⁵ E. Oliari, G. Bifulchi, *Daesh, nascita ed evoluzione dello Stato Islamico*, ASRIE, 2017, pp 20-22.



86

L'Isis risulta essere un fenomeno affascinante proprio per la sua natura ibrida: benché già il suo battesimo sia a suffragio di un'autoproclamata legittimità statale (il termine Daesh è l'acronimo di Dawla al-Islamiyya fi al-Iraq wa ash-Sham, in arabo *الدولة الإسلامية في العراق والشام*, ossia Stato Islamico in Iraq e Grande Siria o Levante), nessuno Paese della comunità internazionale ne ha riconosciuto la sovranità.

Da un punto di vista narrativo, in seguito agli attentati del Bataclan del 2015, Hollande e altri suoi omologhi occidentali hanno dichiarato formalmente guerra allo Stato Islamico (ad eccezione di Obama che si riferiva all'Isis come a una *rete di assassini*), utilizzando una retorica propria di una guerra convenzionale; parole che hanno corretto l'asimmetricità del conflitto.

A prescindere dalle denominazioni di sorta liquidare Isis come un fenomeno

⁸⁶ L. Canali, Carta geografica, Il Califfato, ovvero l'arocco sunnita In Siria, Limes, 4/12/2015. <http://www.limesonline.com/cartaceo/il-califfato-ovvero-larocco-sunnita-in-siria>

puramente terroristico è erroneo e limitante.

La struttura di Isis infatti presenta un binomio interessante e forse unico nella storia: da una parte era un'entità statale, che per quanto autoproclamatasi e non riconosciuta a livello internazionale, esercitava un potere su di un luogo fisico (Siria, Iraq), dall'altra si presentava nella sua forma parcellizzata nel fenomeno dei *foreign fighters*, dei wilayat e degli aspiranti terroristi radicalizzati sul territorio occidentale, responsabili di stragi e attentati.

Si è parlato forse impropriamente di riqaedizzazione dello Stato Islamico, ovvero di un suo maggiore impegno verso gli atti di terrorismo globale che fecero la fortuna di al-Qaeda.

Si può invero considerare l'aumento degli atti di terrorismo negli ultimi anni sintomatico di un indebolimento della forza di Isis che già nel 2015 aveva riscontrato perdite importanti (come il ritiro da Kobane nella provincia del Rojava a gennaio 2015).

Pertanto nell'economia strategica di Isis il terrorismo è piuttosto una tattica di combattimento (non come per Al-Qaeda un tratto distintivo), a buon mercato: se perde nel vero conflitto in cui è impegnato, questi atti di guerra delocalizzati ad alto impatto mediatico falseranno la percezione internazionale circa le sue perdite, aumentandone il magnetismo.

Lo Stato Islamico si trova così ad alternare mistica di guerra e pubblica amministrazione riconfermandosi un soggetto pluridimensionale di difficile inquadramento.

4.3 Traffici di Isis.

L'Isis ha dovuto ben presto fare i conti con la necessità di acquisire fonti di finanziamento consistenti per mantenere il suo controllo territoriale e il suo network jihadista.

In un primo momento lo Stato Islamico aveva beneficiato di finanziamenti che a posteriori avrebbero destato non pochi imbarazzi, da parte di investitori occidentali anti-

assadisti e fondazioni wahabite; quando alla guerra tra sciiti e sunniti si sostituì l'utopia califfale Baghdati e il suo esercito, abbandonati dai loro sponsor, si ritrovarono ben presto a escogitare nuove forme di sostentamento.

A differenza di altri gruppi islamici rivali (Gabat al-Nusra sostenuta dall'Arabia Saudita) e di al-Qaeda che per anni poté beneficiare dei finanziamenti della famiglia Bin Laden, lo Stato Islamico è riuscito ad autofinanziarsi grazie a una serie di attività "statali" e collaterali.

Tra le attività parastatali l'Isis impose la riscossione dello *zakat*, una sorta di imposta su base teologica (in dottrina è il debito verso Dio che ogni musulmano deve saldare per ciò che Egli gli ha dato), a metà tra tassazione ed estorsione.

Daesh ha anche fatto dei tentativi per definire una propria sovranità monetaria emettendo una propria moneta, il cui valore è vincolato all'oro, all'argento e al rame. Questa sorta di *gold standard* califfale sembra un tentativo per smarcarsi dalla moneta fiduciaria dei mercati internazionali e costituire un proprio mercato finanziario parallelo.



⁸⁷L. Bodrero, *Terrorismo: ecco come si è finanziato l'Isis. I numeri*, ottobre 2017, Sole 24 ore.

<http://www.infodata.ilssole24ore.com/2017/11/11/terrorismo-si-finanziato-lisis-numeri/>

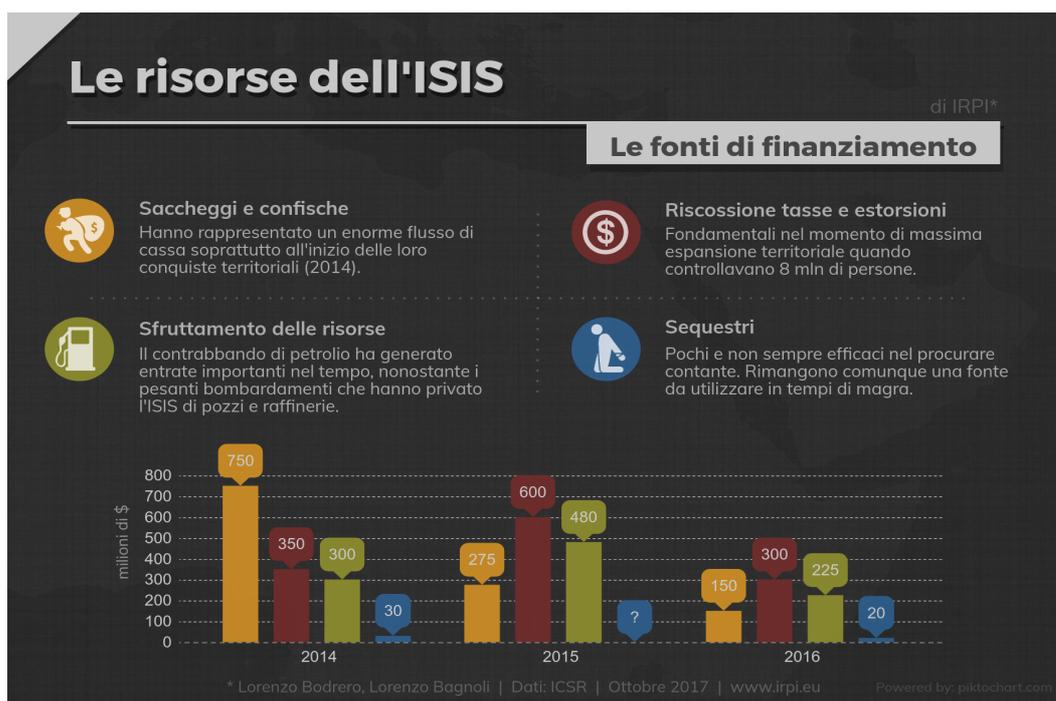
⁸⁸ Tabella, *Ibidem*.

Pertanto Daesh ha dato prova di realismo e non solo di apocalisse.

È stato stimato che nel suo periodo di massima espansione Daesh potesse contare su un patrimonio di circa 850 milioni di dollari, il che la rendeva indubbiamente l'organizzazione terroristica più ricca al mondo, i cui introiti non provenivano solo dalla tassazione.

Lo Stato Islamico ha vissuto per certi versi la stessa mutazione delle Farc: gli ingenti costi della gestione statale, unitamente a quelli di una guerra dagli epiloghi avversi hanno costretto Isis a escogitare nuove forme di sostentamento non solo illecite ma anche poco ortodosse.

L'Isis è ricorso infatti a una serie di fattispecie criminose tra cui sfruttamento delle risorse petrolifere, furti, contrabbando di opere d'arte, sequestri a scopo di riscatto, frodi bancarie, estorsioni e rapine:



89

- traffico di opere d'arte: Daesh si è reso responsabile della distruzione di intere aree archeologiche, considerate eredità pagane, durante la campagna in Siria e in Iraq (Palmira, Mosul, Nimrud). L'UNESCO ha lanciato l'allarme che

⁸⁹ Tabella, *Ibidem*.

parte dei reperti di queste devastazioni sarebbero stati trafugati da Daesh, che li avrebbe rivenduti poi su scala internazionale a collezionisti privati.⁹⁰

- risorse petrolifere: il controllo dei pozzi petroliferi, durato relativamente poco a seguito dell'entrata in guerra della Russia, generava entrate enormi (si stimava circa 50 milioni di dollari al mese). Isis aveva preso il controllo dei giacimenti siriani e iracheni già in funzione, ricavando lauti profitti dall'esportazione del petrolio. La perdita del controllo di Mosul prima e di Raqqa poi, e di conseguenza dei giacimenti e delle raffinerie più importanti, ha costretto il Califfato a virare su altre fonti di finanziamento;
- rapimenti a scopo di riscatto: secondo un report del governo britannico nel solo 2014 si stimava che Isis avesse guadagnato dai 35 ai 45 milioni di dollari dal riscatto di ostaggi. Stati Uniti e Regno Unito hanno una policy molto rigida sul tema, non pagando riscatti a gruppi terroristici, mentre altri Stati sono risultati più flessibili diventando, loro malgrado, finanziatori di Isis.
- frodi bancarie: frodi, tentativi di phishing e accesso a istituti di credito grazie ad operatori conniventi hanno permesso a Daesh di trarre proventi attraverso il cyber crimine nonché di spostare ingenti somme di denaro al di fuori dei circuiti tracciati attraverso sistemi informali di trasferimento di denaro tra cui il più noto è l'hawala.

Le pesanti sconfitte di Raqqa, Mosul, hanno sottratto allo Stato islamico non solo parti importanti di territorio nel "Siraq" ma hanno praticamente prosciugato quella che per lungo tempo è stata la fonte primaria di incasso, ovvero il controllo dei pozzi petroliferi.

⁹⁰ R. Sabi, *Looted in Syria and sold in London: the British antiques shops dealing in artefacts smuggled by Isis*, The Guardian, 7/3/2015.
<https://www.theguardian.com/world/2015/jul/03/antiquities-looted-by-isis-end-up-in-london-shops>

Questa nuova fase ha costretto Daesh a fare un salto di qualità immettendosi nel redditizio traffico di stupefacenti e assumendo i tratti di una vera e propria joint venture criminale, rinsaldando le alleanze con gruppi islamisti già dediti allo spaccio di stupefacenti, come Boko Haram.

In seguito agli attentati dell'11 settembre, diversi gruppi islamici integralisti si affiliarono ad al-Qaeda mutuandone il metodo d'azione, e almeno a livello retorico sposandone gli obiettivi, rendendo l'organizzazione la casa madre del terrorismo internazionale.

A posteriori però gli attentati alle Torri Gemelle hanno rappresentato più il canto del cigno di Al-Qaeda che non l'inizio della sua ascesa, la cui azione con il tempo è andata sclerotizzandosi.

L'Isis si è presentato sulla scena del terrorismo mondiale come un modello vitale: con un *blitzkrieg* Daesh già si era dotato di uno Stato proprio, mentre per al-Qaeda lo Stato islamico come entità territoriale giaceva ancora nel pantheon delle promesse non mantenute.

In Africa, lo Stato Islamico aveva già da tempo riscosso dichiarazioni di fedeltà da parte di un cospicuo gruppo di organizzazioni: in Algeria (*al-Huda e Jund al-Khalifa*), Tunisia (un altro *Jund al-Khalifa e Mujahidin di Kairouan*), Mali (dove alcuni uomini di al-Murabitun hanno giurato fedeltà al "califfato"), Libia e Sinai.

Tra le maggiori formazioni che si sono affiliate allo Stato Islamico spicca indubbiamente Boko Haram in Nigeria.

Non bisogna considerare tuttavia questa organizzazione come una controllata dell'ISIS. Boko Haram precede l'ascesa del califfato, ha radici e obiettivi locali e il richiamo all'integralismo islamico è più una leva di legittimazione e propaganda, che non un reale obiettivo dell'organizzazione.

Boko Haram sorge negli anni 90 come gruppo pedagogico impegnato in studi religiosi il cui nome ufficiale è *Jama'atu Ahlis Sunna Lidda'awati wal-Jihad* che in arabo significa persone impegnate nella diffusione degli insegnamenti del Profeta e del Jihad.

Boko Haram nasce con l'obiettivo di diffondere la sharia in Nigeria. Successivamente il gruppo ha trovato un nuovo battesimo, abbreviando la sua denominazione originaria in Boko Haram (l'educazione occidentale è peccato)

impegnandosi in attività di piccola guerriglia contro forze governative e saccheggiando i villaggi di contadini locali.

Il salto di qualità avviene nel 2009 in seguito a una fallita rivolta nel nord del paese, che porterà a un cambio di leadership e di linea: dagli assalti contro le forze dell'ordine a veri e propri attentati terroristici (attacchi dinamitardi e suicidi con autobombe) contro sedi governative e contro i cristiani, rappresentanti della parte benestante del paese.

L'organizzazione si è inoltre specializzata nei sequestri: nel 2016 Boko Haram ha conosciuto le prime pagine delle cronache mondiali in seguito al sequestro di oltre 300 studentesse nigeriane in una zona al confine con il Camerun, mettendo in moto un tam-tam mondiale riconoscibile dall'hashtag #BringBackOurGirls; la vicenda si è conclusa con il pagamento di 3 milioni di dollari ai sequestratori da parte del governo nigeriano.

Il suo scopo rimane *in primis* geopolitico: smantellare l'odiata unione federale di questo grande paese africano, dove i cristiani sono maggioritari al Sud e i musulmani al Nord, e liquidare i leader di entrambe le zone, giudicati corrotti, nonostante la legislazione islamica sia in vigore in tutti gli Stati federati del Settentrione.⁹¹

Per instaurare uno Stato regolato dalla sharia il gruppo terroristico ha avviato un jihad indiscriminato uccidendo donne bambini ma anche cattolici e stranieri. I suoi attacchi si rivolgono contro la popolazione cristiana e gli Yoruba, etnia nigeriana considerata troppo occidentalizzata, e dunque infedele.⁹²

Già in passato era stato evidenziato come questa setta islamista avesse stretto partnership con altre organizzazioni jihadiste, dal Sahel alla Somalia, da al Qaeda nel Maghreb islamico ad al-Shabaab. Nel marzo del 2015 il leader di Boko Haram, Shekau, ha giurato fedeltà al Califfo Baghdadi, cambiando nuovamente la sigla del gruppo in Islamic State's West African Province (Iswap).

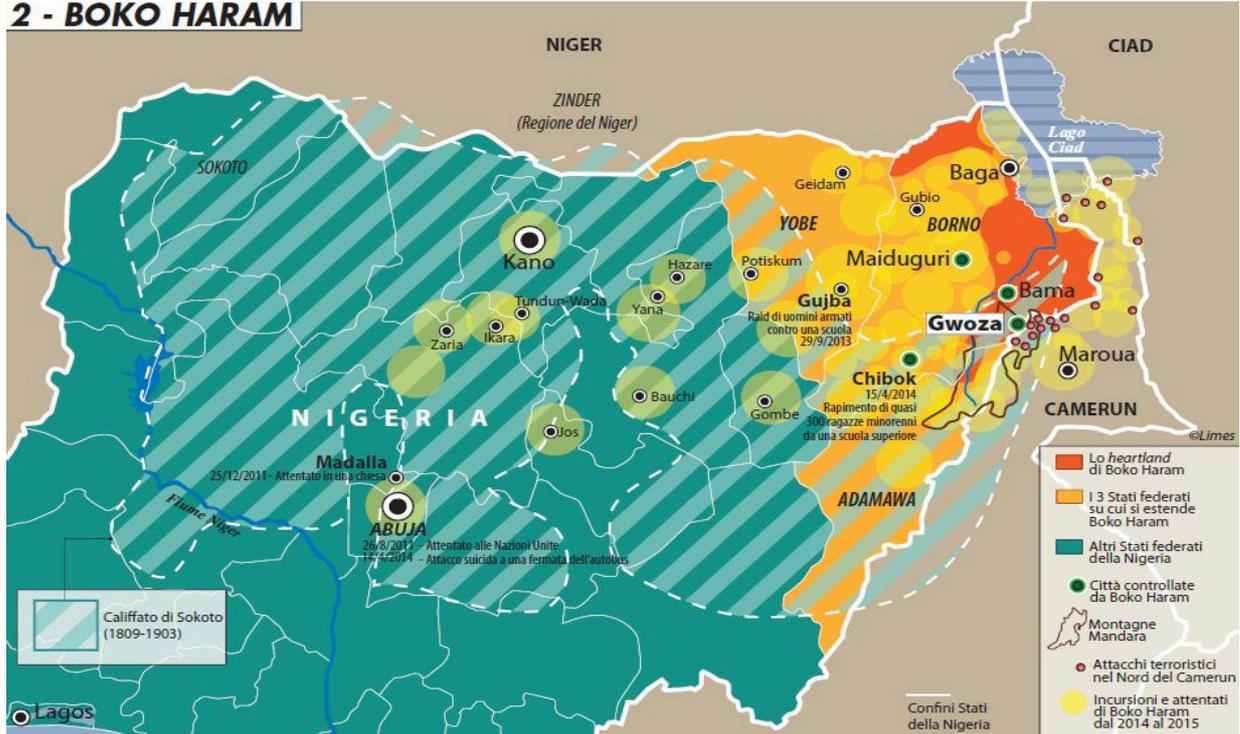
⁹¹ J. De Volder, *Boko Haram, prima secessionisti poi terroristi*, tratto da Limes Chi ha paura del Califfo? 15/04/2015.

<http://www.limesonline.com/boko-haram-prima-secessionisti-poi-terroristi/76786>

⁹² A. Napoli, *Come è nato e come può essere fermato Boko Haram*, Limes, 6/6/2014.

<http://www.limesonline.com/come-e-nato-e-come-puo-essere-fermato-boko-haram/62527>

2 - BOKO HARAM



93

L'ortodossia islamica sembra comunque un retaggio lontano: Boko Haram infatti non ha indugiato nell'inserirsi nel mercato del contrabbando, in particolar modo in quello degli stupefacenti, in aperto spregio della legge islamica che considera le droghe proibite in quanto impure e contrarie alla religione, e pertanto *haram* per eccellenza.⁹⁴

Tendenzialmente i terroristi islamici cercano di non pubblicizzare troppo queste attività in quanto lesive della loro condotta e dell'ortodossia che li dovrebbe contraddistinguere.

È altresì interessante anche un'altra interpretazione che vedrebbe nella vendita di sostanze una finalità non meramente economica ma anche strategica: dal momento che i consumatori finali di sostanze sono occidentali, il traffico di stupefacenti per i jihadisti assumerebbe i tratti di una "morte per delega" con cui avvelenare ed indebolire gli infedeli.

Dai proventi dello spaccio, lo Stato Islamico e i suoi derivati inoltre potranno comprare armi ed esplosivi per attaccare l'Occidente.

⁹³ Carta di Laura Canali, tratta da *Come si finanzia e come governa Boko Haram*, Limes, 27/3/2015. <http://www.limesonline.com/come-si-finanzia-e-come-governa-boko-haram/76405>

⁹⁴L. Tirinnanzi, op.cit. p. 9.

Insomma anche questo sarebbe parte del jihad.⁹⁵

Recentemente il dogmatismo di Daesh parrebbe aver assunto tratti più morbidi, in quanto i combattenti dello Stato Islamico sono recentemente passati da trafficanti a consumatori di sostanze.

Per inquadrare questo nuovo fenomeno occorre fare alcune precisazioni: lo scoppio della guerra civile siriana ha fatto sì che la produzione di droghe sintetiche fosse trasferita dal Libano alla Siria, in cui il conflitto permetteva una quasi totale assenza di controlli che ne favorivano la produzione e il commercio. Per anni sotto il controllo di Hezbollah questo redditizio mercato è stato intercettato anche da Isis.

Nel mercato mediorientale, infatti, la domanda di metamfetamine ha conosciuto una crescita esponenziale soprattutto in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar dove queste sostanze hanno sostituito alcol e droghe leggere.

Pur essendo le droghe severamente ed esplicitamente vietate dalla legge islamica, lo stesso non vale per i farmaci presi per bocca, tra l'altro più facili da occultare. È così che hanno iniziato a diffondersi gli stimolanti illegali, conosciuti in arabo con il nome "Abu Hilalain" (padre delle due lune crescenti).

Fra tutti il più diffuso è il Captagon, droga sintetica che ha preso piede quasi esclusivamente in Medio Oriente e che ormai domina il mercato e anima le serate della gioventù araba sunnita.

Il Captagon è il nome popolare per un tipo di amfetamine stimolanti (ATS) il cui composto chimico è chiamato fenethylamine, un composto di amfetamina e teofillina. Il Captagon fu commercializzato per la prima volta nel 1961 da una ditta farmaceutica tedesca, la Degussa AG.

Nel 1981, la Food and Drug Administration (FDA), insieme a molti altri paesi, ha vietato il farmaco a causa di studi medici che suggeriscono come un elevato potenziale di fenethylamine porti alla dipendenza, abuso e ad altri effetti nocivi per la salute.

Gli effetti del Captagon vanno dall'euforia alla diminuzione del bisogno di dormire, fino all'abbassamento delle inibizioni e all'assenza di percezione del pericolo e della paura. Un suo uso prolungato provoca psicosi, paranoia, aggressività, e in alcuni

⁹⁵ Editoriale, *È l'economia criminale, stupido!*, pubblicato in Chi ha paura del Califfo?, Limes 2/04/2015 <http://www.limesonline.com/cartaceo/e-leconomia-criminale-stupido>

casi la morte. In Siria, il costo al dettaglio di una pasticca di Captagon (chiamata in gergo farawla, “fragola”) varia dai 7 ai 15 dollari.

Il Captagon ha conosciuto una sua fortuna giornalistica come “droga del combattente” (o *ji had pills*). È stato provato infatti che i jihadisti, sia di Daesh che del Fronte al-Nusra, vi ricorrono per inibire lo stress prima degli attentati: siringhe di Captagon sono state rinvenute nell’appartamento di uno degli attentatori del Bataclan.⁹⁶

La sostanza ha conosciuto una sua popolarità anche nei teatri di guerra mediorientali: gli jihadisti vi ricorrono sia per infondersi coraggio che per aumentare le ore di veglia durante gli assedi.

Vi è anche un’ulteriore interpretazione di tipo motivazionale-psicologico: i foreign fighters che sono accorsi in Siria dal 2012, altro non erano spesso che ragazzi, provenienti da contesti civilizzati che si sono ritrovati catapultati in uno scenario bellico, senza avere alcuna esperienza o consapevolezza di cosa comporti il trovarsi a combattere per giorni contro un’armata nemica.

Infatuati dalla propaganda di *Daesh* e dalla sua estetica d’azione, si sono ritrovati a fronteggiare una realtà di violenza e privazioni, a cui la droga ha saputo dare un conforto, e che spesso viene fornita proprio dai vertici dell’organizzazione per evitare diserzioni.

Mentre in passato gli hub di produzione del Captagon erano situati in Europa orientale, e più precisamente in Bulgaria, a partire dal 2006 con le restrizioni e i controlli sempre più stringenti delle polizie europee, la produzione si è spostata in Turchia e Libano. Quest’ultimo, in seguito alla dura politica di repressione del fenomeno voluta da Erdogan, è infine divenuto la centrale esclusiva del Captagon, con laboratori diffusi principalmente nella Valle della Bekaa, non a caso roccaforte di Hezbollah. Questo sino al 2013, quando l’intera produzione si è spostata in territorio siriano, per dissimulare le attività degli sciiti libanesi e per controllare meglio le attività dei laboratori, mentre la Valle del Bekaa è rimasta come zona di transito e smistamento di sostanze attraverso il confine.

La scelta della Siria non è stata casuale: la guerra civile in atto nel paese non permette controlli da parte delle autorità giudiziarie, inoltre i jihadisti hanno potuto sfruttare la disperazione della popolazione locale, che dietro compensi minimi, viene

⁹⁶ R. Paone, *Captagon: costa poco, inibisce la paura e provoca euforia. È la droga degli Jihadisti*, 18/11/2015
http://www.huffingtonpost.it/2015/11/18/captagon-droga-jihad-isis_n_8590728.html

impiegata come manodopera nella produzione dello stupefacente; inoltre la Siria prima dello scoppio del conflitto era una florida nazione industrializzata il che, ha permesso di riconvertire numerosi impianti di produzione farmaceutica in laboratori per metanfetamine.⁹⁷

Il fenomeno si è riconvertito in una vera e propria risorsa per l'economia di guerra che coinvolge anche formazioni jihadiste sunnite, che foraggiano le proprie imprese guerrigliere riscuotendo tasse ai check point e garantendo un passaggio sicuro delle merci illegali attraverso i territori da loro controllati, previo pagamento di denaro.

Se prima queste sembravano solo supposizioni, un documentario realizzato nel 2015 da Radwan Mortada per *BBC Arabic* (intitolato “*Syria's War Drug*”) ha fornito le prime prove concrete che collegano direttamente gruppi di combattimento l'Esercito di Liberazione Siriana al commercio di Captagon

Il Captagon ha raggiunto anche le cronache nazionali italiane quando nel 2017 sono stati intercettati carichi di questa droga nel porto di Gioia Tauro (qualche mese prima anche a Genova): 24 di milioni di pasticche dirette in Libia, la cui vendita in Nord Africa e Medio Oriente, avrebbe fruttato almeno 50 milioni di dollari.⁹⁸

Benché ad oggi il reperimento di informazioni dettagliate sia difficile per via della situazione di guerra civile in cui versa la Siria, sembra che la maggior parte di laboratori di Captagon fossero nella zona controllata dallo Stato Islamico e da Jabhat Fateh al-Sham (precedentemente Fronte Al-Nusra).⁹⁹

Secondo i dati disponibili, il mercato del Captagon produrrebbe introiti pari a 1,39 miliardi di dollari, pertanto dopo aver perso il controllo sul business petrolifero, l'Isis potrebbe aver deviato sul mercato delle metanfetamine.¹⁰⁰

In un primo momento Isis e al-Nusra avevano dimostrato una certa intransigenza nei confronti della coltivazione di droghe naturali come hashish e papaveri da oppio,

⁹⁷ L. Tirinnanzi, op.cit. p. 18.

⁹⁸ R. Santacroce, *The new drugs and the sea: The phenomenon of narco-terrorism*, International Journal of Drug Policy, January 2018.

<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S095539591730333X>

⁹⁹ UNODC, *The Drug Problem and Organized Crime, Illicit Financial Flows, Corruption and Terrorism*, p.35.

https://www.unodc.org/wdr2017/field/Booklet_5_NEXUS.pdf

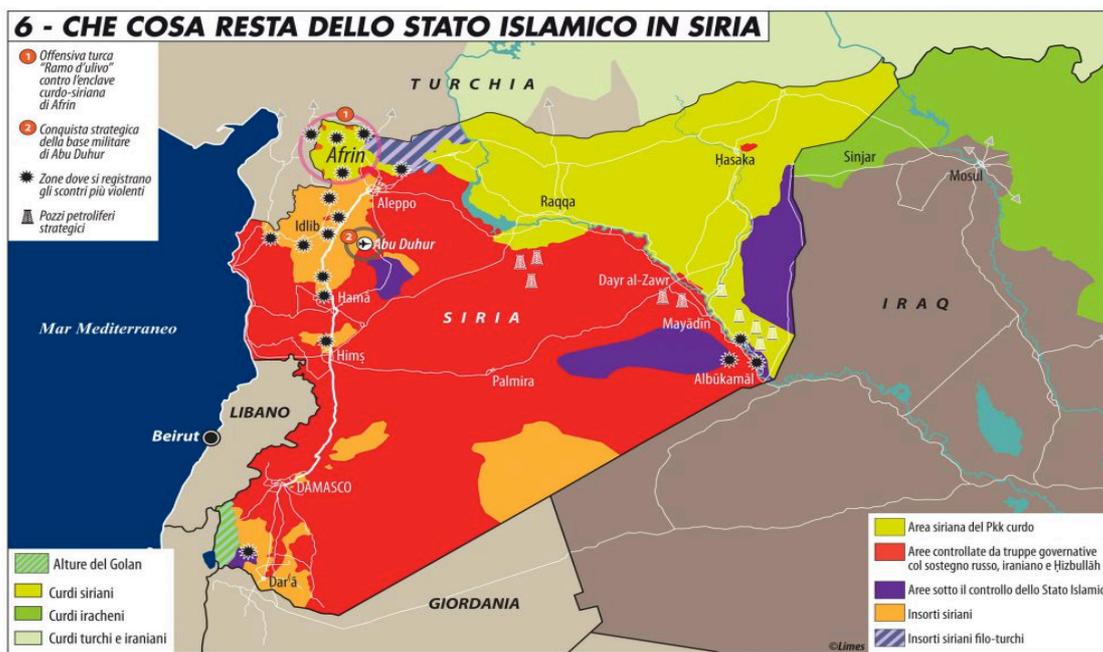
¹⁰⁰ C. P. Clarke, *ISIS is so desperate, it's turning to drug trade*, The Rand Blog, 7/25/2017. <https://www.rand.org/blog/2017/07/isis-is-so-desperate-its-turning-to-the-drug-trade.html>

come dimostravano i raid contro i coltivatori di hashish della valle della Bekka in Libano.¹⁰¹

Fino al 2015 circa, questa politica proibizionista, strettamente conforme alla dottrina coranica si era ritorta contro narcotrafficienti, coltivatori e perfino contrabbandieri di sigarette che venivano puniti con l'amputazione delle mani.

Se dunque definire lo Stato islamico come un novello cartello della droga mediorientale è forse eccessivo, la recente alleanza con Boko Haram, unitamente ai contatti che sembrano essere incorsi tra i narcos di Sinaloa e alcune cellule dell'Isis (si parla di alcuni gruppi legati a Daesh operativi nello Stato di Chihuahua) lascia spazio a varie interpretazioni.¹⁰²

I recenti avvenimenti lascerebbero intendere che la parabola dello Stato Islamico sembra dirigersi verso il viale del tramonto: il controllo di Daesh in Siria è ormai ridotto a poche sacche, lungo il confine iracheno e nella provincia di Albukamal.



103

¹⁰¹ A. Haju, *Lebanon: Syrian Marijuana Farmers Fear The Wrath Of Isis*, Newsweek, 12/22/15 <http://www.newsweek.com/marijuana-syria-refugees-lebanon-isis-raqqa-islamic-state-408329>

¹⁰² U. De Giovannangeli, *Il narcoterrorismo di Isis Spa. Dall'hashish alla cocaina al Captagon, l'intesa con i cartelli più potenti*, Huffington Post, 03/11/2017.

http://www.huffingtonpost.it/2017/11/03/il-narcoterrorismo-di-isis-spa-dallhashish-alla-cocaina-al-captagon-lintesa-con-i-cartelli-piu-potenti_a_23265893/

¹⁰³ Carta di Laura Canali, tratta da *Dopo lo Stato Islamico le guerre di Siria continuano*, Limes, 2/02/2018.

Privato dei suoi territori, Daesh è passato da una guerra espansionistica a una difensiva, operando anche un cambio di strategia militare: le truppe del Califfato rifuggono ora la guerra frontale con i loro avversari, preferendo azioni di guerriglia a distanza.

Gli avvenimenti dell'ultimo anno ne hanno determinato dunque una condizione di vulnerabilità e un'ingente bisogno di liquidità: questa condizione di crisi sembra averne minato altresì l'ortodossia islamica, portando il Califfato a finanziarsi con diverse attività criminose, rendendolo di fatto sempre più simile a un'organizzazione terroristica paracriminale.

Conclusioni

L'obiettivo di questo elaborato è dimostrare come le vie del terrorismo, dei traffici mafiosi e della corruzione non siano parallele, ma come al contrario si intersechino, al punto da trasformare organizzazioni terroristiche in criminali e viceversa.

Paradigmatico di questo processo appare proprio la parabola delle Farc: da organizzazione terroristica fortemente ideologizzata e radicata sul territorio, le Farc si sono ibridate progressivamente assumendo caratteristiche e modalità proprie di un'organizzazione criminale transnazionale.

In questo senso vanno anche le recenti inchieste che hanno evidenziato collegamenti tra la milizia colombiana e gruppi qaedisti (per assicurare il transito della cocaina, da cui riscuoterebbero una tassa del 15%) e alcune *'ndrine* (operazione di droga Santa Fè, coordinata dalla Dda di Reggio Calabria).¹⁰⁴

Nonostante la proclamata pacificazione e venute meno, un po' per fallimento, un po' per desuetudine, le ragioni ideologiche della lotta armata, i guerriglieri superstiti hanno rinsaldato i legami non solo con i vicini narcos, ma anche con la criminalità organizzata internazionale.

L'amnistia del governo Santos è ancora troppo fresca per poter mettere un punto finale alla vicenda Farc: vedremo se gli ex guerriglieri preferiranno vestire i nuovi panni da governativi o proseguiranno la loro epopea criminale fino alla fine.

La transizione che ha investito le Farc sembra costituire un *leit motiv* per molte organizzazioni terroristiche del secolo breve: analizzando la storia di Ira, Eln, Sendero Luminoso etc. vediamo come la crisi che ha investito tutti questi gruppi insurrezionalisti sia stata foriera di un ripiegamento verso attività criminose e illegali.

Le cause di queste mutazioni rimangono nel mondo delle ipotesi: un difficile reinserimento degli ex guerriglieri nella vita civile, la prospettiva di ingenti guadagni,

¹⁰⁴ L. Musolino, Ndrangheta, 38 arresti per narcotraffico: sequestrate 4 tonnellate di cocaina, Il Fatto Quotidiano 17/06/2015.
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/17/ndrangheta-38-arresti-per-narcotraffico-sequestrate-4-tonnellate-di-cocaina/1785527/>

come la difficoltà di rinunciare ad appartenere a un tempo storico declinato sull'utopia e il perseguimento attraverso il crimine di una surrogata resistenza allo Stato, possono essere alcune delle motivazioni di queste ibridazioni.

Abbiamo visto che il concetto di ibridazione si applica anche al contrario: i cartelli messicani e colombiani sono nati come organizzazioni criminali pure e quindi silenti e parassitarie nei confronti dello Stato, impegnate in una guerra fra bande per il controllo del territorio e quindi dei traffici. Col tempo le organizzazioni di narcotrafficienti hanno incominciato a ricorrere a attentati, sequestri e operazioni di stampo terroristico contro lo Stato e i suoi rappresentanti, operando anche un salto di qualità militare: nel terzo capitolo ci siamo soffermati sul fatto che i cartelli ad oggi più potenti siano quelli che più hanno investito nella guerra tecnologica, dotandosi di droni, autobombe e mezzi blindati, diventando più simili a corpi scelti che non a bande criminali.

I recenti accadimenti di Barranquilla, in cui un ordigno ha fatto saltare in aria una stazione di polizia provocando decine tra morti e feriti, si inseriscono pienamente in questa strategia della tensione criminale, dimostrando come la pratica del terrore verso i centri di potere, sia una delle armi preferite dei narcos per dimostrare la propria potenza e acuire la tensione sociale.¹⁰⁵

Un capitolo a parte può essere dedicato al terrorismo islamico: nate come organizzazioni terroristiche dai forti tratti ideologizzati e fideistici Isis e Al-Qaeda, sono sorti come gruppi, per certi versi, fuori dal tempo, riesumando un lessico e una retorica proprie delle guerre di religione e fornendo una visione del mondo perfettamente manichea al loro pubblico (fedeli/infedeli, puro/impuro, *halal/haram*).

Come abbiamo analizzato nel quarto capitolo, Al-Qaeda poneva il sogno califfale come obiettivo finale, per certi versi utopistico, classificandosi come organizzazione terroristica “pura”, vincolando la propria azione agli attentati e al terrore.

Per lo Stato Islamico il terrore rappresentava invece una fase di passaggio, un mezzo come un altro per guadagnarsi la sovranità statale, e realizzare *hinc et nunc* lo Stato islamico.

¹⁰⁵ A. De Filippis, *Colombia torna il narcoterrorismo*, Euronews, 28/01/2018. <http://it.euronews.com/2018/01/28/colombia-santos-cocaina-narcoterrorismo-santos-farc>

Esattamente come uno Stato (in guerra contro una coalizione internazionale) l'Isis è stato sommerso dai debiti, contratti dalle ingenti spese della gestione bellica, dell'amministrazione pubblica e dal terrore.

Questa tridimensionalità di anime (e di posizioni debitorie) ha portato l'ambizione statale a saldarsi con la necessità imprenditoriale.

L'Isis ha incominciato a intrattenere rapporti sempre più prolifici con le varie realtà del crimine internazionale: dai fratelli di sangue di Boko Haram, già avvezzi al crimine e al narcotraffico, ai cartelli messicani, ai vari *transportistas* internazionali per far confluire le pasticche di Captagon.

I contatti tra Isis e narcos si vedono anche in un'ibridazione vicendevole riguardo alle strategie criminali: Isis sembra aver ripreso dai *Los Zetas* (pionieri in questo senso nella spettacolarizzazione della violenza) la pubblicazione di video di esecuzioni di infedeli e il ricorrere a filmati propagandistici, mentre a loro volta i narcos hanno incominciato a condurre operazioni simili a quelle dei combattenti islamici utilizzando lunghi convogli di *pick-up* per assaltare un territorio rivale, brandendo *kalashnikov* e fucili di precisione, come il *Barret*.¹⁰⁶

Espropriato nei suoi possedimenti, l'Isis sembra essersi ritirato in una disperata campagna territoriale per difendere quel che resta dello Stato Islamico in Siria, evitando la guerra frontale e prediligendo azioni di guerriglia contro le coalizioni delle potenze straniere, le quali sembrano aver raggiunto l'intento dichiarato, ovvero distruggere Daesh come entità territoriale.¹⁰⁷

Tuttavia la cacciata dello Stato Islamico da Mosul o da Raqqa non corrisponde a una vittoria definitiva. L'amara considerazione che possiamo trarre è che più lo Stato Islamico perde terreno sul campo (come è avvenuto in Nord Africa, Nigeria e Medio Oriente) tanto più potrebbe divenire letale per l'Occidente, creando uno stato di paura permanente attraverso gli attentati.

L'Isis continuerà ad esistere, benché non si sa sotto quale forma: probabilmente rimarrà nell'ombra, come fece il suo predecessore (Isi) aspettando tempi migliori e

¹⁰⁶ G. Olimpio, *Ecco la potenza di fuoco dei narcos*, Corriere della Sera, 10/04/2015.
http://www.corriere.it/esteri/15_aprile_10/ecco-potenza-fuoco-narcos-58464a14-df97-11e4-9755-7346caf2920e.shtml

¹⁰⁷ L. Pollichieni, *Lo Stato Islamico continuerà a combattere*, Limes, 5/02/2018.
<http://www.limesonline.com/cartaceo/lo-stato-islamico-continuera-a-combattere>

virando nel frattempo sul mercato illegale.

È un procedimento che di fatto ha investito altri gruppi terroristi islamici, quando questi si trovavano in un momento di crisi ripiegavano sulle attività criminali per garantire la propria sopravvivenza.

È quanto avvenuto nel Sahel con Aqim (al-Qaeda nel Maghreb islamico), in Somalia con al-Šabāb, in Afghanistan con i taliban e la rete Haqqani e così via.¹⁰⁸

Il coinvolgimento nelle attività criminali resta oggi una tesi più convincente per l'avvenire dello Stato Islamico, rispetto a quella della sua «sparizione», specialmente perché per l'organizzazione non rappresenterebbe altro che un ritorno alle origini.¹⁰⁹

Prima di giurare fedeltà a Baghdadi molti uomini di Daesh appartenevano a quella piccola criminalità che si muoveva nella rete delle *qasba* del crimine tra Iraq e Siria: dal contrabbando al traffico di droga, da furti a omicidi per commissione.¹¹⁰

Come abbiamo potuto esaminare nel quarto capitolo, lo Stato Islamico non ha mai rinunciato ai suoi panni criminali, collaborando persino con al-Qaeda nel controllo del traffico di cocaina tra l'Africa occidentale e il Medioriente, come non sono mancati contatti tra Isis e mafie nostrane per lo smercio del greggio sui mercati paralleli.¹¹¹

Per concludere, si è constatato come ai cartelli del narcotraffico si possa applicare la definizione data alla criminalità organizzata dall'Interpol¹¹²: le finalità dei cartelli si sostanziano nella monetizzazione delle attività criminali, volta ad ottenere profitti sempre maggiori e sono per tanto di tipo strettamente economico. Il ricorso a pratiche terroristiche, nonché un certo controllo territoriale rimangono metodi funzionali alla protezione e all'incremento dei profitti delle varie attività criminose.

Un discorso a parte riguarda Daesh, la cui finalità primaria rimane l'istituzione di uno Stato e il terrorismo costituisce per quanto lo riguarda una forma di lotta politica per autodeterminarsi. Il profitto per lo Stato Islamico e per altri gruppi terroristici rimane un'attività collaterale o meglio una necessità intrinseca del suo percorso, funzionale al

¹⁰⁸ A. Ahmad, «Islamic State's Next Move Could Be Underground Criminal Networks», *The Washington Post*, 8/8/2017.

¹⁰⁹ L. Pollichieni, op.cit.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *toute entreprise (ou groupe de personnes) engagée dans une activité illégale permanente ne tenant pas compte des frontières nationales, et dont l'objectif premier est le profit*”.

perseguimento della sua lotta, ma non una ragione primaria o un obiettivo.

Rimangono dubbi sull'eventualità che in questa fase discendente i miliziani di Isis decidano di smettere i panni di soldati politici dedicandosi unicamente alle attività criminose e trasformandosi di fatto in una mafia a tutti gli effetti, ma quest'interpretazione rimane, almeno per ora, nel campo delle ipotesi.

Bibliografia

- Baud J., *Terrorisme, Mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, Ed. Rocher, (2016).
- Bini M., *Il polimorfismo dell'impresa criminale*, in *La criminalità come impresa* (a cura di A. Bertoni), Milano, (1997), p. 1, nota 46.
- Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Il dizionario di politica*, UTET, (2004).
- Boniface P., *Comprendre le monde: Les relations internationales pour tous*, Ed. Armand Colin, (2015).
- Chalton K., *La narco-criminalité au Mexique*, Collection "Géo-sécurité" dirigée par Jean-Jacques Patry, Éditions du Cygne, Paris, (2013).
- Chenowet E., Teets J.C., *To Bribe or to Bomb: Do Corruption and Terrorism go together?* in *Corruption, Global Security and World Order*, ed. Robert I. Rotberg, Washington DC, Brookings Institution Press, (2009).
- Cohen A., *The Concept of Criminal Organization*, *British Journal of Criminology*, (1977).
- Confino M., *Il catechismo del rivoluzionario, Bakunin e l'affare Necaev*, Adelphi, Milano, (1976).
- Corrao F., *Islam, religione e politica*, Luiss University Press, (2015).
- Dudley S.S., *Drug Trafficking Organizations in Central America: Transportistas, Mexican Cartels and Maras*, Wilson Center, (2013).
- Enzensberger H.M., *Politica e terrore. Le antiche e oscure relazioni tra l'omicidio e l'attività politica in quattro saggi*, Savelli, (1978).
- Ferracuti F., *Forme di organizzazioni criminali e terrorismo*, Giuffrè Editore, Milano, (1989).

Grillo I., *El Narco: la monté sanglante des cartels mexicains*, Ed. Buchet-Chastel, (2012).

Hobsbawm E.J., *Primitive Rebels: Studies in Archaic Forms of Social Movements in the 19th and 20th Centuries*, New York, W.W. Norton, (1965).

Lübbe H., *Freiheit und Terror*, Merkur, (1977).

Oliari E., Bifulchi G., *Daesh, nascita ed evoluzione dello Stato Islamico*, ASRIE, 2017, pp 20-22.», s.d.

Osorno D.E., *Z. La guerra dei narcos*, La Nuova Frontiera, (2013).

Quantum Entanglement and Information, Stanford Encyclopedia of Philosophy (2010).

Raufer X., *New World Disorder, New Terrorism, New Threats for Europe and Western World*, in *Terrorism and Political Violence II* (1999).

Savona E., *Economia e criminalità*, Enciclopedia delle Scienze Sociali I Supplemento, Treccani (2001).

Shelley L.I., *Dirty Entanglements Corruption, Crime, and Terrorism*, Cambridge University Press, (2014).

Sutherland E.H., *White Collar Criminality*, in "American sociological review", (1940).

Tibi B., *The Challenge of Fundamentalism, Political Islam and New World Disorder*, University of California Press, (1998).

Tirinnanzi L., *Il Narcoterrorismo*, Ed. Oltrefrontiera, (2016).

Warrick J., *Bandiere nere, La nascita dell'Isis*, Ed. La nave di Teseo, (2016).

Whitaker B., *The Global Connection: Crisis of Drug Addiction*, Jonathan Cape Ltd, (1987)

Sitografia

Adelstein J., *Mobster on a Mission: How Japan's Infamous Mafia Launched an Aid Effort*, The Independent, April 9, 2011.

ADUC, *Gli eredi di Pablo Escobar nel narcotraffico colombiano*, 5 giugno 2017.

Ahmad A., *Islamic State's Next Move Could Be Underground Criminal Networks*, The Washington Post, 8/8/2017

Ahmed M., Khan M., *Karachi Pashtun Areas under Taliban Control*, Sunday Guardian, May, 5,2013.

Bodrero L., *Terrorismo: ecco come si è finanziato l'Isis*. I numeri, ottobre 2017, Sole 24 ore.

Canali L., *Carta a colori tratta da Come si finanzia e come governa Boko Haram*, Limes, 27/3/2015.

Canali L., *Carta a colori tratta da Il Califfato, ovvero l'arrocco sunnita In Siraq*, Limes, 4/12/2015.

Ceballos J., *Dentro il cartello di Sinaloa*, 7 febbraio 2017, Vice.

Clarke C. P., *ISIS is so desperate, it's turning to drug trade*, The Rand Blog, 7/25/2017. «De

Filippis A., *Colombia torna il narcoterrorismo*, Euronews, 28/01/2018.

De Giovannangeli U., *Il narcoterrorismo di Isis Spa. Dall'hashish alla cocaina al Captagon, l'intesa con i cartelli più potenti*, Huffington Post, 03/11/2017.

De Luca P., *Quali sono le caratteristiche del terrorismo di matrice religiosa*, Formiche.net, 23/11/2015

De Volder J., *Boko Haram, prima secessionisti poi terroristi*, tratto da Limes Chi ha paura del Califfo? 15/04/2015

Del Vecchio A.M., *Il problema della criminalità organizzata nel quadro della mondializzazione* (2013). pp.22-23.

Derrick K., *A false foundation? AQAP, Tribes and ungoverned spaces in Yemen*, October 3 2011.

Editoriale Limes, *È l'economia criminale, stupido!*, pubblicato in Chi ha paura del Califfo?, Limes 2/04/2015.

Gangs in Central America, Congressional Research Service (CRS), December 4, 2009, p. 4.

Geopolitical Center, *L'Arabia Saudita aumenta il supporto ai ribelli in Siria*. 4/11/2013.

Golinger E., *Guerra Irregolare*, Fondazione Centro di Studi Strategici di Sicurezza "CESE", 9/12/2008.

«Haju A. , Lebanon: Syrian Marijuana Farmers Fear The Wrath Of Isis, Newsweek, 12/22/15.

Jabaht al-Nusra A Strategic Briefing (PDF), Quilliam Foundation, 8 gennaio 2013.

Kramer A.E., *"A Russian Way to Wealth"*, New York Times, August 20 2006.

La Linea, *Sinaloa Cartel Clash in Chihuahua; 14 Killed*, Kvia, 5/7/2017.

Laura Canali, *Carta a colori tratta da "La potenza del Messico"* Limes, 8/2017.

Linthicum K., *More and More People Are Being Murdered in Mexico - and Once More Drug Cartels Are to Blame*, Los Angeles Times, 3/3/2017.

Lookout News, *Le pericolose alleanze del crimine organizzato in Centro-America*, Lookout News, 29 aprile 2014.

Maggiolini P., *Da al-Qaida in Iraq (Aqi) al Califfato: una storia di sangue*, ISPI online, 10/9/2014

Martinez O., *Killers on a Shoestring, Inside the Gangs of El Salvador*, November 20 2006.

Musolino L., *Ndrangheta, 38 arresti per narcotraffico: sequestrate 4 tonnellate di cocaina*, Il Fatto Quotidiano 17/06/2015.

Napoli A., *Come è nato e come può essere fermato Boko Haram*, Limes, 6/6/2014.

Negri A., *Il califfato visto da vicino*, tratto da *Le maschere del Califfo*, Limes, 18/04/2014

Olimpio G., *Ecco la potenza di fuoco dei narcos*, Corriere della Sera, 10/04/2015.

Olimpio G., *Quei 42 trafficanti di droga giustiziati con le mitraglie di elicotteri di combattimento*, Corriere della Sera, 10 settembre 2016

Olimpio G., *Teste tagliate, cadaveri in auto: la faida dei trafficanti di droga tra Messico e Texas. Come un film*, Corriere della Sera 2 settembre 2016.

Paone R., *Captagon: costa poco, inibisce la paura e provoca euforia. È la droga degli Jihadi disti*, 18/11/2015 Huffington Post.

Pollichieni L., *Lo Stato Islamico continuerà a combattere*, Limes, 5/02/2018

Reagan R., *Message on the Observance of Afghanistan Day*, March 21 1983.

Sabi R., *Looted in Syria and sold in London: the British antiques shops dealing in artefacts smuggled by Isis*, The Guardian, 7/3/2015.

Sales I., *Napoli e Marsiglia, storie criminali urbane a confronto*, Limes, 4/5/2016.

Santacroce R., *The new drugs and the sea: The phenomenon of narco-terrorism*, International Journal of Drug Policy, January 2018.

Shahzad S.S., *Inside Al-Qaeda and the Taliban: Beyond Bin Laden and 9/11*, London, Pluto Press.

Treccani Enciclopedia, *Jihadismo*.

T.W. *Why is less cocaine coming from Colombia?*, The Economist. 2013-04-03

Unodc, *The Drug Problem and Organized Crime, Illicit Financial Flows, Corruption and Terrorism*.

Unodc, The International Drug Control Convention, Article 36. Penal provisions 1.

Woody Ch., *Mexico's Bloody Cartel Realignment Is Intensifying in One of the Country's Smallest States*, Business Insider, 23/1/2017.

Riassunto

Il terrorismo e la criminalità organizzata sono, convenzionalmente, due fenomeni separati, riconducibili a due universi ben distinti, benché già in passato non siano mancate alcune contaminazioni.

A partire dal XXI secolo il *fil rouge* che già legava questi due universi, sembra essersi rinforzato al punto da testimoniare la nascita di veri e propri sodalizi tra organizzazioni terroristiche e criminali. Si è altresì assistito all'avvento di gruppi terroristici che, una volta esaurite per anacronismo o per fallimento le ragioni della lotta armata, si sono riconvertiti in organizzazioni criminali.

Risulta dunque emblematica la dichiarazione del presidente dell'Unodc, Antonio Costa, che già nel 2009 aveva segnalato questa pericolosa sovrapposizione:

«È sempre più difficile distinguere i gruppi terroristici dalle comuni organizzazioni criminali, perché le loro strategie tendono sempre più a sovrapporsi. Se non si recide il legame tra crimine, droga e terrorismo, il mondo assisterà alla nascita di un ibrido, e cioè di organizzazioni terroristiche della criminalità organizzata.»

Ai giorni nostri l'ibrido di cui parla Costa non solo persiste ma si estende senza soluzione di continuità nel mondo, lasciando una traccia così estesa da somigliare a una specie di Tropic del Cancro della droga. Vale per i Talebani in Afghanistan come per i gruppi rivoluzionari in America Latina, per Boko Haram in Nigeria come per Al Qaeda nel Maghreb Islamico, per Abu Sayyaf nelle Filippine come per Hezbollah in Libano e Siria. Da questo quadro emerge, dunque, come oggi non si possa più distinguere chiaramente il terrorismo dal narcotraffico, ma si debba piuttosto parlare più correttamente di «narcoterrorismo».

Il termine è stato poi ripreso dalla studiosa Louise Shelley per esemplificare questo sistema di interdipendenza tra terrorismo e criminalità: esattamente come nel sistema quantico, un elemento influenza un altro, benché i due fenomeni siano

apparentemente distinti e separati sia da differenze ontologiche che da distanze significative. Una volta che i due sistemi formano un contatto finiranno inesorabilmente per intrecciarsi e influenzarsi reciprocamente, al punto che si potrà parlare di “*dirty entanglements*”.

Terrorismo e criminalità organizzata divergono almeno apparentemente sotto molteplici aspetti, in primo luogo per le finalità e gli scopi ai quali tendono. Gli obiettivi e le matrici di un'organizzazione terroristica sono essenzialmente politici, finalizzati a sovvertire e destabilizzare lo Stato in cui si trova a operare.

I gruppi terroristici sono stati spesso caratterizzati nel corso della storia da un forte imprinting ideologico che portava gli adepti dell'organizzazione a utilizzare la violenza e gli attentati come strumenti di lotta allo Stato, per provocarne il rovesciamento che avrebbe portato all'istituzione di un nuovo ordine statale.

Le finalità di un'organizzazione criminale sono invece dichiaratamente economiche, mirando a creare profitti illeciti, attraverso una fitta rete di attività illegali. Al contrario, l'aspetto economico per i gruppi terroristici non era determinante, essendo soprattutto funzionale al sostentamento delle attività terroristiche dell'organizzazione.

Attualmente le organizzazioni criminali impiegano metodi tipici del terrorismo, come l'utilizzo di esplosivo e autobombe contro obiettivi mirati che può sfociare in vere e proprie stragi; per provvedere al sostentamento dell'organizzazione anche i terroristi hanno adottato un *modus operandi* tipico delle organizzazioni criminali, praticando sequestri a scopo di riscatto, rapine e dandosi al remunerativo traffico di stupefacenti.

L'obiettivo di questa tesi è illustrare i legami e le sovrapposizioni esistenti tra criminalità organizzata e gruppi terroristici, concentrandosi sui casi più emblematici e mediatizzati di questi anni, quali lo Stato Islamico e i cartelli messicani, analizzando le convergenze e le similitudini che caratterizzano la loro azione.

La nostra disamina si concentrerà inizialmente sull'analisi di questi due fenomeni, partendo da alcune definizioni “classiche” del terrorismo di matrice secolare e della criminalità organizzata “tradizionale”, che verranno esaminate nel primo capitolo.

Non è semplice dare una definizione univoca al terrorismo: c'è un terrorismo che vede lo Stato come principale antagonista, esistono movimenti terroristici che rivendicano l'indipendenza di Stati, colonie o minoranze etniche nonché un terrorismo

internazionale, che è una forma di guerra alternativa, un conflitto a più basso costo, più o meno velatamente sponsorizzato da Stati che non hanno la capacità militare o politica di colpire la nazione avversaria.

Secondo una definizione di Pontara, può definirsi terrorismo qualsiasi azione, eseguita come parte di un metodo di lotta politica diretta ad influenzare, conquistare o difendere il potere dello Stato, che implichi l'uso di violenza estrema contro persone innocenti, non combattenti.

Il terrorista in fin dei conti si comporta come uno Stato più debole, imitando e arrogandosi poteri che la norma vigente non gli riconosce: pertanto si attribuisce un diritto di vita e di morte sui cittadini, intraprende attività criminali proclamandone una legittimazione che è solo dialettica (conferitale dalla fede o da un'ideologia), istituisce tribunali e promulga sentenze, applicando nuove leggi che andranno a costituire un neonato ordine parallelo a quello vigente.

Per tutto il periodo della Guerra Fredda, il terrorismo internazionale fu un fenomeno di matrice secolare. I gruppi terroristici utilizzavano la religione solo come strumento di identificazione e appartenenza utile per alimentare la lotta politica. Essi preferivano evitare attacchi indiscriminati, per paura di perdere il sostegno nazionale ed internazionale alla loro causa.

Si può rinvenire una delle prime manifestazioni di terrorismo religioso nel 1979, anno della rivoluzione iraniana, quando i religiosi sciiti utilizzarono gli insegnamenti del Corano come base ideologica per rovesciare lo scia di Persia, dopo il fallimento della "rivoluzione bianca".

Le due tipologie di terrorismo, secolare e religioso, divergono per alcuni aspetti, ma non mancano punti di convergenza: come nella visione del terrorista politico, anche in quello di matrice religiosa permane uno spettro di lettura del mondo fortemente manicheo, che relega i fedeli a vivere separati dal resto della comunità di riferimento, demonizzando ogni individuo al di fuori del loro gruppo. Vi è inoltre un pensiero apocalittico di fondo in entrambi i terrorismi: il terrorismo secolare di ispirazione marxista-leninista ravvisava questa crisi nella società capitalista; anche nel terrorismo 'confessionale' il nemico si identifica in un potere che è personificazione di un impianto valoriale e fideistico antitetico al proprio o, per quanto simile, non sufficientemente

ortodosso.

Per quanto concerne la criminalità organizzata si può constatare come anche questa rifugga da una definizione giuridica, politica ed economica univoca che ne determini con precisione i contenuti e ne delimiti gli ambiti di perseguibilità. L'Interpol (Organizzazione internazionale di polizia criminale, Oipc) ha definito, in termini generali, la criminalità organizzata come un fenomeno che si sostanzia in “*Un’organizzazione (o un gruppo di individui) impegnate in un’attività criminale permanente, il cui ambito d’azione travalica le frontiere nazionali e il cui obiettivo principale è il profitto.*”

Il fenomeno in questione può essere alternativamente definito come un'attività associativa in cui vige una struttura gerarchica verticale, finalizzata alla commissione di delitti e di illeciti fondata su motivazioni criminali individuali e condivise dal gruppo che vi partecipa.

La transnazionalità che caratterizza ormai buona parte dei gruppi della criminalità organizzata è una caratteristica recente: storicamente l'attività del crimine organizzato tradizionale era per certi versi limitato alle frontiere nazionali e in alcuni casi regionali, provinciali o municipali.

Si può parlare altresì di *new transnational crime*, il cui campo di azione è molto più vasto e in cui la corruzione di alte sfere delle istituzioni rappresenta uno snodo nevralgico per esercitare la propria influenza. Questi nuovi criminali prosperano in zone di guerra, o in *weak o failed states* come Somalia, Africa occidentale, Balcani, Caucaso, Asia Centrale e Pakistan. Le loro modalità quindi si distinguono nettamente da quelle dei loro predecessori: le attività illecite del crimine transnazionale sono in grado di smuovere miliardi di dollari e di influenzare i comportamenti degli istituti di credito e finanziari più influenti, così da distorcere i mercati globali e destabilizzare gli Stati,

Si può notare come a prescindere dalla dimensione transnazionale di queste organizzazioni, un'importanza nevralgica è rappresentata dal territorio e dal suo controllo. Il territorio verrà inteso sia come *campus operandi* e quindi luogo geografico in cui un'organizzazione terroristica/criminale sorge e si sviluppa, sia nel caso di Daesh, come entità statale su cui esercitare una propria sovranità, benché illegittima.

Appare evidente che vi sia un nesso, benché non apparentemente immediato, tra pratica terroristica e conquista del territorio; la conquista può essere effimera e non

definitiva, ma in qualche modo il terrorismo è un esercizio di sovranità, in quanto scalza l'autorità statale dal territorio antepoendo le proprie leggi a quelle dello Stato, anche se solo per un tempo circoscritto.

In altri casi l'esercizio di sovranità da parte di gruppi criminali o terroristici può avvenire senza azioni plateali e spargimento di sangue, ma in modo più subdolo, attraverso l'erogazione di servizi a comunità emarginate in cui il controllo statale risulta labile o pressoché assente. Spesso queste comunità tollerano la violenza criminale o terroristica in quanto è l'unica forza in grado di mantenere l'ordine. Le Farc colombiane divennero un essenziale dispensatore di “politiche di welfare” per la popolazione colombiana, fornendo cliniche mediche, scuole e lavori pubblici.

Alla criminalità tradizionale incominciò ad affiancarsi un nuovo universo criminale che aveva intravisto nel traffico di narcotici il potenziale per introiti esponenziali e una consolidazione del potere senza precedenti.

Fino ad allora il narcotraffico era stato considerato come un mercato tabù dalla mafia tradizionale, che lo riteneva un'attività poco onorevole. Restia a una qualsiasi mutazione delle attività criminali e convinta di riuscire a mantenere lo *status quo*, la mafia tradizionale si ritrovò ben presto a dover fronteggiare un significativo numero di defezioni di mafiosi attirati verso il nuovo racket. Ciò portò a una vera e propria guerra che vedrà la nuova mafia vincitrice e posizionerà la droga come nuovo epicentro degli interessi criminali.

Fino alla fine degli anni '80 lo Stato principe del narcotraffico americano era la Colombia, in cui i cartelli di Medellin e Cali detenevano oltre il 70% della cocaina raffinata mondiale, con un fatturato annuale stimato di oltre 4 miliardi di dollari.

Lo smantellamento dei cartelli colombiani nei primi anni '90, però, non provocò un'effettiva diminuzione del narcotraffico nel continente, bensì un suo trasferimento. Questo processo può essere definito, secondo il gergo dei reparti anti-droga, “*the balloon effect*” o, nella sua traduzione latino- americana, “*efecto cucaracha*”, sicuramente più suggestiva: cioè che lo smantellamento di un cartello e la conseguente diminuzione di droga prodotta e trafficata in quella regione si trasferisce altrove, infestandone il territorio.

Il concetto di “*balloon effect*” risulta utile anche per spiegare la natura

estremamente proteiforme di queste organizzazioni che mutano nel corso del tempo per soddisfare la crescente e mutevole domanda del mercato, cambiando la propria forma e le proprie modalità per ottimizzare al meglio i profitti.

Lo smantellamento dei due cartelli e la forte politica repressiva del governo colombiano comportarono un drastico cambio nelle dinamiche del narcotraffico che vide nel Centro America un nuovo e redditizio scenario, sia per la sua posizione geografica, che per la presenza già radicata di organizzazioni criminali, esperte nel riciclaggio e soprattutto nel contrabbando di merci illegali.

In questa nuova fase il controllo del territorio assunse un'importanza fondamentale.

A differenza dei cartelli di Cali e Medellin, infatti, che agivano attraverso una sofisticata macchina di infiltrazione e corruzione che dalla strada investiva tutto fino alle più alte sfere governative, i nuovi gruppi erano piuttosto delle armate di gangster, in spietata competizione tra di loro per il controllo del territorio e quindi della produzione di coca.

Dalle ceneri dei cartelli colombiani sorse una serie di gruppi frammentati e in guerra tra loro per contendersi il controllo del territorio; tra queste emersero le organizzazioni messicane. Avvenne così un vero e proprio passaggio di testimone: i cartelli messicani rimpiazzarono quelli colombiani, divenendo i nuovi protagonisti del narcotraffico internazionale.

L'utilizzo del termine "cartello" coincide con la nascita delle prime organizzazioni narco-trafficienti colombiane, mentre attualmente viene utilizzato principalmente per designare quelle messicane.

Altresì la dicitura "cartello della droga", spiega solo sommariamente la natura e le attività di queste organizzazioni, che pertanto si può definire impropria: traffico di armi, di migranti, di organi, rapimenti e pirateria rappresentano alcune delle innumerevoli attività parallele dei *narcos*, ai quali sono state storicamente ricondotte ventidue tipologie di atti criminosi. Pertanto, visto che questi dati contraddicono la presunta natura monolitica dei cartelli, è preferibile utilizzare il termine "organizzazioni criminali complesse".

I sette principali cartelli messicani forniscono il 90% della cocaina esportata negli Stati Uniti e pertanto costituiscono un *oligopolio*, combattendosi o cercando un accordo

fra di loro, dominando un mercato e definendone la produzione e i prezzi.

Si può constatare come i principali cartelli attivi in Messico siano i cartelli di Sinaloa, Jualisco de Nueva Generacion e los Zetas, che rimangono le organizzazioni militarmente più potenti, mentre si è assistito al declino di organizzazioni storiche come Beltran Levya e Juarez.

Si è analizzato inoltre come il mondo del narcotraffico messicano presenti una struttura gerarchica di tipo verticistico che assume i tratti di una vera e propria triade criminale: al vertice dell'organizzazione vi sono i cartelli, i quali si avvalgono dei servizi dei *transportistas* per quanto riguarda la logistica e il trasporto degli stupefacenti, mentre l'ultimo livello della scala sociale è occupato dalle *maras*, le quali vengono impiegate come "bassa manovalanza" dai cartelli e a cui vengono delegate attività come lo spaccio e gli omicidi su commissione.

Nonostante i cartelli abbiano avuto dei vicini "politicizzati" molto importanti (Farc e rivoluzionari sandinisti), sono nati come organizzazioni post-ideologiche, il cui obiettivo non era di conquistare il potere ma di impedire la costituzione di uno Stato centrale forte per preservare un sistema di potere parallelo di tipo anarchico (post-ideologicamente parlando).

Furono invece proprio le Farc a ibridarsi e a divenire strutture legate al narcotraffico e ai cartelli messicani. La transizione criminale che ha investito le Farc ha avuto inizio con un patto.

Le Farc si caratterizzarono dal principio come una milizia armata territoriale, in cui il controllo e la presenza sul territorio colombiano rappresentavano i suoi punti di forza. Le Farc erano installate in zone periferiche molto importanti per la coltivazione della coca, ma anche in corridoi strategici per il traffico.

Nonostante i guerriglieri disprezzassero la droga, considerandola un vile strumento capitalistico, questi si accordarono con i cartelli di Cali e Medellin allora in auge per proteggere le coltivazioni di coca, sorvegliando i territori e i laboratori e guadagnando così considerevoli somme di denaro.

In seguito alla repressione del governo di Bogotá (su pressione degli Stati Uniti) dei principali cartelli colombiani, le Farc si sovrapposero nel controllo delle rotte lasciate scoperte dai *narcos*.

Da sentinelle assoldate dai cartelli, le Farc entrarono di peso nel mercato del narcotraffico, pur negando ogni coinvolgimento diretto e definendo quest'ultimo "un'organizzazione criminale capitalistica".

Le Farc infatti non si definiscono narcotrafficienti e dichiarano formalmente di guadagnare dal mercato degli stupefacenti "indirettamente" attraverso un sistema di tassazione. Il cosiddetto *impuesto per la paz* viene imposto ancora oggi a ogni anello della filiera del narcotraffico: dai *cocaleros* (coltivatori delle piante di coca), ai compratori, ai cartelli che gestivano i laboratori di raffinazione e a chi spostava la droga all'interno della Colombia e verso l'estero.

Nonostante le rivendicazioni puriste, le Farc sono passate da una semplice e indiretta tassazione alla posizione di intermediari tra produttori e compratori, operando a tutti gli effetti come un cartello: i contadini che coltivano stupefacenti nelle zone controllate dalle Farc devono mantenere un prezzo fisso deciso dai guerriglieri.

Il narcotraffico ha, di fatto, permesso alle Farc di autofinanziarsi e di sostenere gli immensi costi della guerriglia (circa 200 milioni di dollari l'anno), nonché di esercitare un forte livello di controllo sociale sui contadini e sulla popolazione autoctona, i quali spesso hanno beneficiato di veri e propri servizi di *welfare* dispensati dalle Farc.

Negli ultimi anni le Farc sembrano aver subito un processo di frammentazione che le ha trasformate in una miriade di piccole formazioni paramilitari autonome ancora attive e operanti in alcuni territori come la Valle del Cauca.

Dal 1964 in guerra contro il governo di Bogotá, le Farc hanno concluso, almeno formalmente, la loro esperienza come gruppo insurrezionalista nel settembre 2016, ponendo fine a un lungo conflitto ormai anacronistico.

Operando una sintesi, si è dimostrato nel terzo capitolo come i cartelli abbiano vissuto un processo di frammentazione sistematica che, se da una parte li ha allontanati dai fasti di Medellin e Cali, dall'altra li ha trasformati in un fenomeno di difficile inquadramento e contrasto proprio per la loro struttura parcellizzata.

Frammentati (e forse anche per questo) potenti, i cartelli rimangono articolazioni del crimine integrate nella struttura sociale del Centro-America, in cui ad oggi sembrano prevalere i gruppi più preparati sul piano tattico-militare.

La perdita della purezza ideologica dei gruppi rivoluzionari dell'America Latina

ha invece seguito una loro ibridazione con gruppi del crimine organizzato, con cui hanno stretto accordi e alleanze territoriali ed economiche.

Le Farc hanno infatti concluso la loro parabola discendente più configurandosi come strutture criminali che non rivoluzionarie.

Contestualmente i cartelli, specialmente gli Zetas o il Cartello di Jualisco de Nueva Generacion, hanno mutuato tattiche e modus operandi da organizzazioni paramilitari e insurrezionaliste, soprattutto per quanto riguarda le tattiche di guerriglia e l'utilizzo spregiudicato del terrore come fattore di destabilizzazione sociale e statale, al punto che non mancano similitudini con organizzazioni terroristiche internazionali come lo Stato Islamico.

Nel capitolo su Daesh si è analizzato l'evolversi del terrorismo islamico partendo da al-Qaeda e da Isi, e dalle figure di al-Zarqawi e al-Baghdadi ripercorrendo gli avvenimenti che hanno portato alla nascita dello Stato Islamico e agli ultimi sviluppi della sua presenza in Siria.

Nate come organizzazioni terroristiche dai forti tratti ideologizzati e fideistici Isis e Al-Qaeda, sono sorte come gruppi, per certi versi, fuori dal tempo, riesumando un lessico e una retorica proprie delle guerre di religione e fornendo una visione del mondo perfettamente manichea al suo pubblico (fedeli/infedeli, puro/impuro, *halal/haram*).

Al-Qaeda poneva il sogno califfale come obiettivo finale, per certi versi utopistico, classificandosi come organizzazione terroristica "pura", vincolando la propria azione agli attentati e al terrore.

Per lo Stato Islamico il terrore rappresentava una fase di passaggio, un mezzo come un altro per guadagnarsi la sovranità statale, e realizzare *hinc et nunc* lo Stato islamico.

Esattamente come uno Stato (in guerra contro una coalizione internazionale) l'Isis è stato sommerso dai debiti, contratti dalle ingenti spese della gestione bellica, dell'amministrazione pubblica e dal terrore.

Questa tridimensionalità di anime (e di posizioni debitorie) ha portato l'ambizione statale a saldarsi con la necessità imprenditoriale.

L'Isis ha incominciato a intrattenere rapporti sempre più prolifici con le varie realtà del crimine internazionale: dai fratelli di sangue di Boko Haram, già avvezzi al

crimine e al narcotraffico, ai cartelli messicani, ai vari *transportistas* internazionali per far confluire le pasticche di Captagon.

I contatti tra Isis e narcos si vedono anche in un'ibridazione vicendevole riguardo alle strategie criminali: Isis sembra aver ripreso dai Los Zetas (pionieri in questo senso nella spettacolarizzazione della violenza) la pubblicazione di video di esecuzioni di infedeli e il ricorrere a filmati propagandistici, mentre a loro volta i narcos hanno incominciato a condurre operazioni simili a quelle dei combattenti islamici utilizzando lunghi convogli di *pick-up* per assaltare un territorio rivale, brandendo *kalashnikov* e fucili di precisione, come il *Barret*.

Espropriato nei suoi possedimenti, l'Isis sembra essersi ritirato in una disperata guerra territoriale per difendere quel che resta dello Stato Islamico in Siria, evitando la guerra frontale e prediligendo azioni di guerriglia contro le coalizioni delle potenze straniere, le quali sembrano aver raggiunto l'intento dichiarato, ovvero distruggere Daesh come entità territoriale.

Tuttavia la cacciata dello Stato Islamico da Mosul o da Raqqa non corrisponde a una vittoria definitiva. L'amara considerazione che possiamo trarre è che più lo Stato Islamico perde terreno sul campo (come è avvenuto in Nord Africa, Nigeria e Medio Oriente) tanto più è divenuto letale per l'Occidente, creando uno stato di paura permanente attraverso gli attentati.

L'Isis continuerà ad esistere, benché non si sa sotto quale forma: probabilmente rimarrà nell'ombra, come fece il suo predecessore (Isi) aspettando tempi migliori e virando nel frattempo sul mercato illegale.

Il coinvolgimento nelle attività criminali resta oggi una tesi più convincente per l'avvenire dello Stato Islamico, rispetto a quella della sua «sparizione», specialmente perché per l'organizzazione non rappresenterebbe altro che un ritorno alle origini.

Prima di giurare fedeltà a Baghdadi molti uomini di Daesh infatti appartenevano a quella piccola criminalità che si muoveva nella rete delle *qasba* del crimine tra Iraq e Siria: dal contrabbando al traffico di droga, da furti a omicidi per commissione.

In conclusione si è analizzato come per i cartelli del narcotraffico si possa applicare la definizione data alla criminalità organizzata dall'Interpol: le finalità dei cartelli si sostanziano nella monetizzazione delle attività criminali, volta ad ottenere

profitti sempre maggiori e sono per tanto di tipo strettamente economico. Il ricorso a pratiche terroristiche, nonché un certo controllo territoriale rimangono metodi funzionali alla protezione e all'incremento dei profitti delle varie attività criminose.

Un discorso a parte riguarda Daesh la cui finalità primaria rimane l'istituzione di uno Stato e il terrorismo costituisce, per quanto lo riguarda, una forma di lotta politica per autodeterminarsi. Il profitto per lo Stato Islamico e per altri gruppi terroristici rimane un'attività collaterale o meglio una necessità intrinseca del suo percorso, funzionale al perseguimento della sua lotta, ma non una ragione primaria o un obiettivo.

Rimangono dubbi sull'eventualità che in questa fase discendente i miliziani di Isis decidano di smettere i panni di soldati politici dedicandosi unicamente alle attività criminose e trasformandosi di fatto in una mafia a tutti gli effetti, ma quest'interpretazione rimane, almeno per ora, nel campo delle ipotesi.